ULTIMISSIMA EDIZIONE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

Anno 98 Numero 180

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3800 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 17.250, trim. 8750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. 57.70 - Telex 21.121

STAMPA SERA

Venerdì 12 - Sabato 13 Agosto 1966

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-75 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-673 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 593-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

BRENNERO: grave attentato sulla ferrovia

Stamane poco prima delle 7

I neonazisti fanno deragliare un treno

I criminali in pochissimi minuti, eludendo una stretta sorveglianza, sono riusciti a collocare un ordigno esplosivo - Il convoglio sabotato era un merci: ferito un ferroviere - Il traffico sulla linea è stato bloccato per due ore

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, venerdì sera.

Un nuovo, gravissimo attentato è stato compiuto dai terroristi in Alto Adige: un treno è stato fatto deragliare con lo scoppio di una bomba. L'esplosione è avvenuta a circa venti chilometri dal valico del Brennero, nel tratto di ferrovia fra Campo di Trens e Mules.

Un ordigno esplosivo è stato collocato sul binario dispari, lungo il quale corre il traffico in entrata in Italia. Alle ore 6,40 circa, quando la motrice di un convoglio merci proveniente dal confine e diretto a Bolzano è transitata sul tratto minato della strada ferrata, la bomba è esplosa ed ha fatto uscire dai binari parte del convoglio, oltre a danneggiare per un tratto di circa un metro il binario.

Dei tre ferrovieri che si trovavano sul convoglio (il capotreno e due macchinisti) soltanto l'aiuto macchinista, Giulio Scarpa, è rimasto ferito leggermente, per cui ha dovuto essere ricoverato all'Ospedale di Bressanone. I sanitari lo hanno dichiarato guaribile in circa una settimana, avendo egli riportato la frattura di una costola.

Il traffico è rimasto completamente interrotto per circa due ore, per consentire alle forze dell'ordine affluite sul posto di accertarsi che altri ordigni non fossero stati collocati nelle immediate vicinanze. Il transito dei treni passeggeri internazionali e nazionali è proseguito sul binario pari, mentre squadre di operai delle F.S. si sono posti all'opera per la completa riattivazione della linea.

Dai primi accertamenti compiuti dalle autorità inquirenti è stato posto in evidenza che i dinamitardi, giunti probabilmente da oltre confine sotto le apparenze di pacifici turisti, hanno dovuto agire in tutta fretta. La linea ferroviaria del Brennero, che in quel tratto corre nella stretta Val d'Isarco, vicino alla strada nazionale, parallela al fiume ed alla costruenda autostrada del Brennero, è da parecchi giorni sottoposta infatti ad attenta vigilanza. Tale sorveglianza viene esercitata da un ferroviere e alcuni agenti che nottetempo percorrono la strada ferrata fra il Brennero e Bolzano a bordo di carrelli Diesel.

Gli attentatori devono quindi essere entrati in azione e aver collocato l'ordigno nello spazio di quattordici minuti, cioè nel tempo intercorso fra il passaggio dell'ultimo carrello in servizio di sorveglianza e quello del convoglio merci. La carica collocata dai terroristi non era di grandissima potenza, chè altrimenti i danni sia alle persone sia al convoglio sarebbero stati assai maggiori. I criminali hanno voluto comunque nuovamente attentare a vite umane; se non si sono avute vittime lo si deve a puro caso.

Enzo Pizzi

Il cancelliere austriaco in vacanza in Italia

VIENNA, venerdì sera.

Il cancelliere austriaco Josef Klaus è partito questa mattina per una vacanza in Italia. Questo viaggio ha provocato una ondata di voci secondo cui Klaus s'incontrerebbe con il primo ministro Aldo Moro per discutere il problema dell'Alto Adige.

Saltano nel vuoto per salvarsi

A Guayaquil, nell'Ecuador, si è incendiato l'Hotel Ritz. Numerosi clienti, sorpresi dalle fiamme, si sono salvati buttandosi dalle finestre del primo piano. Non si ha notizia di vittime. (Telefoto UPI)

Un nuovo scandalo edilizio in SICILIA

Rischiano di perdere la casa migliaia di persone a Palermo

Sono gli abitanti del «villaggio Ruffini» - In molti alloggi si aprono crepe minacciose: 93 di essi già sono stati sgomberati - L'assessorato ai Lavori Pubblici ha aperto la solita inchiesta

PALERMO, venerdì sera.

Dopo Agrigento, Palermo: ieri novantatrè famiglie che abitano nel «villaggio Ruffini», un complesso di costruzioni residenziali fatte erigere su desiderio dell'arcivescovo della città (di cui porta il nome) per dare un tetto ai baraccati del capoluogo siciliano, sono state invitate a lasciare i loro alloggi. In molti appartamenti del «villaggio» si sono aperte crepe nei pavimenti e nei muri, i soffitti si sono pericolosamente incurvati, le terrazze-tetto risultano in molti punti incrinate e pericolosamente lesionate.

Lo sgombero è già avvenuto. Le novantatrè famiglie si sono sistemate altrove e le autorità hanno assicurato che saranno iniziati subito i lavori di restauro. Ma intanto in tutte le altre famiglie che abitano al «villaggio» si è diffuso il giustificato timore che lo stesso destino di dover abbandonare le loro case tocchi, prima o poi, anche a loro. E si tratta di migliaia di persone.

E' altresì chiaro che il restauro delle case lesionate non è l'aspetto più importante della nuova vicenda edilizia siciliana. L'aspetto veramente grave è che ancora una volta ci si trova di fronte a una situazione palesemente assurda: costruzioni recenti (il «villaggio Ruffini» fu consegnato dagli impresari appaltatori nel 1951, quindici anni fa) rivelano pecche e difetti tanto gravi da obbligare gli inquilini a sgomberare. Evidentemente il meno che si possa dire è che quelle case non devono essere state costruite con tutto il necessario rispetto delle regole dell'arte. Eppure esistono i regolamenti edilizi proprio per questo: perchè i materiali impiegati siano quelli adatti, perchè la scelta del terreno sia accurata, perchè le costruzioni diano una garanzia di durata e di abitabilità certamente superiori ai quindici anni.

Naturalmente è presto per dire che cosa (e soprattutto chi) non ha funzionato a dovere nel caso del «villaggio Ruffini» e un velo di riserbo è stato steso sul rapporto che due ingegneri dell'assessorato ai Lavori pubblici della Regione siciliana, Ambrosini e Piazza, hanno fatto avere all'assessore on. Nicoletti e ai dirigenti dell'Ente siciliano case ai lavoratori, che amministra e che ha fatto costruire gli stabili.

Nel comunicato dei Lavori pubblici di Palermo si afferma ancora che «*proseguirà intanto l'opera dei tecnici dell'assessorato per ogni più approfondito accertamento*». Tale inchiesta avrà per scopo di stabilire le cause «*del denunciato stato di cose e le eventuali responsabilità*».

Da un punto di vista tecnico si tratterà di accertare se le crepe apertesi nelle strutture portanti delle case sono dovute a difetto di costruzione o a impiego di materiale scadente o comunque non adatto. Ma l'indagine non potrà evidentemente fermarsi qui. Una volta accertate le cause, è probabile che emergano anche responsabilità personali: e sarà questo il momento più delicato dell'indagine.

Al punto in cui sono le cose in Sicilia, nel campo dell'edilizia, è chiaro che occorre fare il possibile perchè l'opinione pubblica, sconcertata da tanti «scandali», da tante denunce di manchevolezze, da tanti scoperti arbitrii, come quelli indicati dal ministro Mancini la scorsa settimana alla Camera per il caso di Agrigento, abbia alla fine la sensazione che l'impunità non potrà continuare.

Il punto è sempre lo stesso: le leggi amministrative vengono eluse e violate in cento modi. Con la concessione di licenze edilizie, con l'estensione illegale di permessi di costruzione, con multe irrisorie a contravvenzioni anche gravi, con l'incuria verso l'operato dei costruttori.

Collusioni a volta anche aperte, fra personalità importanti e i "boss" dell'edilizia sembrano aver concorso a determinare la frana di Agrigento. Nessuno può ancora sapere che cosa è veramente avvenuto al «villaggio Ruffini» di Palermo, ma è ovvio che non tutto è stato fatto nel pieno rispetto della legge.

D. S.

Milano: fuori Borsa

Andamento equilibrato

Milano, venerdì sera.

La prima settimana di Borsa chiusa si è conclusa stamane in un'atmosfera sempre generalmente sveglia, ma con intonazione di fondo stabile e con accenni anche di sostenutezza per alcuni titoli speciali. Tra questi accese i due Mercurifeti, che nelle ultime battute hanno guadagnato terreno rispetto alla vigilia. Sempre ben tenuto anche le Anic, le Finsider e la Rinascente, trascurati i titoli primari.

Concludendo scarsi affari, ma al limitato denaro si è contrapposta un'offerta parimenti quasi nulla: di conseguenza, si è avuto un confortante equilibrato andamento di una settimana di Borsa chiusa. Sempre regolarmente attivo e ben tenuto il settore del reddito fisso con scambi su Buoni del Tesoro e titoli parastatali.

Ecco le quotazioni rilevate a titolo informativo nella mattinata: Gener. 109.500-109.600; Fiat 2835-2840; Edison 2923-2930; Montecatini 1895-1900; Viscosa 4436-4445; Anic 1614-1617; Monte Amiata 15.900-15.920; Sipe 8280-8300; Rinascente or. 304-305; Rinascente priv. 304-306; Châtillon 5430-5440; Finsider 804-806.

SOPHIA FORSE SARA' MAMMA

Carlo Ponti potrà dare il nome al figlio?

In Italia no, ma in Francia sì poichè l'attrice e il produttore hanno acquisito la cittadinanza di quel paese

Roma, venerdì sera.

Disse Sophia Loren durante un'intervista: «Tutte le donne vogliono avere figli perchè questa è la cosa più naturale del mondo. Certo che vorrei divenire madre, ma non si può pianificare la nascita di un figlio. I figli sono un miracolo: arrivano quando vogliono». *Sono parole di 3 mesi or sono che ora diventano attuali.*

La voce che Sophia Loren sia in attesa di un lieto evento sembra vera. Nessuna smentita comunque: nè da parte dell'attrice, nè da parte di Carlo Ponti.

Sophia è a Matera, in Puglia, dove, da un paio di settimane, lavora nel film C'era una volta, diretto da Francesco Rosi. Inutilmente i giornalisti hanno tentato stamane di raggiungerla, attraverso il telefono: dall'alba, Sophia aveva già lasciato la città per raggiungere un «villaggio medioevale» ricostruito ad hoc in una località campestre dove vengono girate le più importanti scene del film. Anche Carlo Ponti è inafferrabile. «Impossibile sapere dove sia» dicono alla sua Casa di produzione. «Ieri, forse, era a Matera; oggi è probabile sia a Londra a seguire il montaggio di La contessa di Hong Kong o negli Stati Uniti».

Ammesso dunque che la voce di una prossima maternità di Sophia Loren sia vera, già sono sorte negli ambienti del cinema alcune pettegole domande: Ponti darà il suo nome al nascituro? E' nota la singolare situazione della coppia nei confronti della quale è tuttora aperta una pratica giudiziaria per bigamia in seguito al matrimonio — celebrato e poi annullato — nel Messico. Ora però sono entrambi cittadini francesi e nulla impedirebbe a Ponti di riconoscere un suo figliolo, anche al di fuori di qualsiasi legame coniugale. Naturalmente questo atto varrebbe solo per la Francia; in Italia analoga procedura determinerebbe per Ponti nuove complicazioni legali.

l. g.

Il luminoso sorriso di Sophia Loren felice

I DOGANIERI SI SAREBBERO SBAGLIATI

Otto d'Asburgo non è in Austria

Il granduca si troverebbe in Spagna - Il governo di Vienna però insiste: «L'hanno visto alla frontiera»

Vienna, venerdì sera.

Non è stato ancora chiarito se Otto d'Asburgo sia giunto ieri sera in Austria, il paese dal quale egli è stato bandito fino a un mese fa, o se questa voce sia infondata. I doganieri di Steinpass, al confine con la Baviera, affermano che egli è entrato nel paese ieri sera, ma il personale della casa di Asburgo precisa che il granduca è in vacanza in Spagna, a Benidorm. Da questa località si è appreso questa mattina che il sindaco del luogo conferma la presenza dell'arciduca nel suo paese.

Dove sia la verità? La questione è futile, poichè Otto di Asburgo è da circa un mese in pieno diritto di entrare in Austria, avendo egli, in cambio del passaporto austriaco, rinunciato ad ogni pretesa al trono che fu di suo padre. Tuttavia, poichè una parte della popolazione ha criticato la decisione del governo di concedere il passaporto al granduca, Vienna avrebbe preferito che questi avesse procrastinato il più possibile il viaggio in Austria e che attorno ad esso non vi fosse stato alcun rumore.

Sta di fatto che i doganieri di Steinpass hanno confermato anche questa mattina che l'arciduca è rientrato in Austria, per la prima volta dal 1919, ieri alle 14,50 (italiane) a bordo di una Volkswagen con targa tedesco-occidentale, attraverso quel varco di frontiera presso Salisburgo.

Quanto al sindaco di Benidorm, Pedro Zaragoza, si è premurato di inviare un funzionario di pubblica sicurezza alla casa don Miguel, dove Otto sarebbe ospite, e qui gli è stato detto che Otto d'Asburgo vi si trova per un periodo di vacanze. Ma il funzionario non ha visto il granduca, ed al sindaco di Benidorm sembra sufficiente l'affermazione della casa don Miguel. Torniamo a Vienna: qui gli esponenti monarchici assicurano che Otto non è in Austria, ma che ci verrà fra qualche settimana.

Il fatto è che, a parte gli agenti bavaresi e austriaci al varco di Steinpass, nessuno può dire di avere visto Otto d'Asburgo di persona. Le fonti di casa Asburgo sostengono che gli agenti tedeschi e austriaci hanno preso un abbaglio, scambiando per l'arciduca — che adesso è ufficialmente soltanto il dottor Von Hapsburg — qualche suo cugino.

Il ministro degli Interni, attraverso un proprio portavoce, ha fatto un primo passo verso l'ammissione dell'errore — ammesso che di questo si tratti — dicendo che vi è «una certa possibilità» che gli agenti e i funzionari si siano sbagliati. Tuttavia ha ribadito ancora a tarda sera: «Per quanto ne sappiamo noi, il dottor Von Hapsburg è in Austria».

Una dichiarazione emessa ieri sera dal partito socialista, all'opposizione dopo che i conservatori hanno ottenuto la maggioranza assoluta nelle elezioni dello scorso marzo, dice fra l'altro: «Noi avevamo previsto che una vittoria conservatrice avrebbe significato il ritorno di Otto in Austria: i fatti ci hanno dato ragione». Il documento afferma che i socialisti opporranno «una resistenza risoluta» contro eventuali tentativi del governo di restituire all'ex-pretendente al trono le proprietà confiscate di Casa d'Asburgo, stimate a circa 700 milioni di scellini (17,8 miliardi di lire). I conservatori sostengono che Otto d'Asburgo non ha pretese del genere.

Otto d'Asburgo

Operaio inglese sospeso perché lavorava troppo

I compagni, indignati per la sua frenetica attività, hanno iniziato uno sciopero

La direzione ha mandato in vacanza lo «stakanovista» lasciandogli lo stipendio

LONDRA, venerdì sera.

Un operaio di 41 anni, Howard Little, di Cleethorpes, nell'Inghilterra centrale, è stato sospeso (a pieno stipendio) dal suo direttore perché... lavorava troppo. Il signor Little, da un mese in questa strana vacanza, ha invano chiesto ripetutamente di poter tornare in officina. Se il direttore esaudisse la sua richiesta, le maestranze sciopererebbero. Il caso di Howard Little è allo studio di un comitato: sino a quando non sarà raggiunto un accordo, l'operaio rimarrà a casa.

La vicenda incominciò il giorno in cui, nell'officina in questione, il signor Little fu visto manovrare da solo un tubo lungo e pesante nella costruzione di un'impalcatura. I suoi compagni di lavoro osservarono che egli stava facendo da solo un lavoro per il quale abitualmente si impiegano due persone. Non gli permisero nè di spiegare le sue intenzioni nè di giustificarsi. Andarono dal direttore e gli dissero che se non avesse sospeso Howard Little, avrebbero iniziato uno sciopero. Nei giorni precedenti, per un calo nella produzione dell'officina sette uomini erano stati spostati di reparto. Howard Little dovette andare a casa.

Ai giornalisti l'operaio ha dichiarato: «Io non ho infranto nessuna regola sindacale. I miei compagni avevano deciso che i lavori più pesanti e pericolosi dovevano essere eseguiti in due. Cercai il giovane che doveva esser con me per alcuni minuti, non lo trovai. Per questo mi sono aggiustato da solo. Fui richiamato all'ordine. Venne indetta una riunione: su settanta uomini, solo quindici vi presero parte. La maggioranza stabilì che lavoravo troppo e mettevo nei pasticci i compagni. Mi avvertirono che non avrebbero più lavorato con me. Il direttore non potè farci nulla».

G. C.

CRONACA CITTADINA

Si conclude la «grande fuga»

In partenza le retroguardie del Ferragosto

Altri 150 mila torinesi lasceranno la città Lunghe code alle biglietterie di Porta Nuova - La maggior preoccupazione: il tempo Carabinieri e polizia impegnati sulle strade e nella sorveglianza delle case vuote

Altre decine di migliaia di torinesi si preparano a lasciare la città. La popolazione si è già dimezzata dopo le massicce partenze dei primi giorni del mese e con il grande esodo iniziato nel tardo pomeriggio di venerdì scorso e proseguito senza tregua per tutta la giornata di sabato ed ancora domenica mattina.

Non meno di altre centocinquantamila persone si calcola che andranno via da Torino fra stasera, domani e domenica; nei giorni di Ferragosto si accentuerà al massimo l'impressione della città vuota. Fra chi solo adesso si accinge a partire vi sono quanti hanno dovuto differire le vacanze perché hanno trovato posto negli alberghi solo per la seconda quindicina del mese. Circa la metà dei panettieri e dei macellai chiudono al termine di questa settimana e non riapriranno che a fine mese; da martedì saranno al lavoro i colleghi che hanno goduto delle ferie nella prima quindicina di agosto. In molti uffici dove non è prevista la chiusura estiva il turno scatta a metà mese.

A Porta Nuova si sono rivisto fin da ieri pomeriggio lunghe code nell'atrio della biglietteria; stamattina erano aperti tutti gli sportelli, ma raramente gli impiegati rimanevano con le mani in mano. Tutti i convogli a lungo percorso di [illegible] saranno rinforzati e non si esclude che qualcuno possa anche essere sdoppiato; il «piano» dei treni straordinari non prevede nulla per la settimana in corso; ma quest'anno i torinesi (come del resto accade anche nelle altre città) partono in numero decisamente superiore a quello del '65. Così sarà anche domani e domenica mattina: sembra che ora la richiesta sia soprattutto per località non troppo lontane, la Riviera ligure, le vallate alpine.

I pochi che rimangono saranno — con i turisti stranieri — padroni della città; per loro saranno aperti nella mattinata di domenica panettieri e lattai; poi tutti i negozi chiusi fino a martedì. La posta non sarà distribuita né domenica né lunedì, i tram viaggeranno semivuoti, molti ristoranti e bar abbasseranno le saracinesche, pochi i cinematografi aperti.

Chi sta per partire, stamattina ha volto con apprensione gli occhi al cielo. Ancora una volta, nell'imminenza del [illegible], il cielo si è coperto. Secondo i meteorologi son imminenti temporali: si scaricheranno prima di domenica? E' possibile, salvo forse sulla zona alpina che rischia ancora una volta di essere la più colpita da questa volubile estate. In città ieri il termometro è tornato a 30 gradi; stamattina la temperatura era meno elevata ma il fastidio sensibile per l'alta umidità atmosferica.

Polizia e carabinieri sono mobilitati per assicurare l'ordine sulle strade dell'esodo e al tempo stesso per sorvegliare in città le abitazioni di quanti se ne sono andati. I carabinieri impegneranno nel controllo stradale 150 pattuglie di almeno due militi, su autoradio, camionette, motocicli. Altre decine di pattuglie a piedi saranno in servizio nei centri abitati: a Torino e nelle altre località della provincia, soprattutto della cintura.

Identica opera di prevenzione e sorveglianza svolge la Questura: tutti gli agenti della «Stradale» sono in servizio, mentre in città è stato fortemente aumentato l'organico delle pattuglie che stazionano — in periferia come in centro — giorno e notte in ogni quartiere.

Divorziano per incompatibilità di carattere il rinoceronte Makuba e la sposa Sheiba

Lui mangia sempre con grande appetito, lei è triste e digiuna (ha già perso 50 chili)

Sheiba (a sinistra) [illegible] Makuba, indifferente alle sue moine

Le nozze tra il rinoceronte Makuba Buana e la sua giovane compagna Sheiba sono naufragate. «Forse — ci ha detto il direttore dello Zoo, cav. Terni — è stato per incompatibilità di carattere». Da qualche giorno, dopo una furiosa drammatica lite, la coppia vive separata da un alto e robusto steccato costruito in tutta fretta dai guardiani. Una rappacificazione, almeno per ora, si ritiene assai poco probabile, se non impossibile.

Makuba Buana non sembra davvero pentito di avere respinto la compagna, che gli avevano designata. D'altronde sin dal 5 luglio, e cioè dal momento del suo arrivo dalla Tanzania, ha dimostrato verso di lei una inspiegabile e sotto certi aspetti sconcertante avversione. Ora è tranquillo, trascorre il tempo sdraiato e trangugia con grande appetito il gigantesco pastone che gli viene preparato con mele, carote, crusca, fiocchi d'avena, orzo schiacciato.

Sheiba è invece triste e abbattuta. Il [illegible] smarrita, non tocca quasi cibo. Ieri l'hanno pesata: è diminuita di cinquanta chili. Sono molti anche per un animale delle sue proporzioni. «Se non riuscirà a suscitare al più presto l'interessamento di Makuba — ha soggiunto il cav. Terni — rischia di ammalarsi sul serio. E' già successo che la femmina di un rinoceronte, delusa in amore, si sia lasciata morire d'inedia. Occorrerà quindi correre ai ripari prima che un analogo episodio si verifichi. Sto già pensando se non sia il caso di rivendere Makuba, che mi è costato tre milioni e mezzo, per procurare un altro maschio a Sheiba».

In questi giorni lo Zoo è particolarmente affollato di turisti stranieri, soprattutto francesi e inglesi. Stamane due coniugi belgi, avendo appreso che l'ippopotamo [illegible] sta per diventare madre, erano indecisi se restare o ripartire: gli interessava molto vedere un pachiderma appena nato. L'evento, essendo ieri trascorsi i normali otto mesi di gestazione, è atteso da un momento all'altro.

E' stato trascinato rapidamente per 50 metri

Il bimbo deve la salvezza alla velocità dell'acqua nel canale sotterraneo

Appena è apparso allo sbocco della roggia è stato afferrato dai soccorritori - Ancora necessario l'ossigeno: si temono complicazioni polmonari

La conduttura attraverso la quale il piccolo Gaetano è stato trascinato è lunga 50 metri. Per fortuna la corrente impetuosa lo ha spinto rapidamente verso lo sbocco all'esterno

Il bambino Gaetano Selvaggio, di 4 anni, scampato alla morte per annegamento nel canale irriguo comunale di Orbassano, è da ritenere ormai fuori pericolo.

Era già cianotico, quando è stato tratto dall'acqua, e rantolava. Grazie alla respirazione artificiale ed a bocca a bocca, praticatagli dai soccorritori, ed alle cure successive del dott. [illegible], si è rianimato. A tarda sera aveva ripreso conoscenza.

Il padre, Antonio, operaio alla Fiat, gli è stato accanto al letto dell'ospedale fino a stamane. Era in ansia, sebbene il medico lo avesse rassicurato che il bambino si sarebbe sicuramente salvato. «Nel vederlo intubato» con i cannelli per l'ossigeno non riusciva a vincere l'angoscia. Gaetano potrà fare a meno soltanto domani di questo ausilio per la respirazione: parecchia acqua, e per di più sudicia, gli è entrata nei polmoni, ed il medico — pur essendo ottimista — non esclude che possa insorgere una polmonite.

«Avevamo sempre temuto — dicono gli abitanti del quartiere percorso dal canale — che sarebbe accaduta una disgrazia. La roggia passa lungo il bordo del "Prato Verde" dove i bambini vanno a giocare e non esiste alcun sistema protettivo. Anche se si fa attenzione è sempre possibile che qualcuno vi cada, dentro».

Il «Prato Verde» è stato attrezzato dal Comune con giochi per i bambini. Quando è stato aperto molti genitori hanno segnalato il pericolo grave costituito dal canale. Hanno chiesto che fosse reso inaccessibile con una rete metallica rizzata al fondo del campo, oppure che fosse coperto.

La roggia, come è stato pubblicato [illegible] da «La Stampa», scorre all'aperto. Quando arriva ai limiti di via Bixio s'incanala in una conduttura sotterranea che ha il diametro di 80 centimetri e torna all'aperto dall'altra parte della strada dopo 50 metri.

Gaetano Selvaggio giocava, verso le sette del pomeriggio, con la sorellina Rosalia di 6 anni e con altri bimbi. Ad un tratto è sparito. La sorella è corsa verso un gruppo di genitori che sorvegliavano i loro figli, gridando: «Gaetano è caduto nel canale».

Alcuni uomini si sono precipitati verso il punto indicato dalla bambina. Ma Gaetano non c'era più. Allora l'operaio [illegible] e l'elettricista Luciano Ghisini sono corsi a perdifiato verso l'uscita del canale. Vi sono arrivati appena in tempo per vedere sbucare e afferrare il corpo del piccino. Per fortuna la corrente, veloce, ha trascinato rapidamente all'aperto il bimbo. Se fosse rimasto qualche istante di più nel cunicolo sarebbe certamente morto annegato.

Gaetano Selvaggio, 4 anni, con il padre e la madre

Questa volta rubati da una villa quadri di Casorati, De Pisis, Guttuso

Anche il «colpo» di 50 milioni è stato eseguito su ordinazione?

Il furto a pochi giorni da quello compiuto nell'alloggio dell'antiquario (15 milioni) - Alle spalle dei ladri c'è sicuramente un'organizzazione che assicura lo smercio del prezioso bottino

Anna Gaia davanti al muretto scavalcato dai ladri

E' in questo periodo che i «topi d'alloggio» lavorano più alacremente e con i profitti maggiori. Con piani preordinati e studiati nei minimi particolari riescono a compiere clamorosi furti, a mettere le mani su bottini di grande valore. Hanno preparato la loro azione accertando forse per mesi le abitudini della vittima e del vicinato. Ora entrano in azione. In questi primi giorni delle «grandi ferie» sono già stati compiuti due «colpi» fuori dell'ordinario che hanno fruttato un bottino di 50 milioni.

Nella notte fra domenica e lunedì i ladri hanno trafugato dall'alloggio dell'antiquario Guido Pron, via della Rocca 15, porcellane francesi ed argenteria d'epoca per un valore di almeno quindici milioni. Ieri è stato scoperto un furto consumato ai danni di un commercialista e questa volta il bottino è ancora superiore: quadri d'autore per 50 milioni.

Dalla villa del derubato, il rag. Carlo Talpone, 51 anni, via Lessegno 53, sono sparite tele di grande pregio: opere di De Pisis, Casorati, Guttuso, Prampolini, Rosai, Spazzapan, Sabbini e Bertone. I due «colpi» sembrano in stretta relazione. Sono stati compiuti mentre le vittime erano al mare: l'antiquario Pron a Palinuro, il rag. Talpone è a Palma di Maiorca. In entrambi i casi i ladri hanno dimostrato di saper scegliere le cose da rubare. Pur trovandosi in alloggi dove gli oggetti preziosi erano molti, hanno preso soltanto i migliori.

Difficilmente nella malavita «operante» si trovano degli intenditori d'arte. E' quasi sicuro che alle spalle di chi ha materialmente compiuto i furti si nascondano dei mandanti. Gente pratica del settore dei collezionisti e degli amatori d'arte che sa dove mandare i ladri a lavorare e che è anche in grado di provvedere alla sistemazione e allo smercio del bottino. E per collocare quadri come quelli del rag. Talpone è necessario conoscere bene il mercato.

La polizia indaga quindi in particolari ambienti. Ieri gli agenti della «scientifica» hanno compiuto un attento esame della villa del rag. Talpone. Gli svaligiatori sono entrati dopo aver scavalcato un muretto di recinzione alto circa due metri. Sfondata la porta del piano terreno, dove il commercialista ha gli uffici, si sono impadroniti di due calcolatrici e delle tele appese nel salone d'attesa.

Poi sono saliti all'alloggio, ma non passando dalla scala esterna. Aggrappandosi ad una pianta di glicini, sulla facciata esterna della villa, hanno raggiunto un balconcino. Sfondata la porta-finestra hanno saccheggiato l'alloggio. Il «colpo» è stato compiuto fra mercoledì sera e ieri mattina. Lo ha scoperto la segretaria del derubato, Anna Gaia.

Dell'episodio è stata informata anche l'Interpol. Il derubato è a Palma di Maiorca ed è necessaria la sua presenza sia per valutare più esattamente il danno, sia per elencare le tele rubate e segnalarle ai mercanti d'arte.

Vertenza medici-mutue: si chiede la convocazione del direttivo provinciale Inam

Le iniziative dei sindacati per porre fine al disagio dei mutuati - L'appoggio delle Acli

Si acuisce il contrasto tra i medici ed i sindacati, i quali sono intervenuti nella vertenza con le mutue, per difendere i diritti dei lavoratori. Sono infatti questi ultimi — osservano — a sopportare disagi di ordine economico; mentre in parecchi casi i medici che si fanno anticipare l'onorario dai mutuati, traggono nuovi guadagni dalla situazione.

I rappresentanti di Cisl, Uil e Cgil hanno smentito i sanitari, i quali sostenevano che l'accordo romano tra l'Ordine e l'Inam non era ancora stato ratificato: nel frattempo sarebbero stati possibili supplementi di trattative nelle varie province. L'accordo invece è stato accettato fin dal 5 agosto dal Consiglio di amministrazione dell'Inam e non si presta ad equivoci. I punti non approvati dai medici possono soltanto costituire materia di rivendicazione per una futura modifica degli accordi raggiunti. Ora urge il ritorno all'assistenza diretta.

Poiché i medici anche oggi persistono nel loro atteggiamento negativo, i sindacati hanno chiesto all'on. Borra, presidente del comitato provinciale Inam, di convocare il direttivo dell'ente «per assumere le iniziative adeguate alla gravità della situazione». Il comitato, tuttavia, potrà essere convocato solo la prossima settimana a causa del Ferragosto. I sindacati sollecitano intanto le mutue ad accelerare le pratiche per il rimborso delle visite già pagate dagli assistiti. Con l'inizio delle ferie dei dipendenti, si sono avuti ritardi di due mesi nei pagamenti; ora la situazione ritorna gradatamente alla normalità, ma bisogna ancora aspettare diverse settimane.

Il pieno rispetto della legge nella socialità è invocato anche dalle Acli, che hanno usato un linguaggio duro: «Gli Ordini che non hanno ancora firmato (tra i quali sono Torino, Milano, Roma, Genova), sono quelli delle zone più ricche in cui i medici non possono invocare particolari disagi finanziari». Il disagio verrebbe invece a gravare completamente su 1 milione e 300 mila assistiti torinesi, così hanno diritto di usufruire dell'accordo firmato.

Le Acli chiedono il rispetto della morale sociale e dei principi di associazione sindacale, «contro chi da minoranza che promuovono un'agitazione sostanzialmente inconcepibile».

I giudizi dei lettori

Spazio sprecato

● «In corso Moncalieri è scomparso da giugno il tram; tutti gli automobilisti che vi devono passare con frequenza hanno sperato che finalmente si sarebbe allargato il corso, dove sovente si avanza a fatica. D'accordo: l'Atm aveva annunciato che non avrebbe tolto in nessun posto le rotaie; ma si poteva fare come in corso Vittorio, annullare la banchina e incorporare i binari nel piano stradale. Invece tutto è rimasto come prima. Ed adesso sulle banchine vengono parcheggiate le auto. Eppure ci avevano detto e ripetuto che, dove scomparivano i tram, ne avrebbe avuto un beneficio la circolazione privata».

Segue la firma

Nei guai per il «18»

● «Mio marito deve recarsi ogni giorno al lavoro dalla regione Bertolla alla barriera di Nizza. Ora che l'Atm ha deciso di sopprimere il 18 egli sarà costretto a servirsi di tre tram. Non solo, ma non potrà più tornare a casa nell'intervallo di mezzogiorno. Prenderà un taxi e pranzerà al ristorante? Mangerà forse dei panini in fabbrica, poiché abbiamo tre figli da mantenere».

Esther Savio

Preghiera all'Atm

● «Siamo un gruppo di operai della Fiat Lingotto, abitanti in Borgo Po. Sul giornale abbiamo letto che il tram 11 sarà soppresso e sostituito da un autobus, il 61, che arriverà sino a piazza Carducci. La direzione dell'Atm potrebbe agevolarci facendo estendere la corsa sino a Millefonti».

Segue la firma

La parola ai tecnici

● «Perché scandalizzarsi [illegible] circa le misure che sta prendendo l'assessore alla Viabilità per rendere più agevole il traffico? Cerchiamo di non essere troppo impazienti e lasciamo lavorare in pace i tecnici. Essi conoscono certamente meglio di noi il problema da risolvere e quali sono le soluzioni più appropriate. Anche il Comune di Milano, d'altronde, sta attuando analoghi provvedimenti. Ho letto su un giornale che dal 18 agosto quattro importanti strade del centro — via Manzoni, corso di Porta Romana, via Torino e via Meravigli — saranno vietate in alcune ore del giorno agli automobilisti. Il progresso ha le sue esigenze e qualche sacrificio, se necessario, bisogna pur farlo».

Sauro Marachi

«Niente assegni»

● «I tabaccai sono stati i primi a non perdere tempo ed a dare il resto con assegni da 100 lire. Ma qualcuno non si è adeguato ai tempi; giorni fa sono entrato a comprare le sigarette in una rivendita a un passo da via Roma, ed ho avuto la sorpresa di vedere sul banco un cartello che avvertiva "non si accettano assegni". Ieri sono di nuovo capitato lì e non mi sono trattenuto dal sorridere (buscandomi una guardataccia) avendo visto che la scritta era stata modificata; ora dice: "Non si accettano assegni e si prega di non fare commenti". Evidentemente quel tabaccaio non si rende conto che se è in grado di dare sempre il resto con monete da cento lire è proprio grazie agli assegni messi in circolazione».

G. T.

Avevano lavorato insieme in Tunisia

Incontra dopo anni un amico che lo truffa di tre milioni

Vittima del raggiro un operaio - Un'abbondante bevuta al bar, poi il malcapitato firma 18 cambiali in bianco - Dovevano essere da 10 mila l'una - L'imbroglione sparito con un complice

L'operaio Antonio Briolotta, 37 anni, via Gioria 42, si è imbattuto un paio di mesi fa in Piero Ballistreri, 28 anni, corso Orbassano 262, che non vedeva dall'epoca in cui aveva lasciato la Tunisia. Per festeggiare l'incontro sono entrati in un bar. Bevuti parecchi bicchierini di liquore, il Ballistreri ha confidato: «Ho aperto un laboratorio per la riparazione di radio e televisori, ma per completare l'attrezzatura ho bisogno di soldi». Altri liquori e i vecchi ricordi hanno addolcito il cuore del Briolotta che alla fine ha firmato 18 cambiali in bianco, con l'intesa che sarebbero state compilate per somme non superiori alle 10 mila lire.

Un mese più tardi il Briolotta riceveva un'ingiunzione: pagare cambiali da 100 mila e 300 mila lire. Poi ne sono arrivate altre. Alcune erano state presentate all'incasso da un mobiliere dal quale il Ballistreri aveva fatto acquisti per 440 mila lire, altre da un commerciante in frutta e verdura al quale il Ballistreri doveva 300 mila lire. Altre ancora, per un milione 900 mila lire, erano di Mario Coda, 40 anni, via Collegno 14.

Il Briolotta si è rivolto ai carabinieri e le cambiali sono state bloccate. Il Nucleo giudiziario ha chiarito la manovra eseguita dal Ballistreri nei confronti del mobiliere e del commerciante in ortofrutticoli, i quali hanno ricevuto le cambiali in buona fede. Nulla hanno potuto sapere degli effetti in possesso del Coda, per il semplice fatto che questi è scomparso con il Ballistreri. L'uno e l'altro sono ora stati denunciati, il Ballistreri per truffa, il Coda per [illegible].

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 30,0
MINIMA	+ 20,2

Il bollettino meteorologico segnala, inoltre: temperatura media (nott.): 21; ore 8: 21; umid. 70 %; press. 744,1; coperto. Previsioni: nuvolosità irregolare. Temperatura a Ceselle: mass. 20,2; min. 10; ore 8: 20.

Nell'alloggio della signora in ferie una luce rossa a intermittenza

La portinaia pensa ai ladri e chiama la Volante: era la spia del «boiler»

La custode della casa di via Morgari 44, Lucia Musso di 60 anni, prima di andare a dormire, verso la mezzanotte di ieri, decideva di dare ancora un'occhiata di controllo alle finestre dello stabile. Parecchi inquilini sono in vacanza e la donna si è fatta ancor più vigile.

Stava già per ritirarsi quando notava una luce rossa che filtrava attraverso la persiana di una finestra. Impensierita cominciava a riflettere. Riepilogava a mente l'elenco degli inquilini assenti. In pochi istanti stabiliva che quella era una finestra dell'abitazione della signora Emilia Orsi partita da pochi giorni. Dunque in casa ci doveva essere un estraneo.

Decideva immediatamente di telefonare alla Polizia. E intanto si dirigeva alla sua abitazione mentre la luce si spegneva. Il fatto era per lei un'ulteriore conferma che un ladro stesse ispezionando l'alloggio.

La «Volante», chiamata dalla Musso, era sul posto in pochi minuti. La donna indicava la finestra e gli agenti constatavano che tutto corrispondeva al vero: la luce rossa si accendeva ad intermittenza. Si facevano consegnare il duplicato delle chiavi dell'alloggio e, mitra spianati, vi entravano silenziosamente. All'improvviso accendevano la luce; in un istante si spargevano in tutte le stanze: ma di ladri non c'era traccia.

Eppure la luce s'era vista, non si trattava di un'illusione. Il mistero era ben presto svelato: la signora Orsi andandosene s'era dimenticata di staccare la presa del boiler elettrico; l'interruttore automatico era difettoso: inserendo e disinserendo il contatto faceva accendere la luce rossa della «spia».

STASERA LEGGIAMO

IL ROMANZO D'UN INGEGNERE

L'inevitabile moglie

Il tema della crisi coniugale è diventato di attualità nella narrativa italiana: da Bevilacqua a Prisco gli esempi che se ne sono venuti moltiplicando. L'ultimo è quello di Giovanni Dusi, un ingegnere veronese, che esordisce nel campo letterario a 40 anni con il romanzo «La moglie» (Bompiani, 265 pagine, 1900 lire), vincitore di un premio di selezione al «Campiello». Lo scrittore si inserisce in quella corrente di letteratura psicologico-intimista tipica della sua regione e che vanta degli ascendenti illustri dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi. Più che i fatti, e gli stessi personaggi, nel suo libro contano gli stati d'animo: che egli si compiace di analizzare con minuzia, di scandagliare in tutti i possibili sviluppi e risvolti; anche se a scapito, in qualche caso, della stessa chiarezza e dell'unità narrativa.

Il protagonista del romanzo, un uomo brillante, colto, animato al successo, si accorge all'improvviso che la moglie gli sta sfuggendo. Il suo era stato un matrimonio d'amore, la coppia è tuttora considerata una delle poche felici nella fatua società dell'alta borghesia milanese in cui vive. Ma l'antica unione, vista dall'interno, sembra irrimediabilmente incrinata. La moglie, Luisa, ha avuto l'impressione che il marito non pretendesse da lei quel sentimento esclusivo che ella credeva suo dovere di offrirgli e si è sentita frustrata ed offesa nella zona più segreta del suo animo. Un errore dell'uomo, che, nel suo desiderio di mostrarsi ancora una volta superiore, dichiara di volerla lasciare libera, precipita la situazione. Anziché essergli grata per questa sua ambigua generosità, Luisa ritiene che il marito non provi più per lei quel sentimento d'amore che egli a parole continua a manifestarle e vendica la propria delusione nell'unico modo consentito ad una donna in queste circostanze. Accetta la corte di un uomo intellettualmente più modesto, ma sentimentalmente più sicuro e consuma, quasi con rabbia, il proprio tradimento.

Quando il marito, per una rivelazione casuale, viene a scoprire l'adulterio, capisce che è stato lui a provocarlo. Dopo la prima naturale reazione dell'orgoglio maschile ferito, decide di riconquistare l'amore di lei con le stesse armi con le quali l'aveva fatta innamorare di sé la prima volta. Si ripresenta a Luisa come un uomo nuovo, che rappresenti una alternativa all'amante, come l'amante era stato un'alternativa al marito. Il processo di recupero è lento e costante: la donna non aspettava altro da un uomo che, negli ultimi tempi, aveva sempre così perdutamente lontano e che ora, invece, sa ritrovare ogni giorno una parola originale e fresca, per un dialogo finalmente ripreso.

Ma c'è stata quell'esperienza di mezzo a lasciare il suo segno: e né l'uno né l'altra possono dimenticarla nello stabilire il nuovo rapporto: che si intuisce più umano e più difficile; più profondo e più costoso per tutti e due: «Io non posso pretendere niente, come non posso dare nulla — scrive il marito, nella lettera alla moglie che conclude il romanzo. — So solo, come ho sempre saputo, che io finirò veramente quando tu non ci sarai più, nella realtà o dentro di me. Questo è ciò che è rimasto del nostro amore: il senso della tua esistenza resta l'ultimo senso della mia esistenza».

Giorgio Calcagno

Poesia politica di Alfonso Gatto

«*Queste poesie — di anni diversi e di diverse esperienze — sono raccolte sotto il comune denominatore di "poesie della Resistenza"...*». Così dice Alfonso Gatto nell'introduzione al secondo volume della sua opera poetica nella rielaborazione definitiva: il libro s'intitola «La storia delle vittime» (Mondadori, Lo Specchio, L. 2500) ed ha vinto, recentemente, il Premio Viareggio (l'autore, che è nato a Salerno cinquantasette anni fa, vive a Roma e collabora a giornali e riviste). L'arco del lavoro poetico qui riunito è ampio: dal '43 al '65; trentatré poesie, le ultime in ordine cronologico, non erano mai state stampate.

Gatto, più che fra i poeti «ermetici», dove generalmente viene collocato, ci sembra debba essere proposto come vicinissimo a un certo simbolismo autonomo che, senza clamori, ha tenuto a battesimo molta poesia novecentesca. Le figure emblematiche amalgamano la fantastica evocazione dei colori, la scoperta dei suoni: ne viene un fuoco d'artificio di immagini, una tempesta di ritmi; eccone un esempio, in questa breve poesia, «La luna» (1944). «*Si spensero i fanali - restò la luna sui davanzali - grigia e rosa come un duomo - ove cantano le vocali*».

Ma veniamo alle poesie più impegnate, che occupano gran parte del libro: invece di presentarci uno scoppio di immagini, di dar sfogo ad una aggressiva rovala di simboli, come nel Gatto meno recente, partecipano al lettore brani di realtà dominati dalle disastrose esperienze o dalle eroiche ribellioni della seconda guerra mondiale. I titoli — «A Piazzale Loreto», «25 aprile» ecc. — già chiariscono che il contenuto è «storia», che alla magia di certe sequenze musicali del suo giovanile discorso poetico, Gatto ha sostituito l'[illegible] macerata, la riflessione su di un fatto di cronaca, il parlato, sommesso o veemente; all'invenzione lirica d'un avvenimento è successa l'analisi del cordoglio o della forza necessaria alla resurrezione. Il compagno di lotta, il carcere, la morte, la veglia, l'uomo che pretende di non contaminare ciò che ha di umano: in questi temi, il Gatto «politico», degli interrogativi terribili, delle risposte gravi, definitive. «*Era un giorno del tempo, un mattino d'estate - e ventilava il mare aperto il suo rigoglio. - Diranno ancora "amate i poeti di corte - e la fede che prospera più cieca dell'orgoglio"? - Quel giorno a Hiroshima fu decisa la morte...*» (da «Sei agosto»).

Lo preferiamo quando non si lascia sospingere dalla costruzione ideologica, e, non rifuggendo dalla vivacità scattante del suo bagaglio cromatico, ritrova il suo più effervescente e proprio linguaggio; come in questi versi: «*Visti di scorcio nel passar del treno - fummo detti felici tutti un giorno. - Azzurro il cielo, azzurro il mare, intorno - il luccichio di latte d'un baleno. - Solo un cavallo bianco in mezzo al prato, - ogni voce passava al suo passato.*» (da «Cronache»). Parecchie note agevolano il lettore nella comprensione dei fatti ai quali i testi poetici si riferiscono.

Rossana Ombres

I tascabili della settimana

L'educazione sentimentale

«L'educazione sentimentale» di Flaubert è il tascabile uscito questa settimana nella collezione Garzanti. Dopo «Madame Bovary» è senza dubbio il più grande romanzo flaubertiano, e non manca chi lo preferisce al primo, almeno per la maggiore varietà della trama, se non per la perfezione dello stile.

E' il vero libro romantico. La vicenda di Federico Moreau, giovane ricco di speranze e di illusioni, che dall'angolo di provincia viene a Parigi e vi si innamora di una donna, Maria Arnoux, sposata e fedele al marito indegno di lei, ma a sua volta presa dal fascino di un amore a lungo frenato e avvolto in un velo di sacrificato pudore, si intreccia con altre storie di legami meno belli e meno puri, e si innesta su un quadro storico ricostruito con eccezionale fedeltà.

La rivoluzione parigina del '48 è narrata con un impegno cronistico e un'abilità letteraria straordinari. Ma quello che veramente conta, in questo romanzo, è il ritratto del giovane romantico che fallisce ad uno ad uno tutti gli scopi della sua vita; l'«educazione sentimentale» è una educazione alla rovescia, che si stempera in amarezza e dolore. Romanzo della mediocrità, è stato detto. E Henry James ha scritto: «Leggerlo è come masticare cenere e segatura».

Sempre nella collezione dei tascabili di Garzanti è uscito «Un'estate con sentimento», di Hervey.

Negli «Oscar» Mondadori è comparso nelle edicole e in libreria «Idi di Marzo», di Thornton Wilder, una rievocazione fantastica, ma resa plausibile dall'arte del romanziere americano, dei tragici giorni in cui avvenne l'assassinio di Giulio Cesare. Negli «Oscar mensili» Mondadori pubblica centosei poesie del premio Nobel Ungaretti, mentre per i «Record» esce «La valle dei re», di Neubert.

Nella collana del «Saggiatore» viene ripubblicata «La corsa all'oro», di Greever: è la storia della febbrile, disperata ricerca dell'oro nel West, simbolo di un'epoca della civiltà americana. La Piccola Biblioteca Einaudi pubblica invece la «Storia della filosofia italiana», di Garin, in tre volumi.

Perché gli americani decisero di sganciarla?

Una tesi spregiudicata sulla bomba di Hiroshima

Un giovane storico americano esamina in un libro, «Un asso nella manica», l'influenza che il possesso della nuova arma ebbe sulla diplomazia americana dopo la morte di Roosevelt - Truman era convinto che l'atomica non solo avrebbe messo rapidamente fine alla guerra contro il Giappone, ma avrebbe soprattutto posto gli Stati Uniti in condizioni di netta superiorità nei confronti dell'Unione Sovietica durante le discussioni postbelliche per dare un nuovo assetto al mondo

A vent'anni dalla distruzione atomica di Hiroshima e Nagasaki (bombardate rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945) il problema delle ragioni che dettarono ai dirigenti americani l'impiego della nuova arma continua a costituire una angosciosa questione di coscienza per l'opinione pubblica degli Stati Uniti. Ne è ultimo documento un libro di impressionante chiarezza, spregiudicato e privo di inibizioni nazionalistiche, scritto da un giovane storico americano, Gar Alperovitz, e tradotto ora in Italia dall'editore Einaudi: «Un asso nella manica» (pagine [illegible], lire [illegible]).

Il suo libro è il frutto di un'accurata indagine sui testi e sui documenti di un periodo cruciale della diplomazia di Washington, quello che va dalla morte di Roosevelt, avvenuta il 12 aprile 1945, fino alla conferenza di Potsdam (aperta il 17 luglio del medesimo anno) e alla crisi dei Balcani nel mese di agosto. Quattro mesi in cui la politica degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica mutò radicalmente.

Naturalmente era fatale che ciò accadesse, soprattutto in conseguenza del nuovo assetto del centro Europa, in cui la Russia aveva saldamente installato le sue divisioni come forze di occupazione dei territori tedeschi e dei paesi già soggetti e alleati alla Germania. Ma il volume di Alperovitz mira a dimostrare che la rottura dei rapporti cordiali fra occidentali e sovietici fu — prima che il frutto della fatalità — la conseguenza di una nuova linea imposta alla diplomazia statunitense dall'inquietante, e via via sempre più ossessionante, presenza della «bomba». Quando il ministro della Difesa Stimson mise il nuovo presidente a conoscenza dei preparativi in corso per approntare la bomba atomica entro pochi mesi, in modo da farla intervenire decisamente nel conflitto, lo stesso Stimson aveva ben chiara soprattutto l'importanza politica della cosa. Egli la descrisse a Truman come «un asso nella manica» e Truman capì subito che la bomba atomica non sarebbe servita tanto per metter fine alla guerra (benchè il Giappone potesse ancora essere un nemico ostinato) quanto per dare all'America una tale superiorità nei confronti dei sovietici che le molte questioni che già affioravano fra gli alleati, e che avrebbero amareggiato la vittoria, si presentavano ora sotto una luce completamente nuova, ben più favorevole agli Stati Uniti. Dopo l'annuncio venuto da Alamogordo a Truman, durante la conferenza di Potsdam, che il primo esperimento di esplosione nucleare era riuscito al di là delle più rosee aspettative, il suo segretario di Stato Byrnes disse: «La bomba potrebbe benissimo porci in grado di dettare le condizioni che vogliamo...».

L'idea dominante

Questa era stata l'idea dominante di Truman e dei suoi collaboratori fin dall'inizio. Ma c'erano state alcune settimane, dopo l'ingresso del nuovo Presidente alla Casa Bianca e prima che il ministro Stimson lo mettesse al corrente del segreto atomico in tutti i suoi particolari, in cui la diplomazia americana aveva già per conto suo, senza sapere praticamente nulla dell'eccezionale potenza della nuova arma, mutato i rapporti con quella sovietica. Il dipartimento di Stato non era mai stato del tutto consenziente con la politica di Roosevelt, impostata sulla più completa collaborazione con i russi; Roosevelt era un idealista e credeva che la lotta comune contro il terrore hitleriano costituisse un cemento che nessun motivo politico avrebbe potuto infrangere fra i due popoli; era perfettamente consapevole dell'immenso sacrificio sostenuto dal popolo sovietico per contenere e respingere l'invasione nazista ed aveva accettato a Yalta tutti i criteri con cui Stalin aveva creduto di poter impostare la questione delle riparazioni di guerra tedesche; non solo, ma aveva in pratica accettato anche che nell'Europa orientale si stabilissero governi «amici» dell'Unione Sovietica, in modo che questa non si sentisse più circondata da un «cordone sanitario».

Il presidente Truman, in una fotografia che risale ai giorni di Hiroshima

L'idealismo di Roosevelt, che si era tradotto anche in imponenti aiuti all'economia sovietica di guerra, non era condiviso dalla maggior parte dei dirigenti americani. E Truman non tardò ad accogliere i suggerimenti del dipartimento di Stato, il quale chiedeva una politica di maggior fermezza nei confronti di Stalin per impedirgli di crearsi un impero nel centro dell'Europa. Il nuovo presidente inaugurò una politica di notevole intransigenza nei confronti di Mosca. Il suo scopo generale era quello di stabilire in Europa un assetto stabile e pacifico, con una Germania non umiliata, ma sotto il controllo americano, per garantire che mai più il vecchio continente fosse sconvolto da una catastrofe simile a quella da cui stava uscendo. Egli aveva giurato a se stesso che l'America non avrebbe commesso l'errore del primo dopoguerra, quando aveva abbandonato l'Europa e aveva ceduto ai propri istinti isolazionistici, pagandoli con l'immenso peso del secondo conflitto mondiale.

Fra i primi atti di Truman volti a dare ai sovietici l'impressione che alla Casa Bianca il clima era mutato fu il netto cambiamento d'opinione nei confronti della crisi polacca (scoppiata a proposito della composizione del governo di Varsavia, in cui il nuovo presidente non voleva che la maggioranza fosse troppo nettamente filorussa) e il «taglio» degli aiuti militari all'Unione Sovietica.

Ma proprio mentre questa nuova diplomazia della mano ferma si stava attuando (e intanto la Germania si era arresa) Truman seppe dell'imminenza dell'esperimento nucleare di Alamogordo ed ebbe coscienza che gli Stati Uniti stavano per entrare in possesso dell'arma più terribile mai creata dall'uomo. Allora cambiò con rapidità la sua politica verso Stalin, adottando quella che Alperovitz chiama «la strategia della prova di forza ritardata». Tale strategia consisteva nel rinviare ogni discussione con i russi fino al giorno in cui il mondo non avesse conosciuto la tremenda potenza che l'atomica avrebbe concentrato nelle mani dell'America. Perciò i rapporti con Mosca ritornarono franchi e cordiali, anche se la diplomazia di Washington fece in modo di non assumere nessun impegno decisivo per il futuro.

Con quell'asso ancora nascosto nella manica, Truman si recò alla conferenza di Potsdam. Bruciava d'impazienza; i suoi piani erano legati alla riuscita dell'esperimento di Alamogordo. E Churchill non riusciva a capire perchè il nuovo presidente americano si comportasse in modo così ambiguo e non dimostrasse nessuna fretta nel voler prendere accordi con Stalin sul futuro del mondo. Quando seppe il grande segreto, la sua reazione fu di immediato entusiasmo.

Dopo lo scoppio di Hiroshima e Nagasaki, e dopo la fine della guerra con il Giappone, l'asso nella manica sembrò funzionare. Stalin cedette su alcune questioni molto importanti per gli occidentali (particolari problemi tedeschi, le elezioni in Bulgaria, la sistemazione della situazione austriaca, l'infiltrazione di Tito a Trieste, l'assetto della Manciuria) ma [illegible] per impuntarsi sulla questione rumena, dove non permise che il governo sfuggisse di mano agli uomini dei partiti filocomunisti. Di qui, notò uno dei capi di stato maggiore americani, cominciò la guerra fredda.

Così disse Eisenhower

Intanto centinaia di migliaia di persone erano morte nelle due città giapponesi distrutte dalle atomiche. Era proprio necessario adoperare la nuova arma per far cessare il conflitto con il Giappone? Alperovitz riprende l'opinione di alcuni autorevoli personaggi della vita americana, fra cui l'ex presidente Eisenhower, per affermare che non era necessario e che Truman decise l'impiego della nuova tremenda arma soprattutto per trarne un immenso vantaggio psicologico al momento delle discussioni postbelliche, e in secondo luogo per evitare che la Russia entrasse in guerra a sua volta contro il Giappone prima che questo si arrendesse e potesse così avanzare pretese anche in Estremo Oriente così come stava facendo in Europa. Eisenhower disse: «Secondo me il Giappone era già sconfitto ed era assolutamente superfluo sganciare la bomba, e... pensavo che il nostro paese dovesse evitare di sconvolgere l'opinione pubblica con un'arma il cui impiego non era più indispensabile per salvare vite americane».

Truman ha sempre detto, invece, che soprattutto il desiderio di metter fine al conflitto e di risparmiare nuovi morti dettò la grave decisione. Alperovitz sceglie l'altra spiegazione: quella secondo cui le ragioni politiche prevalsero sulle ragioni strettamente militari.

Giuseppe Del Colle

NELLA FRANCIA DI MOLIÈRE E DEL RE SOLE

Debiti, fame, sequestri, carcere ecco la vita degli attori nel '600

Georges Mongrédien ha raccolto in un libro limpido ed erudito le testimonianze di un mondo perseguitato - La terribile invettiva di Bossuet contro Molière

Non vi è dubbio che gli eroi dei tempi presenti (cioè le persone più ammirate, vezzeggiate, imitate) sono gli attori — intendendosi per tali, con generoso senso lato, anche i cantanti di musica leggera, urlatori o sussurratori che siano. La buona società di oggi li assimila con facilità. Le nozze dell'attrice con il miliardario sono normali e non destano scalpore, tanto più che in parecchi casi gli stessi attori appartengono alla categoria del jet set, cioè dei moderni e danarosi cosmopoliti che — oggi ad Acapulco, domani a Biarritz o a New York — spendono (e spendono per il mondo) la loro frenetica attività di vacanze perenni. Perfino il matrimonio tra Grace Kelly e Ranieri di Monaco fu sì giudicato d'interesse, ma d'interesse reciproco.

Com'era diversa la situazione ai tempi del grande Molière, quando cioè nella Francia del re Sole si crearono i presupposti del vero teatro. Ce ne informa, con limpida e piacevole sintesi erudita, Georges Mongrédien autore di un libro che s'intitola appunto «La vie quotidienne des comédiens au temps de Molière», edito da Hachette.

Anche allora non mancava una certa ammirazione e un certo capriccioso (molto capriccioso) vezzeggiamento dei potenti per gli artisti più in vista; quest'ultimi però erano relegati ai margini della società, per la secolare ostilità della Chiesa che considerava i teatranti come corruttori, anzi come creature diaboliche. Spesso era loro negata la sepoltura religiosa e l'estrema assoluzione veniva comunque concessa solo se l'attore in fin di vita rinnegava la sua professione, assumendo l'impegno di rinunciarvi per sempre in caso di guarigione.

Vi furono in seno alla stessa Chiesa alcune eccezioni. Per esempio Richelieu e Mazzarino dimostrarono notevole interesse per il teatro e, nel loro spirito di ambiziosi mecenati, lo aiutarono con denari e leggi, ma è ben noto che nell'uno e nell'altro il ruolo dello statista prevalse sull'alta investitura ecclesiastica di cardinali.

Si ascolti invece come il terribile Bossuet, in polemica con un frate italiano, tuonava contro il più grande commediografo francese:

«*Dovremo dunque considerare come oneste le empietà e le infamie di cui son piene le opere di Molière...? Oserete sostenere di fronte al cielo delle commedie in cui la virtù e il fervore religioso sono sempre ridicoli, la corruzione sempre difesa e presentata in modo allettevole, il pudore sempre offeso ed in pericolo di essere violato!...*».

L'autore del «Tartufo» era ai suoi occhi imperdonabile.

Quanto più cresceva l'interesse e la passione del popolo e dei nobili per il teatro, tanto più la Chiesa s'irrigidiva nella sua ostilità. Benchè sorretta dall'appoggio del re — ed un re come Luigi XIV — la stessa Comédie-Française, sorta dopo la morte di Molière, fu insidiata pericolosamente. Quando si rese necessaria una nuova sede, tutti i parroci della zona, via via scelta per un susseguirsi di progetti, posero il loro veto. Solo dopo mesi e mesi di laboriose trattative, concluse con una pesante transazione finanziaria a favore del clero,

Molière

fu possibile iniziare l'allestimento della sala.

Ma se questo accadeva sulla fine del XVII secolo — quando ormai il teatro si era affermato in quanto i potenti non sapevano privarsene — nei tempi di poco anteriori (quelli, per intenderci semplicisticamente, dei «Tre moschettieri») la vita dei commedianti fu ben più tribolata. Persecuzioni, debiti, fame, sequestri, persino il carcere, furono le esperienze inevitabili per intere generazioni di attori, alternate a penosi vagabondaggi in provincia che in realtà erano fughe da Parigi. Basti ricordare in proposito la troupe descritta nel «Capitan Fracassa».

Usi e costumi seicenteschi influirono naturalmente anche sul gusto teatrale, vuoi degli autori, vuoi degli attori. Tra questi ultimi tragicamente sintomatico il caso di Montfleury che morì interpretando Oreste nell'«Andromaca» di Corneille, perché in una tirata sforzò troppo la voce sicché, letteralmente, gli si ruppe una vena. Montfleury era l'idolo delle platee, il mattatore, il trombone dell'epoca. Non per nulla spiriti acuti come Cyrano de Bergerac e Molière rivolsero contro di lui la loro satira mordente.

Molière fu un grande innovatore non solo come autore di teatro, ma anche come attore e regista; se da un lato portò finalmente sulle scene la vita reale, eliminando dalle sue commedie il tradizionale ciarpame mitologico, dall'altro impose a sé e ai componenti della sua compagnia una recitazione stringata, sobria, naturale. Ebbe molte difficoltà ed amarezze: principalmente, sul finire della sua vita, ad opera di quel terribile e geniale intrigante che fu il musicista Lulli, il quale a poco a poco lo soppiantò nella simpatia del monarca.

Nè la sua scuola ebbe un successo definitivo. Racine, per esempio, disapprovava la sua «manière trop unie de réciter» e pochi anni dopo la morte di Molière la Comédie Française — sorta nel frattempo — assunse uno stile ampolloso ed enfatico che tutt'oggi in parte conserva.

Come tutt'oggi non ci sentiremmo di giurare che i Montfleury siano scomparsi, anche se i microfoni li preservano dalla rottura di vene giugulari.

Remo Griglié

Montagna spietata o scalatori temerari?

Non si va senza la guida sul Bianco e sul Cervino

In soli otto giorni dodici gli alpinisti morti e una ventina i salvati a stento sulla massima catena alpina - Ma intorno a vette giudicate «difficili» centinaia di inesperti fanno la coda (magari in scarpette da tennis) - Alcune norme elementari

Nostro servizio particolare

Courmayeur, venerdì sera.

L'estate è la stagione dell'alpinismo. Per tre mesi migliaia di persone si spingono oltre i 3000 metri, troppe volte senza valutare le proprie capacità. Almeno cento — dicon le statistiche — perdono la vita; e parecchie centinaia tornano a valle sulla barella del soccorso alpino e finiscono per molte settimane all'ospedale.

Le guide, i custodi dei rifugi, tutti gli esperti della montagna protestano. Troppi alpinisti scambiano le scalate per gite in collina e dimenticano la minima prudenza. Sul Monte Bianco, nel giro di otto giorni sono morte dodici persone e una ventina è stata tratta in salvo a fatica. I soccorsi, con l'impiego sempre più diffuso di elicotteri e aeroplani capaci di atterrare sui ghiacciai, sono oggi organizzati e tempestivi; tuttavia il numero delle disgrazie è in continuo aumento, perché è aumentata moltissimo anche la folla degli appassionati.

Con un po' più di prudenza e buon senso, spiegano le guide, le disgrazie si potrebbero ridurre certamente della metà. Su montagne ancora inviolate fino a pochi anni fa si vedono scene che danno i brividi. Intorno alla cima del Bianco gli alpinisti, esperti o principianti, fanno la coda. Sul Cervino non di rado si contano più di cento persone in un giorno in cammino verso la vetta. Famiglie al completo, magari arrivate quassù solo la vigilia, tentano traversate di ghiacciai. In mezzo a qualche cordata, o a volte lasciati per ultimi, si vedono ragazzetti di dieci-dodici anni. Salgono inglesi in scarpe da tennis e abito da città; si esibiscono fanciulle in pantaloncini a 4000 metri, all'ora del tramonto.

Le squadre del soccorso alpino sono sempre pronte a intervenire, appoggiate da aerei ed elicotteri, specie sui versanti francese e svizzero. Ma non possono impedire le cadute e il loro compito deve limitarsi spessissimo al ricupero delle salme. «Delle volte — ci diceva una guida di Courmayeur — quando accorriamo per qualche cordata in pericolo, e rischiamo la vita, succede che gli interessati ci guardino con stupore dicendo che il nostro intervento non era affatto necessario e che se la sarebbero cavata da soli». L'opera di coloro che sacrificano giorni e notti, esponendosi a grandi pericoli per aiutare il prossimo imprudente, va retribuita. Eppure non sempre chi è stato salvato si ricorda di questo elementare dovere, o è in grado di assolverlo.

A quanti amano la montagna, e in questi giorni di vacanza hanno in mente di intraprendere qualche ascensione, vogliamo ricordare qui le più elementari norme di prudenza suggerite dagli esperti.

1. Evitare assolutamente le cordate, le scalate su pareti rocciose o su ghiacciai senza una guida o uno scalatore qualificato.
2. Le escursioni sulle rocce, nelle regioni glaciali e sulle zone ricoperte di neve debbono essere vietate ai ragazzi minori di 14 anni. Si debbono evitare le lunghe marce. Nello spazio di una giornata non bisogna far salire per più di 1000 metri i ragazzi di 14 anni, per più di 1300 quelli di 15 e per più di 1800 quelli di 18.
3. Se si deve raggiungere un rifugio, e il gruppo è numeroso, non dimenticare d'avvertire le autorità competenti e, almeno, il guardiano del rifugio.
4. Alla partenza di ogni escursione, indicare con precisione l'itinerario previsto e non cambiarlo poi.
5. Non dimenticare che in montagna il tempo può cambiare bruscamente. Anche se per brevi passeggiate, è bene essere equipaggiati con abiti caldi e impermeabili. Nei limiti del possibile, effettuare le escursioni al mattino. Essendo più facile, nel pomeriggio, che il tempo si guasti.
6. Non far cadere delle pietre e, soprattutto, non lanciarle. Durante l'escursione fate delle soste: dieci minuti di riposo, in media, ogni ora.
7. Attenersi all'alimentazione. Fare uso di cibi energetici e facilmente digeribili. La miglior bevanda è il tè freddo, leggero e poco zuccherato.
8. Calcolare sempre con precisione la durata dell'escursione. Non esitare a tornare indietro ai primi indizi d'un prossimo cambiamento di tempo: da questa decisione dipende la sicurezza del gruppo.
9. In alpinismo, infine, la regola costante ed assoluta è di non intraprendere alcuna azione che sia superiore alle possibilità del più debole del gruppo.

C. C.

Una difficile operazione di salvataggio sulle Alpi svizzere

Che cosa dice la legge

La domestica e le vacanze

Dopo un anno di servizio nella stessa famiglia ha diritto a 15 giorni di ferie - Gli altri diritti (e i doveri) ancillari

Marche assicurative settimanali per i domestici

Comuni con più di 100.000 abitanti				Comuni con meno di 100.000 abitanti			
Uomini		Donne		Uomini		Donne	
a servizio intero	a mezzo servizio	a servizio intero	a mezzo servizio	a servizio intero	a mezzo servizio	a servizio intero	a mezzo servizio
960	815	685	475	818	680	473	340
655	560	470	330	560	470	330	235
305	255	215	145	258	210	145	105

Nella prima linea il totale delle quote: nella seconda le quote a carico del datore di lavoro: nella terza quelle a carico del lavoratore

Continuano a pervenirci lettere da parte di lavoratrici addette ai servizi domestici, che desiderano sapere quali sono i loro diritti contrattuali ed assicurativi. Stavolta è un gruppo di domestiche a servizio intero che — pur lavorando spesso fino a tarda sera — non fruirebbero di riposo settimanale, non avrebbero mai ricevuto la tredicesima né fruito delle ferie annuali.

Riteniamo che si tratti di casi sporadici. Tuttavia, poiché ne siamo stati ripetutamente richiesti, precisiamo che il rapporto di lavoro domestico è tutelato dalla legge n. 339 del 2 aprile 1958, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 93 del 17 aprile dello stesso anno. Questa legge si applica — oltre che nei riguardi delle domestiche a servizio intero — anche per tutte quelle che «prestano la loro opera continuativa e prevalente di almeno quattro ore giornaliere presso lo stesso datore di lavoro, con retribuzione in denaro o in natura».

Diremo subito che tutte codeste domestiche devono essere assicurate — a cura del datore di lavoro — contro l'invalidità e la vecchiaia presso l'Istituto della Previdenza Sociale, e contro le malattie presso l'Istituto Nazionale Assicurazione Malattie. Ed ecco le principali norme di legge che disciplinano questi rapporti di lavoro:

Orario di lavoro e riposo — La domestica ha diritto ad un conveniente periodo di riposo durante il giorno ed almeno a otto ore consecutive di riposo notturno.

Riposo settimanale — La lavoratrice ha diritto a un giorno di riposo settimanale, che di regola è la domenica, oppure a due mezze giornate di riposo settimanale di cui una coincidente con la domenica.

Giorni festivi — Sono considerate festive — oltre alla domenica — le giornate dichiarate tali dalle disposizioni di legge. Nelle giornate festive infrasettimanali spetta alla domestica una mezza giornata di riposo, senza alcuna riduzione del normale salario.

Ferie — Dopo almeno un anno di ininterrotto servizio nella stessa famiglia, la domestica ha diritto a un periodo di ferie pagate, che è di quindici giorni all'anno fino a cinque anni di anzianità e di venti giorni per anzianità superiori. Se la lavoratrice fruisce abitualmente del vitto e dell'alloggio, le spetta durante tali ferie un compenso sostitutivo nella misura fissata dalle apposite commissioni provinciali. Nella provincia di Torino tale indennità è attualmente fissata nella misura di 800 lire il giorno.

Congedo matrimoniale — In caso di matrimonio, deve essere concesso alla domestica un permesso di quindici giorni consecutivi che non può essere detratto dalle ferie, e durante il quale essa ha diritto alla normale retribuzione.

Preavviso — Il rapporto di lavoro domestico può essere risolto dalle parti mediante quindici giorni di preavviso se la domestica ha meno di cinque anni di servizio e di venti giorni se l'anzianità supera i cinque anni. Nel caso di mancato preavviso è dovuta una indennità pari alla retribuzione corrispondente al periodo del preavviso.

Indennità di anzianità — Nel caso di licenziamento o di dimissioni — salvo che si tratti di licenziamento in tronco — la domestica ha diritto ad una indennità di anzianità di importo pari a quindici giorni di retribuzione per ogni anno di servizio, sulla base dell'ultimo stipendio.

Tredicesima mensilità — Spetta a tutte le domestiche (e quindi anche alle così dette donne a ore, cui la presente legge non si applica per tutto il resto) ed è prevista, oltre che dalla legge n. 339, da quanto è disposto con la legge 27-12-1953 n. 940.

Doveri delle domestiche — Naturalmente, la legge n. 339 elenca anche i doveri della domestica, rammentando che essa deve prestare la propria opera con la dovuta diligenza secondo le necessità e gli interessi della famiglia per la quale lavora, attuandone le disposizioni e mantenendo la necessaria riservatezza per tutto quanto si riferisce alla vita familiare.

Per concludere, il rapporto di lavoro domestico, di cui abbiamo riassunto gli aspetti principali, è disciplinato dalla legge che una delle due parti può invocare se l'altra non vi si attiene.

Osvaldo Paita

Questa foto è un monito

Automobilisti attenti!

Ieri si sono avuti sulle strade di tutta Italia dieci morti e una trentina di feriti - Soltanto la prudenza di tutti può risparmiare altro sangue

Terribile il bilancio degli incidenti nelle ultime ventiquattr'ore sulle strade di tutta Italia, dal Piemonte al Centro-Sud: 10 morti e una trentina di feriti, molti dei quali in gravi condizioni. La circolazione sta superando ogni primato nella settimana che precede il Ferragosto ed il numero dei sinistri aumenta in proporzione.

Un esame delle circostanze in cui sono avvenute le varie sciagure fornisce la prova che l'adozione di una scrupolosa prudenza nella guida sarebbe bastata ad evitarle o quanto meno a limitarne le conseguenze. Lo scontro avvenuto ieri sull'autostrada Torino-Ivrea, non rientra certo tra quelli dovuti alla fatalità.

Una Volkswagen guidata da Carlo Locarelli s'è fermata sulla corsia di emergenza. La moglie dell'automobilista voleva prendere in braccio il bambino che piangeva nella culla sistemata sul sedile posteriore. Sulla macchina è piombato da tergo un camioncino: al volante era Luciano Genta, 20 anni, e al suo fianco sedevano la madre Giuseppina di 45 anni e la sorella Anita, sedicenne. Lo schianto è stato terribile: lo si è udito dal casello distante 500 metri.

Tutti i passeggeri hanno riportato ferite o contusioni. Più grave degli altri è la signora Genta, che nel ribaltamento del furgone s'è fratturata le gambe. La figlia Anita ha avuto una crisi di disperazione sulla strada mentre arrivavano i soccorritori. Credeva che la madre fosse morta. Ed è davvero un caso che l'incidente non abbia avuto conseguenze letali.

Anita Genta piange disperata mentre viene soccorsa. Credeva che sua madre fosse morta nell'incidente

Minuti d'ansia per la polizia inglese

«Rapinano 7 miliardi» (ma era solo un incidente)

L'inconsueto episodio a Leeds - Un camion blindato con i soldi della Banca d'Inghilterra si è rovesciato in curva - Agenti in borghese con le pistole in mano vengono scambiati dai passanti per banditi - Poi tutto si chiarisce

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

Per qualche minuto la polizia di Leeds, nell'Inghilterra Centrale, ha temuto ieri che si ripetesse la «storica» rapina al postale Glasgow-Londra del '63. Il bottino, anzi, sarebbe stato maggiore: sette miliardi di lire in banconote, anziché cinque.

L'incidente che ha dato luogo a questi timori è avvenuto nel pomeriggio di fronte alla sede della Banca d'Inghilterra. Un camion, che trascinava un pesantissimo rimorchio blindato, ha descritto una brusca curva. Il rimorchio è caduto, la porta si è aperta. Dentro, in quindici grosse scatole metalliche, vi erano i sette miliardi.

Un anziano pensionato che sedeva su una panchina del giardino antistante la Banca d'Inghilterra, ha seguito tutta la scena. Egli ha dichiarato: «Avevo visto il camion altre volte, mi pare tutti i martedì e giovedì. Quando si è rovesciato, due uomini sono saltati a terra, con le rivoltelle in pugno. Mi sono spaventato, ma poi ho capito che erano agenti in borghese. Agenti in divisa sono arrivati correndo da due strade laterali. Altri, in macchina, si sono aggiunti ad essi dopo pochi minuti. E' stato chiamato il personale della banca, che ha trasportato le cassette dentro a braccia».

Uno dei due guidatori del camion, il diciottenne Brian Whiteley, ha raccontato: «Sapevo che portavamo dei soldi, ma non immaginavo che fossero tanti. Eravamo partiti dalla stazione ferroviaria, e avevamo fatto un lungo giro per arrivare alla banca. Suppongo che adesso verranno cambiati i giorni di consegna del denaro, per non correre pericoli. Nel furgone blindato c'erano due uomini, che non conoscevo, due agenti, e uno sedeva accanto al posto di guida».

Quando la notizia si è diffusa nella città, una folla enorme si è radunata intorno al camion.

m. c.

Cade da un tetto e si ferisce gravemente

Laveno, venerdì sera.

(a. c.) Di un grave infortunio sul lavoro è rimasto vittima ieri sera verso le 18 il quarantasettenne Giuseppe Pisighini, abitante a Cadrezzate. Mentre stava collocando delle lastre di eternit su un capannone in costruzione in rione Mombello di Laveno, per la rottura di una delle lastre precipitava nel vuoto da un'altezza di circa sette metri.

Subito soccorso, veniva trasportato all'ospedale, ove i medici gli riscontravano una contusione al cranio.

Questa sera a Gattinara la nomina del Sindaco

Gattinara, venerdì sera.

Questa sera il Consiglio comunale si riunirà in seconda convocazione per la nomina del nuovo sindaco che, salvo imprevisti, dovrebbe essere il democristiano Arturo Stangalino.

I turisti americani bloccati dallo sciopero delle aviolinee

Si fingono ciechi o paralitici per ottenere un posto in aeroplano

Le compagnie coinvolte nell'agitazione, nei casi urgenti trasferivano gratis i passeggeri su altri voli - Ma migliaia di viaggiatori hanno cercato di ottenere la precedenza ricorrendo ad ogni sorta di sotterfugi - Molte donne hanno alterato la loro «silhouette» con un cuscino: si è dovuto applicare il controllo medico per stabilire quali fossero davvero in stato interessante

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Lo sciopero dei meccanici delle principali compagnie aeree degli Stati Uniti, ha rivelato insospettate capacità inventive nei turisti e negli uomini d'affari rimasti appiedati in ogni parte del mondo. Le compagnie, per alleviare il disagio, hanno offerto ai passeggeri arenati prestiti di 100 dollari senza interessi (60 mila lire) e si sono incaricate di inviare gratuitamente i cablogrammi con richieste urgenti di denaro. Nei casi più gravi, a quei passeggeri per i quali il ritorno a casa appariva indilazionabile, hanno cercato posti su altre linee, non coinvolte nell'agitazione sindacale, sia pure con lunghe peregrinazioni in pullman o in treno. Da Parigi per esempio un gruppo di turisti è stato dirottato metà a Ginevra e metà a Lisbona e Madrid dove s'eran scoperti voli non completi sulle linee nazionali.

Ma era difficile, nell'interminabile coda degli sbandati che supplicavano d'esser riportati a casa, stabilire a chi spettasse davvero la precedenza. Infatti, per guadagnarsi il posto, turisti e uomini d'affari son ricorsi a ogni sorta di sotterfugi. Trascuriamo i banali tentativi di corruzione (a qualche impiegato son stati offerti sottobanco i 100 dollari del prestito appena ottenuto) per riferire gli episodi più pittoreschi.

Una donna cieca è riuscita a ottenere un passaggio per Los Angeles e appena sistemata a bordo ha ricuperato miracolosamente la vista. Un giovanotto è stato accolto su un jet con l'aiuto di due hostess perché era ingessato dalla vita in giù. Doveva raggiungere al più presto la clinica ortopedica Mayo di Minneapolis. Ma il gesso era freschissimo e il passeggero è rimasto letteralmente incollato al sedile; ha poi confessato di non avere alcuna frattura. Si era fatto ingessare poco prima della partenza da un amico scultore.

Un uomo a uno sportello della T.W.A. ha bofonchiato in modo appena comprensibile: «Mi sono spezzata la dentiera e il mio dentista è a San Francisco. Per carità, trovatemi un posto. Sono stufo di bere latte». *Il posto gli è stato concesso. Molte donne sono ricorse invece ad un trucco impossibile per i viaggiatori dell'altro sesso. Con l'aiuto di cuscini o fagotti hanno alterato la loro silhouette e si sono presentate alle agenzie in stato interessante. Ma i casi erano così numerosi che alla fine le compagnie han sottoposto tutte le signore in queste condizioni a una visita medica.*

Altri viaggiatori imploravano la precedenza dicendo che dovevano presenziare a un funerale. La Delta Air Lines ha ricevuto un tal numero di richieste di questo genere sui voli per la città di Atlanta che gli impiegati si son chiesti se fosse scoppiata una epidemia. Dagli uffici di Los Angeles quando s'è avvertito che si trattava d'uno dei tanti sotterfugi stimolati dallo sciopero, è partito un telegramma «con le più sincere condoglianze per gli sventurati abitanti di Atlanta».

«Non avrei mai pensato che in America vivessero tanti ciechi, paralitici e zoppi» ha detto scherzando un funzionario della T.W.A. di Parigi, ove lo sciopero ha bloccato ben 15.000 turisti. «Almeno il 60 per cento degli utenti delle nostre linee è affetto da qualche minorazione. Ma sembra che per tutti l'aereo sia un miracoloso toccasana. Appena decollano son guariti».

Ma la maggior parte dei giovani, soprattutto studenti, bloccati in Europa non ha cercato espedienti per il ritorno e ha accolto la lunga sosta fuori programma con filosofia. Molti si sono fatti ospitare nelle missioni diplomatiche Usa o in casa degli impiegati delle compagnie aeree. Una ragazza di New York, dopo aver dormito varie notti sui sofà di Orly ha detto: «Sono venuta in Francia con una comitiva organizzata e mi sono annoiata per un mese. Adesso finalmente vado in giro per Parigi da sola, come i bohémiens e mi diverto. Dopo tutto non siamo stati abbandonati su un'isola deserta».

Ealing Fordhook

ENNA: TIRO A SEGNO DAL BALCONE

Dongiovanni in Sicilia ferito a fucilate da un padre

Ma una volta tanto il colpevole merita qualche comprensione: il corteggiatore è sposato con due figli e la ragazza appena quattordicenne

ENNA, venerdì sera.

Un contadino di Agira, un paesetto a 35 chilometri da Enna, ha esploso, dal balcone della propria abitazione, un colpo di fucile da caccia contro un giovane che gli corteggiava la figlia quattordicenne. Il malcapitato è stato ferito alle gambe per cui si è reso necessario il ricovero in ospedale. Lo sparatore è stato arrestato.

Il feritore si chiama Silvestro Di Franca e ha 67 anni. Il ferito è il trattorista trentenne Santo Chillemi, sposato e padre di figli. Soccorso, e trasportato all'ospedale del vicino centro di Leonforte, il Chillemi ha dichiarato all'agente di servizio di ignorare l'identità dello sparatore e il motivo dell'aggressione.

I carabinieri di Agira, però, nel corso delle indagini, hanno scoperto che il colpo era sicuramente partito da un balcone dell'abitazione del Di Franca. La figlia di costui, Giuseppa, di 14 anni, ha dichiarato ai carabinieri di essere stata lei a sparare contro il giovanotto sostenendo che lo stesso la infastidiva con una corte serrata.

Evidentemente la giovinetta ha voluto addossarsi la responsabilità per evitare guai al genitore. Ma alla fine la verità è venuta a galla: Silvestro Di Franca, infatti, ha finito col confessare di essere stato lui a esplodere la fucilata contro il Chillemi «perché girondolava troppo attorno alla sua casa».

f. c.

Pietro il Grande

Rinchiusa in convento

IX. — Riassunto: Nel 1689, lo zar Pietro, appena diciassettenne, smaschera una congiura della sorellastra, la reggente Sofia, e prende il potere. A Sofia egli ordina di ritirarsi in un convento.

Sofia pensò dapprima di resistere, ma poi capì che era meglio obbedire. Andò al convento, dove trovò una ospitalità confortevole. Da Palazzo si provvedeva a farle avere ogni giorno i pasti. Poteva rivedere le sorelle e le zarine. Poteva passeggiare liberamente nel parco e farsi servire dal proprio personale femminile. Ma non poteva ricevere nessun uomo, nè varcare le porte del convento, vigilate da soldati. Prima della partenza per l'esilio dell'amato Vassili Galitzin, essa era riuscita a fargli avere un po' di denaro. Era stato il suo ultimo gesto di donna innamorata. Poi, non

aveva più saputo nulla. Ivan, dal canto suo, rinunciò solennemente al potere e trascorse gli anni nella più completa oscurità.

Pietro adesso era solo, unico zar di tutte le Russie. Il suo ingresso ufficiale a Mosca, il 1° dicembre 1689 — aveva appena 17 anni e mezzo — fu trionfale. Davanti al portale della Cattedrale dell'Assunzione, gli facevano ala, come guardia d'onore, i fedeli compagni dei suoi giochi guerreschi.

Come avrebbe governato lo zar Pietro? Subito egli si rivolse agli stranieri perchè lo aiutassero a forgiare la nuova Russia. Era convinto che i forestieri avrebbero portato nel suo paese quella grande ventata d'aria pura di cui la Russia, oppressa e soffocata, aveva bisogno per respirare a pieni polmoni. Da molto tempo Pietro aveva per amico Patrick Gordon, comandante le truppe straniere assoldate dalla Russia. Il governo di Mosca, infatti, non era stato

capace, fino ad allora, di mettere insieme un esercito decente. Fu dunque a Gordon, per primo, che Pietro si rivolse.

Discendente di un'antica famiglia francese originaria della Normandia, Gordon era nato nel 1635 ed era cattolico. Gordon era un grande lavoratore: leggeva di tutto, era al corrente di tutto e, nello stesso tempo, era un uomo d'azione. Pietro aveva per quest'uomo, più vecchio di lui di ben 37 anni, un affetto rispettoso che Gordon ricambiava.

Una sera, mentre entrambi si divertivano a lanciare dei fuochi d'artificio, un razzo mal diretto ferì Pietro al viso e Gordon ad una mano. L'incidente li rese ancor più amici. Gordon abitava nel «Borgo Te-

desco», così chiamato perchè, da lunghi anni, tutti gli stranieri (fra cui molti tedeschi) che venivano a cercare fortuna a Mosca usavano risiedervi.

Fino a poco tempo prima, nel «Borgo Tedesco» erano relegate anche le donne dalla virtù troppo dubbia. Nel quartiere sorgevano vicinissimi fra loro palazzi (come quello di Gordon) e catapecchie, casupole e case borghesi. Ma non c'era attrito fra poveri e ricchi. Nel sobborgo tutti erano soldati, e vi regnava la più grande libertà. Balli e feste si succedevano senza interruzione, fornendo alle belle signore l'occasione di sfoggiare i vestiti arrivati dall'Occidente, che nell'austero Cremlino era severamente vietato d'indossare. Pietro era curioso di conoscere il borgo tedesco (detto anche «Kokui») e Gordon si affrettò a condurvelo.

SEGUE: I piaceri di Kokui

Traffico intenso, ma rapido

Non c'è coda a Ponte S. Luigi

In pochi secondi si sbrigano le formalità di frontiera - E' molto più difficile raggiungere Sanremo da Bordighera sulla congestionata via Aurelia

PONTE SAN LUIGI, venerdì sera.

Visita di dovere, come tutti gli anni, a Ponte San Luigi, in occasione del Ferragosto. E' un punto nevralgico del turismo estivo, settore automobili. Non occorre ricordare che Ponte San Luigi segna il confine tra l'Italia e la Francia sul mare, con due strade parallele, una (l'antica) detta di San Luigi, l'altra (recente, luglio 1961) detta di San Ludovico. Occorre invece precisare che il Ferragosto di questo confine, se per Ferragosto intendiamo la punta massima del movimento turistico estivo, non coincide con il 15 agosto come dappertutto, ma con un giorno imprecisabile della settimana che lo precede.

Il 15 agosto è un giorno di calma; prendiamo per esempio il 15 agosto del 1965. Dai due valichi paralleli, entrarono in Italia 4 mila 788 macchine, ne uscirono 3471. Due giorni prima, il 13 agosto, erano entrate 6 mila 471 macchine (differenza in più 1683), ne erano uscite 7 mila 299 (differenza in più 2 mila 349).

Come Ferragosto di quest'anno, prendiamo il 8 agosto, secondo i dati statistici ancora aggiornati: auto in uscita 7 mila 203, in entrata 6 mila 201. Paragonando queste cifre con lo stesso giorno dell'anno precedente troviamo in uscita auto 6 mila 486, in entrata 5 mila 834. E cioè, nei due sensi, quest'anno 1780 macchine in più in una sola giornata. E' un quadro sintetico del movimento turistico, in continuo aumento un po' dappertutto, ma che qui presenta un volto particolare. Al maggior traffico corrisponde infatti un prodigioso snellimento dei controlli di passaggio, a tal punto che per ogni macchina non se ne vanno che pochi secondi.

Indubbiamente, è oggi più agevole passare dall'Italia alla Francia o viceversa, che raggiungere Sanremo da Bordighera. Non parliamo poi della via Aurelia da Savona a Sanremo (104 km.). Una «superspider», alcuni giorni orsono, impiegò sette ore e qualche minuto in questo tratto. Da Bordighera a San Remo, il record di quest'anno sarebbe sinora di 2 ore e 10 minuti (per km. 19,9).

Al confine, ormai, non sono che memoria folcloristica le code interminabili degli anni scorsi (anche parecchi chilometri). Praticamente inesistenti al valico di San Ludovico, esse persistono, in formato ridotto, a Ponte San Luigi dove sostanzialmente il transito è appena del 20 % contro l'80 dell'altro.

Diamo un'occhiata agli stranieri che vengono da noi. Va detto subito che i più sono in transito, eccetto i «frontalieri» che vanno e vengono e che, quest'anno, sono in netta diminuzione. Escluso il venerdì, da parte francese, che vede una folla sempre crescente riversarsi a Ventimiglia ove è giorno di mercato (e c'è un grande vantaggio a comperare merce italiana, soprattutto vestiario, scarpe e oggetti d'oro), quelli che si fermano sulla Riviera dei Fiori non sono moltissimi.

Sembra che, sinora, gli americani siano in forte aumento. Essi dicono che «non amano più la Francia» e che preferiscono noi «perché siamo più gentili». Lo dicono.

Antonio Antonucci

La metropoli è quasi vuota per le vacanze

Il malinconico paradiso del milanese di ferragosto

Se sognava (allontanata la moglie con i bambini) grandi ed eccitanti avventure, ora si disillude - Stanchi spettacoli nei "nights", cinema chiusi, pochissime donne in giro, pochi "ristoranti kamikaze" aperti

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Anche quest'anno la Milano ferragostana offre il consueto spettacolo della città semideserta, col vigile vestito di bianco che si leva il casco per asciugarsi la fronte col fazzoletto, sul marciapiede di una desolata via Manzoni infilata lentamente da un tram vuoto (c'è un solo vecchietto che guarda sorridendo una grassona come per chiedere o offrire solidarietà nella solitudine); negozi con le saracinesche abbassate e il foglietto bianco scritto col pennarello: «Chiuso per ferie fino al 28». I palazzi signorili hanno tutte le finestre sbarrate ed i proprietari son chiusi: immense scatole chiuse, vigilate da un omino seduto nell'ombra della portineria, ad ascoltare la radio. Il vigile si rimette il casco bianco e guarda assonnato l'inutile semaforo che continua infaticabile il suo lavoro tricolore: sembra l'unica cosa viva in tutta la strada.

Eppure un mezzo milione di persone è forse ancora in città: le edicole, come di consueto, sono piene di giornali, le banche aprono puntuali i loro sportelli e i cinema gettano come sempre, nel mare poco presente, la loro rete di cartelloni «sexy». Ma Dio vi scampi dal mal di denti, perché, la mano sulla guancia, rischiereste una ben lunga camminata prima di trovare una farmacia aperta. A ferragosto, una cosa trovate subito a Milano, il posto per mettere l'auto in sosta: un'orgia di posto; posto, posto, posto dappertutto per mettere la Seicento e la Duemilatré, come vuoi, in fila, a lisca di pesce, proprio davanti al portone in cui devi entrare, o sotto l'orologio dove aspetti la ragazza. Eppure, tale è l'abitudine, che qualcuno riesce a lasciare la macchina in sosta vietata, oppure sul marciapiede, mentre intorno si stende un mare di asfalto libero: riflesso condizionato, deformazione professionale.

Giovani turisti stranieri sostano a Milano sulle gradinate del Duomo

Che cosa fa il milanese in questa meravigliosa Milano senza milanesi? Purtroppo deve lavorare, perché questa è appunto la ragione che lo tiene in città: il cittadino milanese ferragostano è, di norma, di sesso maschile (le poche donne presenti sono quasi tutte straniere), di età non giovanile (bambini e giovani sono tutti in vacanza), ma neppure molto avanzata (i nonni, i pensionati s'incontrano però abbastanza numerosi ai giardini, pubblici lasciati liberi dalle legioni dei terribili pargoletti che li affollano nelle altre stagioni sollevando nuvole di polvere e piombandoti addosso col triciclo): il cittadino ferragostano ha l'aria piuttosto stanca e non si rianima neppure nel tardo pomeriggio quando esce dall'ufficio e si dirige con passo svagato verso uno dei non molti ristoranti rimasti aperti (i giornali hanno ricevuto un elenco di trattorie «kamikaze» che hanno deciso di non chiudere a Ferragosto); perfino molti bar sono sprangati e analogo elenco è arrivato alla stampa dal Monopolio di Stato che indica dove i «dari e partire» possono trovare la loro razione quotidiana di nicotina.

E che fa il milanese solitario dopo la malinconica cena? Come ormai tutti sanno, i bei progetti di «libertà», di «avventure» e di «follie» da mettere in atto quando la moglie è al mare, progetti a lungo vagheggiati durante l'inverno, regolarmente si frantumano in una noiosa, deludente realtà: le eventuali amiche sono tutte partite, le possibili nuove conquiste sono rare e costosissime, le straniere sorridono, ma quando letto sui loro paesi i giornali che le mettono in guardia contro gli italiani troppo intraprendenti, non ti dànno retta e se insisti chiamano la guardia. I «nights»? Costosi, noiosi, pericolosi (le ragazze «stanziali» sono quelle e astute). Le «squillo»? Le più belle sono anche loro al mare; le altre, ricercate, fanno le difficili e moltiplicano le pretese. Gli spogliarelli? Sbadiglianti, vorrei-ma-non-posso, peggiorano le cose.

Si cammina per il centro, e si sbaglia: il centro è morto, abbandonato, come un grande scheletro spolpato. Un po' di vita rimane in periferia dove un certo numero di negozi non ha abbassato la saracinesca. E in qualche «balera» c'è perfino qualche «sbarbina» disposta a fare due salti col «matusa». L'unica strada del centro che di sera a ferragosto si presenta come nelle sere delle altre stagioni è via Montenapoleone: triste e deserta nel buio, senza un brivido, neanche se ripensi alla grassona rapina.

Ma quanti saranno veramente i milanesi rimasti in città? Qualcuno afferma mezzo milione, qualche altro molti di meno. Il Comune dice che quattrocentomila non sono partiti perché privi dei quattrini necessari, così almeno risulterebbe da un'indagine compiuta l'anno scorso dai suoi funzionari. E' può darsi: a giudicare dalle sale dei cinema, si direbbe che i rimasti non hanno voglia di spendere; le pallide cassiere dietro il loro sportello di cristallo si dipingono le unghie con meticolosa precisione mentre le maschere scuotono il capo ripensando ai giorni infocati di «007», quando dovevano chiamare la Volante per salvarsi dall'assalto.

Alla stazione di Milano: il servizio gratuito per prenotare gli alberghi

Abbastanza soddisfatti, invece, i negozianti «kamikaze». Un'ilare salumiera quasi ci abbraccia: «Caro signore, com'è bello quando le vostre mogli sono in vacanza! Ma perché non venite sempre voi a fare la spesa? Siete gentili, non litigate fra di voi per stabilire chi deve essere servito per primo, non guardate l'ago della bilancia come se voleste ipnotizzarlo, non verificate il resto, comprate sempre la merce di maggior prezzo, date retta ai nostri consigli».

Camillo Brambilla

«La lunga leva» di Peter O'Donnell

RIASSUNTO — Il delegato americano a un congresso a Rio de Janeiro, Kossuth, scompare. E' un ungherese, esule in America dopo l'insurrezione del '56, ed è diventato importante per una scoperta nel campo del «laser». Alle ricerche di Kossuth, che si suppone si trovi sul panfilo di un miliardario brasiliano, partecipa Modesty Blaise, che si fa posare nell'Oceano su un canotto con Willie. I due «naufraghi» sono accolti sul panfilo.

MODESTY BLAISE
by PETER O'DONNELL

WILLIE GARVIN ISPEZIONA ACCURATAMENTE LA CABINA
NON CI SONO MAGNETOFONI NASCOSTI. POSSIAMO PARLARE TRANQUILLAMENTE
FRA POCO DOVREMO AGIRE
QUEL CERTO KAVERIN NON MI PERSUADE. SECONDO L'ACCENTO, DIREI CHE VIENE DA OLTRE CORTINA
NASCONDIAMO I NOSTRI ATTREZZI. CREDO CHE PERQUISISCANO LA CABINA
MI PARE CHE TU ABBIA FATTO COLPO SU DE SA' E SUI SUOI PLAY BOYS
MENTRE LE RAGAZZE AVEVANO OCCHI SOLTANTO PER TE
DOBBIAMO BUTTARCI NELLA MISCHIA?
SE CI CAPITA L'OCCASIONE DI DIVERTIRCI UN POCO, NON LA BUTTEREMO VIA.
QUANDO COMINCIAMO A CERCARE KOSSUTH?
PIU' TARDI. PER ADESSO DOVRESTI MOSTRARE DI INTERESSARTI MOLTO ALLA NAVE, AI MOTORI, ECCETERA
NELLA CABINA DI DE SA'
E COSì IL LORO YACHT UNA NOTTE SAREBBE FINITO CONTRO UN RELITTO CHE LO SFASCIO'
ALLORA SEI SICURO CHE NON SIANO AGENTI SEGRETI?
I DOCUMENTI SONO A POSTO, IL DIARIO PARE AUTENTICO. E POI NON SONO AMERICANI, MA INGLESI
SE HANNO MONTATO IL TRUCCO, CERTO L'HANNO PREPARATO CON MOLTA CURA. AMERICANI OD INGLESI, E' LA STESSA COSA

Gremite le quattordici vallate

Diecimila francesi in ferie nel Cuneese

In parte sono turisti, in parte emigrati e loro figli che ritornano al paese natio

Cuneo, venerdì sera.

Di anno in anno sono sempre più numerosi i turisti transalpini che scelgono la nostra provincia come méta delle loro vacanze. Nel mese di maggio, cui si riferiscono gli ultimi dati ufficiali dell'Ente provinciale per il turismo, malgrado la pioggia e il freddo i francesi che hanno trascorso almeno tre giorni di villeggiatura nel Cuneese sono stati 2800, saliti sicuramente di numero in giugno e in luglio. In questi giorni si registrano oltre cinque-seimila presenze quotidiane, le quali debbono essere raddoppiate se si tiene conto anche delle intere famiglie che profittano delle ferie per venire a trovare i parenti o per ritrovare il paese abbandonato ai tempi della grande emigrazione.

La pacifica invasione turistica, la quale apporta alla nostra economia milioni in valuta straniera, è massiccia nelle quattordici vallate alpine e nel capoluogo, ma scarsa nelle Langhe e quasi nulla in pianura. La spiegazione più probabile del fenomeno va ricercata nella fuga dei montanari che all'inizio del secolo cercarono lavoro nella vicina Repubblica e che oggi, avendo fatto fortuna, tornano puntualmente, sia pure per un breve periodo, nei luoghi natii, accompagnati dai figli e dalle rispettive famiglie.

La Val Grana, che in mezzo secolo ha perso più della metà della popolazione, emigrata quasi tutta all'estero e per la maggior parte in Francia, è anche la zona dove la colonia dei villeggianti d'oltr'Alpe supera nettamente quella italiana.

L'altro ieri a Cuneo c'era la fiera e i commercianti di ogni categoria hanno fatto grossi affari grazie appunto ai compratori francesi. Da tutte le vallate i turisti transalpini si riversano, almeno una volta durante il loro soggiorno, nel capoluogo, che offre una maggiore scelta per i prodotti che sono più ricercati dalla clientela straniera: oggetti d'oro, scarpe e vestiti, vermouth.

Indubbiamente il Cuneese è favorito dalla vicinanza con la Costa Azzurra, dove gli oriundi italiani sono com'è noto numerosissimi, ma in città si contano sempre più le macchine con targhe dei dipartimenti del Nord, delle province dell'Ovest e del Massiccio Centrale. Del resto, sia per il cambio favorevole sia per i prezzi non esosi praticati negli alberghi, i turisti francesi trovano assai conveniente venire a Cuneo, trascorrere qualche giorno di vacanza e vestirsi da capo a piedi per poi ritornare in patria magari con un po' di batticuore al momento di passare la dogana di Tenda.

Anche se i commercianti locali sono restii a dare delle cifre, non è più un mistero che nei mesi estivi almeno il trenta per cento degli affari viene realizzato soprattutto con la clientela francese.

g. d. m.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Il celebre quartetto è giunto in volo a Chicago

I Beatles (pentiti e contriti) si riconciliano con gli americani

John Lennon, principale responsabile dello scandalo suscitato dalle sue affermazioni blasfeme, chiede scusa - Le accoglienze dei "fans" all'aeroporto e a Boston

La macchina dei «Beatles» presa d'assalto davanti all'albergo di Chicago (Telefoto a «Stampa Sera»)

Un poliziotto protegge John Lennon dalla folla durante la sosta all'aeroporto di Boston (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Chicago, venerdì sera.

I Beatles sono finalmente negli Stati Uniti. Dopo gli attacchi suscitati dalle avventate dichiarazioni di John Lennon su Gesù Cristo e sul Cristianesimo. Lo stesso Lennon s'è scusato in pubblico per le parole dette e si è rammaricato per il fatto di essere stato frainteso.

«Sono spiacente, veramente spiacente di quanto è accaduto — ha detto ad una schiera di giornalisti intenti a riprendere anche la più piccola sfumatura, il più leggero cambiamento di tono —, non mi è mai passato per la testa di attaccare la religione. Intendevo soltanto deplorare l'atteggiamento attuale della gente, specialmente dei giovani, nei confronti del Cristianesimo. Non ho mai detto che i Beatles siano migliori di Gesù. Ho soltanto voluto intendere che la gente, i giovani in particolare, si interessano di più dei Beatles che non di Gesù e della religione. Ho usato come termine di paragone i Beatles perché sono le persone che conosco meglio di ogni altra. Avrei potuto dire il cinema o la televisione, ma il succo della frase non sarebbe cambiato».

Il suo compagno Paul Mc Cartney, il quale era seduto vicino a lui, a questo punto lo ha interrotto per dire: «Tutti noi (cioè i Beatles) deploriamo questo fatto». La vicenda è nota. In seguito ad una frase di John Lennon «Oggi sono più popolari i Beatles di Gesù Cristo», moltissime stazioni radio degli Stati Uniti, sotto la pressione dell'opinione pubblica, avevano deciso di boicottare il famoso quartetto inglese di musica leggera, escludendo dai propri programmi i loro dischi ed invitando anzi i «teen-agers» a fare un gran falò delle fotografie e degli opuscoli sui Beatles. Ed in qualche caso si è arrivati anche al falò. Mentre in altri i dirigenti radiofonici [illegible] chiedendo per un [illegible] una pubblica ritrattazione da parte di John Lennon.

Ebbene, questo ritrattazione ora c'è stata, perché la conferenza stampa organizzata subito dopo il loro arrivo a Chicago da Londra, con fermata intermedia per [illegible] all'aereo a Boston, ha avuto appunto questo scopo, spianare la via di una riconciliazione tra i Beatles ed il pubblico americano, specialmente quello degli Stati meridionali, dove più forte è stata la reazione popolare.

Partiti da Londra ieri pomeriggio mentre una folla di loro sostenitori scandiva la frase «John sì, Gesù no», i Beatles sono giunti a Chicago accolti da una piccola folla di circa 500 persone, per la maggior parte spettatori curiosi. Soltanto una decina di giovanissimi infatti sono stati visti tra la gente in attesa.

Le autorità di polizia, però, per tema di qualche manifestazione contro i quattro, hanno fatto scendere i Beatles davanti agli hangar della Pan American, prima che l'apparecchio giungesse di fronte all'aerostazione. I funzionari doganali si sono recati nell'hangar della Compagnia ed in cinque minuti hanno sbrigato le formalità di rito.

Mentre in automobile si stavano allontanando dall'aeroporto, qualcuno della folla ha gridato: «Vi siete pentiti?». Lennon si è sporto dal finestrino della macchina ed ha risposto: «Sì, certamente».

Una folla più grande stazionava di fronte all'albergo Astor. I più giovani si sono messi ad urlare e saltare quando la macchina dei Beatles è arrivata. Una ventina di poliziotti ha tenuto la gente a distanza. Gli agenti non sono però riusciti ad impedire che decine di giovani salissero sulla macchina.

Anche all'aeroporto di Boston, durante il cambio d'aereo, i Beatles erano stati fatti segno ad una manifestazione da parte dei loro «fans». La polizia ha calcolato che a Boston fossero presenti circa 600 persone, tutte in preda a una frenetica esultanza.

a. p.

Prima italiana a Vicenza di un dramma di Cervantes

Vicenza, venerdì sera.

E' stato definito il programma del XXI Ciclo di rappresentazioni nel Teatro Olimpico. Lo compongono una tragedia classica, una commedia del rinascimento spagnolo, un dramma francese dell'età romantica e, quasi certamente, un'opera in musica.

La serata inaugurale è fissata per venerdì 2 settembre, con la commedia di Cervantes, in prima assoluta per l'Italia: «Pedro de Urdemalas». La regia è di Attilio Colonnello; le musiche di Roberto Hazon. Tra gli attori principali figurano Alberto Bonucci, Paola Borboni, Marisa Solinas, Rossella Spinelli, Edda Valente. Seguiranno: «I Persiani» di Eschilo nella moderna versione di Carlo Caruso, «Ruy Blas» di Victor Hugo, «La finta giardiniera» opera buffa di Mozart in collaborazione con il festival di Salisburgo.

Bongiorno furibondo alla «Ribalta» sanremese a causa dei microfoni

Scelto il primo gruppo di cantanti per la finale

Sanremo, venerdì sera.

[illegible]

m. r.

Martine Carol (appena risposata) s'infiamma d'un pianista

Martine Carol con il suo attuale quarto marito

GRASSE, venerdì sera.

Martine Carol non finisce mai di stupire i suoi ammiratori. Non è ancora seccato l'inchiostro della notizia del suo ultimo matrimonio, peraltro il fatto avvenuto soltanto il 15 luglio scorso, e già la bionda diva fa di nuovo parlare di sé per aver infiammato il cuore di un giovane pianista. «Non mi sono mai sentita così bene — ha dichiarato ad un suo intervistatore. — Non penso certamente al suicidio come mi è accaduto di fare altre volte nella vita». Sorridente, sfavillante di gioia, l'attrice si è fatta vedere a fianco della sua ultima scoperta, il pianista Claude Kahn.

La Carol spiega il perché della sua soddisfazione e della improvvisa amicizia per il giovane e bello amante della musica che la guarda con commossa ammirazione. «Alcuni giorni fa ascoltavo la radio quando fui fulminata da alcune perentorie dichiarazioni. Provenivano da una voce di uomo che diceva: "La mia artista preferita è Martine Carol che per me rappresenta l'impersonificazione della femminilità". Per un quarto d'ora questo signore, con voce dolce e calda, ha detto un mondo di bene di me. Ero al quinto cielo e piangevo di emozione. Ho telefonato alla radio per sapere il nome dello "speaker" e così sono venuta a sapere che chi parlava era un pianista, Claude Kahn, che non conoscevo personalmente, ma che da tempo ammiravo. L'ho subito invitato a colazione nella mia fattoria di Saint-Jean ed ho avuto la sorpresa di rendermi conto che è tanto bello quanto è gentile. E' un attore nato, con un magnifico fisico e per questi motivi ho deciso di farlo debuttare nel mio prossimo film in ottobre».

Martine ha concluso l'intervista guardando teneramente il suo amico pianista e domandando con un sorriso: «Dite voi, non è bello?». Forse sia per nascere un nuovo flirt

PRIME VISIONI **Un film di Givray**

Non si sfugge dalle mani dei «gangsters» del vizio

Valeria Ciangottini protagonista di una cupa vicenda ambientata a Parigi - Un regista contro la censura

FEMMINE A PREZZO FISSO («L'amour à la chaîne») di Claude de Givray, con Valeria Ciangottini, Pierrette Pradier, Jean Yanne, Jean-Marie Fertey, Jacques Destoop, Nelia Patri. Francia 1964; Drammatico, bianco e nero (Cinema: Astor).

Non è facile dire con la macchina da presa qualcosa di nuovo sulla prostituzione. Claude de Givray — 32 anni, già assistente di Godard e Truffaut, regista dal '61 — ci ha provato. Sebbene la sua specialità sia la commedia leggera (Tire-au-flanc, Une grosse tête, Un mort à prix fixe, ancora inediti da noi), questo suo quarto film gli è riuscito cupo e violento.

Come desiderava. Ma non altrettanto esplicito. De Givray avrebbe voluto, attraverso la vicenda di una ragazza che si prostituisce per bisogno e rimane prigioniera di coloro che la sfruttano, mostrare come sia potente ed estesa in Francia l'organizzazione del vizio e come essa si batta, con le armi della calunnia e della corruzione, per la riapertura delle «case». Ma tutto questo, ora, appena s'intravede: dopo un anno di lotta con la censura del suo Paese, de Givray ha dovuto accettare ventidue tagli sopprimendo o mutando sostanzialmente numerose scene. I nostri censori, pur salvando alcune battute e l'ultima sequenza (quasi identica alla prima a significare che la catena ricomincia), hanno compiuto l'opera.

Non si tratta di un alibi per giustificare il parziale fallimento del film. I suoi grossolani difetti, che vanno dall'inverosimiglianza di alcune situazioni (violenze e delitti in una Parigi stranamente deserta di poliziotti) al melodrammaticismo di altre (il capobanda che s'innamora della ragazza e per lei finisce col lasciarci la pelle), sarebbero saltati fuori lo stesso. Ma il film, coraggioso e in alcune parti anche sferzante (si veda l'episodio del «cliente» facoltoso che muore d'infarto in una camera dell'equivoco alberghetto), non è mai, in ogni caso, un pretesto per una velata pornografia.

Basterebbero, del resto, le facce, niente affatto simpatiche di questi delinquenti e di queste donne di malaffare: tranne la Ciangottini, che conserva la sua freschezza di adolescente e la purezza dei suoi lineamenti in efficace contrasto con il turpe mestiere che esercita, gli altri fanno paura marcati come sono dalla crudeltà e dal vizio.

a. bl.

Soraya torna sul «set» in un film con Lex Barker?

NIZZA, venerdì sera.

(m. r.) Si è sparsa la voce che Soraya tornerà quanto prima sul set interpretando un film con Lex Barker. La principessa è stata vista infatti, in questi giorni, a cena in un notissimo ristorante in compagnia dell'attore e del produttore americano Eichman. Questo incontro a tre ha fatto presumere che siano in corso trattative che dovrebbero sfociare appunto in un prossimo film.

Un giocatore di baseball è diventato un eroe del western

EL TIGRE («Ride Beyond Vengeance») di Bernard Mc Eveety, con Chuck Connors, Cathryn Hays, Gary Merrill, Joan Blondell, Gloria Grahame, Michael Rennie. Western americano a colori. Cinema Vittoria.

Chuck Connors, quarantacinque anni, ex-giocatore di baseball, è da tempo popolare sui teleschermi americani per una serie di film intitolata «Branded». Ora stanno lanciandolo anche nel cinema normale, e allo scopo lo hanno affidato a un regista venuto anche lui dalla tv, Bernard McEveety, che ha diretto Connors nei due suoi primi film: questo e Colorado Jess, visto il mese scorso. Si tratta d'un rude attore, un gigante dalla faccia squadrata, non privo, nelle sue elementari possibilità espressive, d'una rozza comunicativa.

Rozzo è anche il personaggio caratterizzato da Connors in questo western a colori derivato da un romanzo («La notte del Tigre», di Al Dewlen) e più ancora da altri film dello stesso genere. Situazioni e caratteri appartengono a un repertorio collaudato: la vendetta d'un «colosso buono», cacciatore di bisonti, mortificato da cialtroni che lo accusano di furto e lo marcano a fuoco come uso di abigeato, è legittima quanto abituale in un mondo (e in un repertorio filmistico) dove anche i tranquilli e gli onesti possono perdere le staffe, inferocirsi, e crudelmente farsi giustizia da sé. E' quel che accade al «Tigre», le cui gesta figurano narrate da un barista (Arthur O'Connell) a un giovane di passaggio e appaiono inquadrate con efficacia in un West evocato nella giusta sua atmosfera.

a. v.

Dove andiamo stasera

Drammatici

● UN COLPO DA MILLE MILIARDI (in prima all'Ideal): la preparazione e la esecuzione di un grosso furto compiuto da una banda specializzata. In techniscope-technicolor, diretto da Paul Hossein per una coproduzione italo-franco-spagnola. Interpreti: Rik Van Nutter (noto anche come marito di Anita Ekberg), Marilù Tolo, Edoardo Fajardo, Philippe Hersent, José Jaspe.

● FEMMINE A PREZZO FISSO (Astor): Sfrutta, drammatizzandoli attraverso un soggetto romanzesco, i retroscena della prostituzione e dell'«industria del vizio» a Parigi.

Western

● EL TIGRE (Vittoria): un cacciatore di bisonti, [illegible] per ladro e marcato a fuoco, si vendica implacabilmente. A colori, [illegible].

● DUELLO ALL'ULTIMO SANGUE (Ambrosio): riedizione d'un film d'avventure in technicolor, diretto da Raoul Walsh con Rock Hudson e Donna Reed.

Comici

● PER QUALCHE DOLLARO IN MENO (Nazionale): evidente parodia, a cominciare dal titolo, di «Per qualche dollaro in più». L'ha confezionato il regista Mattoli con Lando Buzzanca (ex James Tont) nella parte di protagonista in una allegra favoletta di spirito rivistaiolo, ricalcata scherzosamente sui moduli del western nostrano. Altri interpreti: Raimondo Vianello, Elio Pandolfi, Gloria Paul, Tony Renis, Lucia Modugno, Valeria Ciangottini. Scope a colori.

● SETTE GIORNI DI FIFA (Cristallo): in scope a colori, una satira di certe manie spiritistiche specialmente britanniche. La muove un nuovo comico, Don Knotts, che vi sfoggia un discreto repertorio di smorfie e lazzi.

Commedie

● SPOGLIARELLO PER UNA VEDOVA (Romano): spigliato technicolor con mammina intraprendente che le studia tutte per dare un secondo padre al suo bimbetto orfano. Con Leslie Caron, W. Beatty, Bob Cummings, un piccolo impagabile attore di 20 mesi, Michael Bradley.

● LA BATTAGLIA DEI MODS (Arlecchino): commedia con ambizioni di indagine sociale dedicata a capelloni e alle loro amichette in minigonna. A colori.

ECHI DI CRONACA

TEATRI E RITROVI

Alcione: Rivista «Baldoria Sexy» 16,15 - 21,15.

Maffei: «Spettacolo per 100.000» Rivista M. Ferrero, 16,15 - 21,45.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Alessandra: «Agente 503 Operazione Atlantide» scope, techn. J. Ericson.
Faro: «Agente 503 Operazione Atlantide» scope, techn. J. Ericson.
Fiamma: «Il sorpasso» con Vittorio Gassman, C. Spaak. Viet. anni 14.
Gioiello: «Cincinnati Kid» tech. Steve Mc Queen, A. Margret, E.G. Robinson.
Hollywood: «Per un pugno di canzoni» Wilma Goich, Nini Rosso, I Marcellos Ferial, Ornella Vanoni, D. Modugno, F. Hardy, colori, scope. Ultima 22,30. Prima visione per Torino.
La Perla: «Il mistero della mummia» Terence Morgan, Jeanne Roland, colori. Vietato ai minori di anni 16.
Maffei: «Spettacolo per 100.000» Rivista M. Ferrero, 16,15 - 21,45. Film: «Là dove scende il fiume» tec.
Massimo: domani «Uccidete Johnny Ringo» Brett Halsey, technicolor.
Orfeo: «Onibaba» con Nobuko Otowa, scope. Vietato minori anni 18.
Principe: «I terribili gemelli di James Bond» Stan Laurel, Oliver Hardy.
Statuto: «L'ultimo dei Mohicani» in technicolor, con J. Taylor.

Adriano: «Il grande campione» con Kirk Douglas, Arthur Kennedy.
Alcione: «Ranch degli spietati» tech. e riv. «Baldoria sexy» 16,15-21,15.
Aldi: «Ringo del Nebraska» colori, Ken Clark, J. Bastien.
Regina: «AD3 operazione squalo bianco» R. Dana, F. Mull, panavision.

Centrale: «80 nonni in giro per il mondo» techn., un film di Mino Loy. Vietato ai minori di anni 16.
Milano: «La nave del diavolo» C. Lee, e «Alla larga dal mare» con G. Ford.
Olimpia: «Ultimo paradiso» colori.
Po: chiusura estiva.
P. Mucci: «L'assedio delle 7 frecce» W. Holden, e «Il leggendario conquistatore» F. Latimore.

Esperia: «L'ombrellone» techn. scope. S. Milo, E. M. Salerno.
Giardino: «Impero dei gangsters».
Mirafiori: «Terrore nello spazio».

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Alcione, America, Arlecchino, Faro, Maior, Odeon, Torino, V. Veneto. — Piccolo [illegible] (riduzioni Enal alla cassa).

Gruppo folkloristico torinese andrà in Francia per un festival

Il gruppo folkloristico Enal «Città di Torino», diretto da Andrea Flamini, parteciperà nei giorni 20, 21 e 22 agosto al Festival internazionale folkloristico di La Bourboule (Francia), unico complesso italiano invitato, unitamente a diversi tra i più quotati gruppi folkloristici in campo internazionale.

Il complesso torinese — vincitore tra l'altro della «Mascherà d'oro 1966» al recente Concorso nazionale di Bassano del Grappa — è composto da 38 elementi tra danzerini, cantarini e orchestrali, tutti caratterizzati dagli storici costumi delle corporazioni torinesi delle arti e mestieri, della fine del secolo XVIII.

NUOVI DISCHI

Le canzoni da osteria di *Beppe d' Môncalé* per una festa tra amici

Beppe Morano, che i suoi ammiratori hanno ribattezzato «Beppe d'Môncalé», è un artigiano, non più giovanissimo, di Moncalieri. Ha moglie e figli. Quando non lavora, passa il tempo arrampicandosi sui monti o cantando per gli amici nelle «piole». Talvolta, l'una e l'altra cosa insieme: dopo una scalata, riempie un rifugio di montagna con le sue canzoni. E fa anche parte di un coro alpino. Non sono rari i tipi come lui, ma non accade tutti i giorni che questi cantori dilettanti affidino a un microsolco la loro produzione. Come ha fatto il Morano: «Le cansôn d'Beppe d'Môncalé» è un 33 giri della Fonit-Cetra (Cristal LPK 17028).

Perchè? Non si tratta di un'improvvisa e tardiva conversione — Beppe ha quarantasette anni — al professionismo dei cantautori impegnati o dei nostrani «folksingers». Come spiega Piero Novelli, che ha rielaborato, da solo o con Franco Roberto, i testi delle dodici canzoni, questo «long play» ha soltanto lo scopo di divertire e di divertirsi. Una festa tra compagnoni, insomma, non dissimile da quelle a cui il Morano partecipa con la sua chitarra e la sua voce gradevole.

Accompagnato dalla fisarmonica di Mario Piovano, che ha rinfrescato antichi motivi e ne ha creati di nuovi ispirandosi alle sagre paesane e ai balli di periferia, Beppe d'Môncalé scherza molto alla buona su un maldestro ballerino (*'L tampo d'fanasia*), sui suonatori di cimbali (*La banda dij ciochè*), su un giovane «yé-yé» costretto a tagliarsi la chioma (*'L «Beatles» d'Porta Pila*). Oppure fa il verso agli abitanti di altre città (*I forestè*), fustiga gli osti disonesti (*La piola dij rubinet*), imita gli ambulanti (*'L bateur*). Si ricorda anche di uno «chansonnier» torinese degli anni trenta, Nandro Gatti Goria (*Pisso alla procu*) e, per concludere, scopre in una curiosa canzoncina mista di italiano e di dialetto (*'L tamborel*) un filone di surrealismo, o se si vuole di follia, che non tutti sospetterebbero nella compassata galanza piemontese. Eppure c'è, e non solo in questa canzone. Come c'è nel folclore di ogni regione d'Italia.

a. bl.

Ballate americane dei nuovi Minstrels

Con la voce guida del cantante Barry McGuire, il celebre complesso torna in un repertorio folcloristico

Barry Mc Guire

Musica leggera

✱ I NEW MINSTRELS, *con la voce solista di Barry Mc Guire, lanciano il loro ultimo 33 giri Best-seller con un repertorio suggestivo di musica folcloristica americana. Il complesso vocale, quasi interamente rinnovato negli elementi da quando apparve per la prima volta in Italia, è più apprezzabile in questi canti che nelle composizioni di carattere commerciale interpretate al festival di Sanremo. D'altra parte i Minstrels sono nati con la vocazione folk. Il disco offre brani come* One by one, Fireball mail, One, two, three, Ride around litte dogs, Oh miss Mary, Town and country, *e così via: le pagine più vive del vasto repertorio popolare statunitense raccolto alla Biblioteca del Congresso di Washington, al cui reperimento hanno collaborato illustri letterati, come il poeta Carl Sandburg. Potente ed espressiva la voce del Mc Guire; tipico lo stile corale e l'accompagnamento del complesso. Giudizio: ottimo.*

✱ REX TRAYLER *e i suoi Singing Cowboys affronta le ballate del West proponendocele nella loro primitiva atmosfera. L'interpretazione ha un tono dilettantesco quando il «pizzicato» del banjo e il timbro degli altri strumenti solisti che il cinema western ci ha abituati ad amare. Nel disco 33 giri Best-seller sono inclusi:* Battle hymn of the Republic *(proposto in italiano dal Marcellos Ferial),* Home on the range, Red river valley *(nota per il film «Il fiume senza ritorno»),* Streets of Laredo, Sweet Betsy from Pike *ed altri brani. Trayler e i suoi cowboys si lasciano sedurre talvolta da eccessive accentrazioni ritmiche non congeniali allo stile della ballata americana. Ed è questo l'unico appunto per una suggestiva produzione. Giudizio: ottimo.*

✱ SUCCESSI 1966: *è il titolo di un 33 giri edito dalla Cetra-Fonit che i giovani porteranno in vacanza. Vi è incluso un repertorio di brani adatti all'ascolto e al ballo. Alla realizzazione hanno collaborato alcuni complessi bene affiatati e cantanti di livello come Endrigo che ripropone* Girotondo intorno al mondo, Io e la mia chitarra; *Franco Tozzi che interpreta* Uno come me; *Fred Bongusto:* Prima c'eri tu; *Mara Danesi:* Ringo bar; *i «Bossa Guitars» con* The knack; *The Critters con* Gone for awhile; *i Milfortgettables con* Buonasera signorina, *e così via. Giudizio: ottimo.*

u. a.

Il malinconico mondo degli eroi di Spoon River

Omaggio a Kulenkampff con tre sonate di Brahms

Il successo della *Spoon River Anthology*, uscita nel 1915, fu immediato in America, dove «l'uomo americano» fu attratto dal tono spregiudicato delle poesie di Lee Masters, che denunciavano conformismo, ipocrisie, viltà di un piccolo mondo chiuso nel giro delle sue meschine passioni. Questo tono anticonformistico fu forse la più immediata ragione di successo del libro anche in Italia, dove esso fu conosciuto 25 anni dopo, quando l'aspirazione a liberarsi dall'incubo della retorica era fortissima nei giovani.

Ma ora, a distanza di tanto tempo, il lavoro ci appare valido soprattutto come opera di poesia. Perciò assai opportunamente la Cetra, pubblicandone una intelligente scelta, ha puntato soprattutto sulle poesie meno legate ai motivi di critica e di polemica, il cui contenuto umano e poetico ha validità universale.

La lettura degli attori P. Carlini, A. Foà, V. Guarducci, E. Merlini, dosando sapientemente toni e voci, dà un risalto ammirevole alla bellezza delle immagini e sottolinea finemente la psicologia dei diversi personaggi. Un disco prezioso per chi ama i malinconici eroi di Lee Masters e per chi vuole scoprirne il mondo nascosto.

✱ Secondo Schumann, le tre SONATE PER VIOLINO E PIANOFORTE di Brahms hanno un carattere «sinfonico», valorizzato specialmente dall'uso del pianoforte nella sua ricchezza di combinazioni armoniche e timbriche. Il giudizio si condivide con facilità ascoltando l'ultima di tali sonate (in re minore op. 108) che delle tre è la più drammatica e possiede toni forti e nervosi. La prima, in sol maggiore op. 78, rivela come Brahms abbia già completamente acquisito il senso dell'equilibrio fonico e dialettico dei due strumenti. La musica, di magnifica qualità lirica, fluisce libera innestando un contesto profondamente romantico sul classicismo della forma. La seconda, in la maggiore op. 100, è un lavoro tenero e sorridente in cui ricorrono alcuni temi liederistici dello stesso Brahms. Curioso è il secondo movimento, che si presenta come una originale combinazione dell'adagio con lo scherzo.

La Decca ricorda l'interpretazione che di tali sonate dava lo scomparso violinista Georg Kulenkampff rendendo omaggio alla memoria di uno dei massimi concertisti del secolo. In veste di pianista si ascolta invece uno dei più interessanti direttori d'orchestra di oggi, Georg Solti.

r. gu.

QUESTA SERA ALLA TELEVISIONE

La scelta dei programmi tra i due canali

Una commedia per il Primo Balletti e «giallo» sul Secondo

- «Best-seller» di Ezio D'Errico con Carla Del Poggio, Ernesto Calindri e Achille Millo - Canta Paul Anka
- «I racconti di Hoffman» con Moira Shearer e Ludmilla Tcherina - Il telefilm della serie «S.O.S. Polizia»

Programmi più che accettabili anche stasera su entrambi i canali televisivi. Si può scegliere tra lo spettacolo di prosa del Primo (una commedia di appena dieci anni fa, una tra le più giovani presentate finora sul video, dove l'età media dei copioni prescelti si aggira sul mezzo secolo) e l'opera filmata del Secondo, seguendo le proprie predilezioni, senza aver a temere brutte sorprese. Completa la serata del Nazionale un «recital» canoro e quella del canale bis un telefilm poliziesco seguito da un documentario.

* *

Best-seller, *tre atti drammatici di Ezio D'Errico — fortunato romanziere (gialli) ed autore di sceneggiature, scopertosi, ben oltre i cinquanta, un'ignorata vena per il teatro, fonte di non poche soddisfazioni (tra le quali un premio Pirandello) — viene presentato alle 21 sul Primo in edizione televisiva dopo i successi ottenuti a suo tempo in palcoscenico. Rappresentata per la prima volta dal Piccolo Teatro della Città di Torino nel febbraio 1956, con regia dell'autore, la commedia ebbe cordiali accoglienze e molte repliche e riprese.*

Per il piccolo schermo la interpretano ora, regista Gianfranco Bettetini, Armando Francioli, Carla Del Poggio, Achille Millo, Ernesto Calindri ed Isabella Andreoli nei ruoli principali. Il primo atto è ambientato negli Stati Uniti e gli altri due in Francia. L'azione ha inizio infatti a New York nella piccola tipografia di Billy Babcoke (Edoardo Toniolo) la cui figlia Mary (la Del Poggio) ha sposato Nic Brandon (Francioli) un operaio tipografo già sergente maggiore d'aviazione e protagonista durante la guerra mondiale di una drammatica avventura: abbattuto con il suo apparecchio e braccato dai tedeschi in Francia, è stato salvato da una giovane donna militante nella Resistenza. Da questi ricordi Nic ha tratto materiale per un romanzo che egli stesso ha stampato e che un abile affarista, Stephan Lewiston (Calindri), scopritore di talenti ignorati, riesce a lanciare con una ristampa presso un grande editore. Il libro, intitolato «Avventura in Europa», ha tanto successo da divenire in breve il «best-seller» dell'anno.

Secondo atto in Francia, dove Nic, ormai ricco e famoso romanziere, corteggiato dalla figlia di un miliardario che vuole sposarlo, strappandolo alla mite e preoccupata Mary, è venuto a riposarsi sulla Costa Azzurra; è al colmo della felicità, anche per la prossima realizzazione di un film tratto dal suo libro. Ma un giorno gli compare davanti Jean Rivière (Millo), un uomo stanco e malato: è il marito della sconosciuta che lo salvò e che, a l'uomo a ricelarlo, venne fucilata dai tedeschi proprio per colpa di Nic. Questi, sconvolto dalla rivelazione, decide di troncare la sua recente e fortunata carriera e di tornare al suo lavoro di tipografo. Solo la moglie Mary gli potrà dare un motivo per riattaccarsi alla vita: la nascita di un figlio che proprio quel giorno il medico le ha annunciato.

Un buon copione, anche se si perde un po' in lungaggini che potevano essere facilmente rinsecate ed il dramma vero incomincia soltanto con il terzo atto. Il patetico finale in cui l'oscura eroina della vicenda e del romanzo è pianta da marito e amante (tra lei e l'aviatore americano c'era stato del tenero e parecchio) è in complesso accettabile.

* *

Alle 22,35, a conclusione della serata del Nazionale, Incontro con Paul Anka, *presentato da Isabella Biagini. Al cantante canadese, che è tra i più gettonati del mondo, la tv non si è sentita di imporre il limite del quarto d'ora concesso a tutti gli altri, italiani e stranieri, in questi «show» sempre un po' autopubblicitari ed ha largheggiato perciò fino a 25 minuti. Anka si esibirà nei suoi motivi di maggiore successo, da «Ogni volta» (Festival di Sanremo del '64) a «La verità», «Sei più forte di me», «Ho in mente te», «Per carità». Ci risparmierà invece «La nostra estate», visto che dobbiamo risentirla domani, come ogni sabato, nella Trottola.*

* *

I racconti di Hoffman *di Jacques Offenbach, al posto d'onore del Secondo (ore 21,15) non è come si potrebbe credere uno spettacolo televisivo ma un film (perché non dirlo? non c'è proprio nulla di male) realizzato nel 1951 dai registi e produttori inglesi Emerich Pressburger e Michael Powell nella scia del successo dell'applauditissimo «Scarpette rosse» che brillò alla mostra cinematografica di Venezia del 1948. Si tratta di un'edizione spettacolare e visivamente sontuosa (qui purtroppo non si vedrà il colore) del capolavoro del grandissimo e sfortunato «Mozart degli Champs Elysées» come lo definì Rossini, eseguito postumo all'«Opéra Comique» di Parigi il 10 febbraio 1881, quattro mesi dopo la morte dell'autore. Un grandissimo, immediato trionfo della musica offenbachiana nel teatro che lo aveva sempre snobbato.*

Opera fantastica la definì il compositore, non volendo pronunciarsi tra la buffa ed il melodramma lirico, che ha la leggera galanza parigina della prima nella musica ed il romantico pessimismo tedesco nell'intreccio. Gli interpreti sono gli stessi del ricordato «Scarpette rosse», le ballerine Moira Shearer, Ludmilla Tcherina e Pamela Brown ed i ballerini Leonide Massine e Robert Helpmann (quest'ultimo autore anche delle coreografie).

* *

I programmi del Secondo sono completati alle 22,15 da L'evasione, *telefilm della serie S.O.S Polizia che ha per protagonista Lee Marvin nei panni del tenente Frank Ballinger, e alle 22,40 dal documentario* Così costruirono i romani, *di Claudio Sbalia. Per questa seconda trasmissione c'è da dolersi che venga sacrificata ad ora così avanzata. Nella prima delle sue tre puntate,* La Via Sacra, *si parla di viabilità ed i preposti a questo delicato e sopplicante settore riusciranno probabilmente a non vederla, con la scusa del sonno.*

d. g.

Carla Del Poggio e Armando Francioli in una scena di «Best-seller», in onda alle ore 21 sul Primo Canale

BRIGITTE FOSSEY in vacanza a Cannes

La bimba di «Giochi proibiti» ritorna (ventenne) in un film

E' stata scelta dal regista Albicocco come protagonista della riduzione cinematografica di un celebre romanzo di Alain Fournier

Brigitte Fossey, alle soglie dei vent'anni, ritorna al cinema (Telefoto)

CANNES, venerdì sera.

(m. r.) La protagonista femminile del «Grand Meaulnes», l'unico e celebre romanzo di Alain Fournier, che sarà portato sugli schermi dal regista Jean-Gabriel Albicocco, sta trascorrendo le sue vacanze a Cannes. E' una bella ragazza di quasi vent'anni dall'opulenta chioma bionda, dagli occhi grigio-verdi, colta, distinta, bene educata. Nel film sarà Yvonne de Galais, l'adolescente piena di grazia, amica del folle e poetico Augustin. Nella vita di ogni giorno si chiama Brigitte Fossey e nessuno che abbia visto i «Giochi proibiti» di René Clément ha potuto dimenticarla.

Ci sono voluti due anni perché Isabelle Rivière, sorella e depositaria dell'opera del romanziere defunto, accettasse che il giovane cineasta dal viso di fanciullo, Albicocco, regista della «Ragazza dagli occhi d'oro», portasse il romanzo sullo schermo; e ci sono voluti molti mesi perché il regista trovasse i volti dei due protagonisti. La signora Rivière diceva sempre no. E poi per Augustin Meaulnes ha detto di sì a un allievo del Conservatorio che si chiama Miroslav Brezek e per Yvonne ha detto sì a Brigitte, con entusiasmo.

Brigitte è in vacanza dallo zio, comandante Decourt, nella sua splendida proprietà «La Mélita» dal magnifico parco. Brevi vacanze perché il 17 la fanciulla tornerà sul «set» che ha lasciato da quando a cinque anni aveva recitato per Clément. Da allora nessun film, ma studi severi: la Normale e una laurea di Filosofia, un corso d'interprete a Ginevra cosicché oggi parla inglese, spagnolo, italiano e sta studiando il russo. Conta anche di fare il Conservatorio, per diventare attrice di prosa.

La ragazza è felice di quanto le accade, una vera «grazia di Dio». E' un po' spaventata dalla sua responsabilità, come tutti gli interpreti del film, ma il tema è così bello che ha entusiasmato anche i suoi genitori i quali non volevano che facesse mai più del cinema. Ora hanno detto di sì. Il primo giro di manovella è imminente: le vacanze stavolta durano dieci giorni.

Le gemelle Kessler stasera ad Andorno Micca

Biella, venerdì sera.

(m.) Alice ed Helen Kessler questa sera sono ospiti del comitato del Ferragosto andornese, l'iniziativa benefica che si svolge ogni anno da metà luglio a metà agosto, nel parco «La Sabità» di Andorno Micca. La presenza delle celebri gemelle tedesche richiamerà senza dubbio, sulla grande pista da ballo incastonata nel parco di conifere secolari, un pubblico eccezionalmente numeroso. Un anno fa le Kessler giunsero appositamente ad Andorno dalla Sicilia, ma solo pochi temerari rimasero ad attenderle: la maggior parte del pubblico era stato costretto a fuggire da un nubifragio di particolare violenza.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

18,15: Tv dei ragazzi (Vacanze - Impariamo insieme).
19,45: Sport - Cronache italiane.
20,30: Telegiornale della sera.
21 —: Best-seller, commedia di D'Errico.
22,35: Incontro con Paul Anka.
23 —: Telegiornale della notte.

Secondo Canale

21 —: Telegiornale.
21,15: I racconti di Hoffmann, con Ludmilla Tcherina.
22,15: L'evasione, telefilm serie SOS Polizia.
22,40: Così costruirono i Romani (prima puntata).

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 20,20 Informazioni sera - 20,30: Alvin Show - 21: Telegiornale - 21,45: Le nozze di Figaro - 0,35: Informazione notte.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE — Ore 18: Tv dei ragazzi - 18,20: Lotta - 18,30: Tempo dello spirito - 19,45: Sport - Cronache italiane - 20,30: Telegiornale - 21: La trottola - 22,05: Roma città di mare - 22,35: Quelli della torta in faccia - 23: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Dio tra i grattacieli - 22,25: Un colpo di pistola.

Programmi della RADIO

VENERDI' 12 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 13: Giornale - 13,15: Carillon - 13,18: Punto e virgola - 13,30: Due voci e un microfono - 13,55: Giorno per giorno - 14: Trasmissioni regionali - 15: Giornale - 15,15: Orchestra diretta da E. Ballotta - 15,30: Relax a 45 giri - 15,45: Galleria del melodramma - 16,30: «Pel e Pà nella foresta dei giganti», romanzo di E. Fenzelli: II episodio.

Ore 17: Giornale - 17,25: «Tom Jones», di H. Fielding - 17,55: I film dell'anno - 18,15: Musiche di compositori italiani - 18,45: Il racconto del Nazionale - 19,05: L'inventario delle curiosità - 19,25: Sui nostri mercati - 19,30: Motivi in giostra - 19,53: Una canzone al giorno - 20: Giornale - Applausi a... - 20,25: Gli amici al caffè, a cura di F. Monicelli.

Ore 21: Concerto sinfonico diretto da A. Faldi con la partecipazione della pianista O. Vannucci Trevese; Pergolesi: Concertino n. 3 in sol maggiore, per quattro violini, viola, violoncello, e basso continuo; Ferrari: Piccolo concerto per pianoforte, strumenti a fiato e percussione; Dvorak: Sinfonia n. 2 in re bemolle maggiore op. 10 - Negli intervalli: Giro del mondo; I libri della settimana - 22,40: Musica nella sera - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m.f. II). — Ore 13: Appuntamento delle tredici (Su il sipario, il dottor Divago, Tre strumenti tre mondi, Zoom, Musica tra le quinte) - 13,30: Giornale - Media valute - 14: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - 14,45: Per gli amici del disco - 15: Momento musicale - 15,15: Per la vostra discoteca - 15,30: Notizie - 15,35: Napoli così com'è.

Ore 16: Rapsodia (Tempo di canzoni, Dolci ricordi, Temi nuovi) - 16,30: Notizie - 16,35: Tre minuti per te - 16,38: Per voi giovani: programma musicale a cura di A. Arbore con variazioni di E. Rada - 17,25: Buon viaggio - 17,30: Notizie - 17,35: Per voi giovani, a cura di R. Arbore - 18,15: Non tutto ma di tutto - 18,25: Sui nostri mercati - 18,30: Notizie - 18,35: Pai sola orchestra - 18,50: I vostri preferiti - 19,23: Zig-zag - 19,30: Radiosera - 19,50: Punto e virgola.

Ore 20: Stelle, mare e solleone, rivista per due scritti di D'Ottavi e Lionello, con Nando e Lauro Gazzolo; regia di M. Ventriglia - 21: New York '66: rassegna settimanale della musica leggera americana - 21,30: Giornale - 21,40: Musica da ballo - 22,30: Notizie - 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: Musiche di Milano e Rooley - 19: La rassegna - 19,15: Concerto di ogni sera - Nell'intervallo: Panorama delle idee - 20,30: Rivista delle riviste - 21: Giornale - 21,20: Musiche di Vivaldi, Scarlatti, Stradella - 22: Musiche di Rossistrache, Reimann e Paccagnini - 22,45: «Euripide o della guerra», dal «Dramma» di F. Werfel; interpreti: A. Crast, R. Herlitzka.

Il «meglio» alla Radio

Una composizione di un musicista contemporaneo, Giorgio Ferrari, figura nel programma del concerto sinfonico, in onda alle 21 sul Nazionale, insieme ad opere di Dvorak e Pergolesi. Il concerto è preceduto da un'altra puntata della rievocazione curata da Franco Monicelli dei caffè letterari italiani (ore 20,25).

Nando e Lauro Gazzolo continuano ad inseguire indiani e banditi nei loro personaggi di scerifi americani in vacanza in Italia: «Stelle, mare e solleone» in onda alle 20 sul Secondo Programma. «Euripide o della guerra» s'intitola il dramma, d'intonazione pacifista, dell'austriaco Franz Werfel che il Terzo trasmette alle 22,45.

Morto Massimo Pianforini attore di teatro e di tv

Fano, venerdì sera.

(m.) E' morto a Fano, a 78 anni, l'attore Massimo Pianforini, che fu speaker di radio Torino nel 1932. Era nato il 2 febbraio 1888 a Serrungarina, piccolo comune della Valle del Metauro, e aveva esordito, nel 1905, come attore di prosa facendo poi parte delle più note compagnie italiane, da Zacconi a Falconi, da Ermete Novelli a Gualtiero Tumiati, Ruggero Ruggeri, Luigi Carini, Irma Gramatica e Annibale Ninchi. Fu anche attore cinematografico e poi della televisione. Fra le sue più recenti interpretazioni televisive si ricordano «Il mulino del Po», nella parte di mastro Subbia, e «I Miserabili» nella parte dell'ortolano. Nel film «Cuore» fu a fianco di De Sica.

Oggi sugli ippodromi

Montecatini (trotto, 21,10)

1. - Premio Po (L. 440.000). A m. 1600: 1. Puritano (Ub. Baldi); 2. Orbilio (F. Brasci); 3. Kop (V. Baldi); 4. Crifola (S. Matarazzo jr.); 5. Malcantone (U. Benedetti).

2. - Premio Arno (L. 420.000). A m. 1600: 1. Lagrio (V. Scalella); 2. Bassetto (P. Campioli); 3. Germa (R. Nesti); 4. Sicilia (N. Bellei); 5. Campigiana (A. Cecchi); 6. Esmi (A. Carrara); 7. Tigral (S. Orlandi).

3. - Premio Tevere (L. 420.000). A m. 1600: 1. Tegea (E. Gubellini); 2. Zarilla (D. Benedetti); 3. Sunia (N. Bellei); 4. Fulmine (R. Leoni); 5. Quebel (Ub. Baldi); 6. Tortolliano (F. Brasci); 7. Afala (O. Orlandi); 8. Miss Gloria (G. Volpicelli); 9. Cole Terrier (P. Campioli); 10. Jaro (A. Biagini); 11. Distico (R. Nesti); 12. Itasco (A. Nesti); 13. Azienda (S. Orlandi).

4. - Pr. Rubicone (L. 500.000). A m. 2060: 1. Izaari (R. Nesti); 2. Ciuffolotto (R. Leoni); 3. Ugly (G. Bottoni); 4. Rabirio (N. Bellei); 5. Impossente (E. Gubellini); a m. 2080: 6. Uccellone (V. Baldi).

5. - Premio De Sota (L. 2 milioni), corsa Tris. A m. 2060: 1. Arabo (G. Cecato); 2. Uccio (V. Sciarrillo); 3. Ivor (R. Badiani); 4. Ardito (A. Nesti); 5. Miss Moffo (G. Cassoli); 6. Scaramuccia (R. Leoni); 7. Colestana (A. Cecchi); 8. Phobos (F. Milani); 9. Lerido (C. Orlandi); 10. Crago (S. Orlandi); 11. Torcador (S. Guidotti); 12. Pionier (D. Benedetti); a metri 2080: 13. Metio (V. Baldi); 14. Italo (A. Biagini); 15. Gabrio (S. Matarazzo jr.).

6. - Premio Reno (L. 600.000). A m. 1600: 1. Villancoso (A. Biagini); 2. Zuliano (V. Sciarrillo); 3. Snow (E. Bordoni); 4. Anselmo (S. Matarazzo jr.); 5. Scetticismo (A. Cannavale); 6. Sparviero (V. Baldi); 7. Sebastian (N. Bellei).

7. - Pr. Piave (550.000). A m. 1600: 1. Pezzan (R. Nesti); 2. Candorino (D. Benedetti); 3. Licone (Gab. Baldi); 4. Rastello (A. Carrara); 5. Leonforte (V. Sciarrillo); 6. Paladino (A. Pongiluppi); 7. Tatulo (A. Cannavale); 8. Sicilia-Tigral; 9. Orinoco (S. Orlandi).

I favoriti: 1. Kop-Puritano; 2. Sicilia-Tigral; 3. Tegea-Sunia; 4. Izaari-Uccellone; 5. Phobos-Miss Moffo-Gabrio; 6. Zuliano-Sebastian; 7. Orinoco-Paladino.

Il medico della famiglia

La moglie e il cuore del marito - Vita media e probabilità di sopravvivenza - La dieta senza sale e l'ipertensione

«Ho 45 anni — scrive il signor F. R. — *e mia moglie non vuole assolutamente che, al mare, mi frammischi ai bagnanti sulla spiaggia, per fare la cura del sole. Con l'autorità che crede d'avere, per aver avuto il padre medico, sostiene che, alla mia età, rimanere troppo al sole può causarmi una dilatazione del cuore. E' vero?»*.

No. La dilatazione del cuore ha altre cause, per esempio ipertensione, anemia, disfunzioni ghiandolari, infezioni o degenerazione del muscolo cardiaco. Non vorremmo essere maliziosi, ma pensiamo che se, invece di frammischiarsi alle bagnanti, lei prendesse il sole in terrazza, la sua signora non solleverebbe più obiezioni.

* *

«Ho letto — dice il signor G. D. — *che la vita media, negli Stati Uniti, è passata, in un secolo, da 40 a 70 anni. E' possibile che cent'anni fa gli americani morissero intorno ai 40 anni?»*.

Bisogna intendersi sul significato di questo termine. Vita media è il numero medio d'anni vissuti per persona, in un gruppo seguito dalla nascita fino alla morte dell'ultimo superstite. Spieghiamoci con un esempio: la vita media di due individui morti l'uno a due anni e l'altro a 80 è di 41 anni. La fortissima riduzione della mortalità infantile negli ultimi decenni è il fattore che ha contribuito in larghissima misura all'aumento della vita media. Se il bambino morto, come abbiamo detto dianzi, all'età di due anni avesse potuto diventare sessantenne, la vita media degli stessi individui sarebbe stata di 70 anni.

Altra cosa è la probabilità di sopravvivenza. Essa si riferisce alla media degli anni che rimangono da vivere ad un gruppo di individui d'una determinata età. Essa è basata su certe tavole numeriche, dette di mortalità, stabilite determinando il tasso di mortalità in determinati gruppi e in un particolare periodo, a seconda dell'età, del sesso, della razza, dell'attività svolta e così via. Queste tavole sono tenute dalle Compagnie d'assicurazione sulla vita e vengono periodicamente rivedute perché, per i progressi dell'igiene e della medicina, i casi di longevità aumentano. Per fare un esempio pratico: un giovane di 20 anni ha la probabilità di vivere fino a 70 anni. Non tutti i ventenni arriveranno a diventare settantenni, ma tutti hanno una uguale probabilità di riuscirci, se sono sani.

* *

«Perché — domanda il signor B. N. — *i medici di oggi sono meno rigorosi di quanto lo fossero una cinquantina di anni fa, nell'imporre una dieta priva di sale alle persone sofferenti di pressione alta?»*.

La relazione esistente fra il cloruro di sodio (sale da cucina) e l'ipertensione arteriosa è conosciuta da molto tempo, tuttavia la restrizione nell'uso del sale non deve essere spinta troppo oltre, a meno che il livello della pressione sia veramente molto elevato, tanto più se il cuore o i reni sono menomati. Il danno è causato dal sodio che si trova nel sale. Ma questo elemento si trova un po' dappertutto: in molte verdure, nel latte, nel cioccolato, nelle bustine dell'acqua minerale, nei salumi, nei pesci, in molti frutti. Pochi fra i nostri alimenti sono praticamente privi di sodio. I medici di oggi sono meno rigorosi perché i moderni diuretici aiutano il corpo ad eliminare il sale per via renale.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

Caccia agli errori

Copiando la vignetta originale — in alto — il disegnatore Ami ha commesso sette errori. Sapete trovarli in 30 secondi? (La soluzione qui sotto capovolta)

SOLUZIONE: 1) C'è un fazzoletto in più (a sinistra della manica a righe); 2) L'orologio è differente (braccio col fazzoletto a pallini); 3) Il bottone del polsino è differente (secondo braccio in alto a destra); 4) Il polsino sotto la manica a righe è differente; 5) Un braccialetto in più al braccio (sotto il fazzoletto a quadretti); 6) Il cappello del signore sul marciapiede è differente; 7) Il fazzoletto a pallini è differente.

L'oroscopo di domani

ARIETE (21 marzo-20 aprile) *Affari:* la giornata calma è adatta per preparare i futuri lavori valutando anche le possibilità finanziarie. Praticità e realismo. *Sentimenti:* non interessatevi delle questioni altrui perché le conseguenze sarebbero spiacevoli. *Salute:* se praticate qualche sport, nessun eccesso.

TORO (21 aprile-21 maggio) *Affari:* esaminate attentamente le proposte avanzate dagli amici e riservatevi di decidere dopo avere assunto personali informazioni. *Sentimenti:* le configurazioni astrali si mostrano abbastanza benigne in questo settore. Sogni. *Salute:* non trascurate i piccoli dolori alla schiena.

GEMELLI (22 magg.-21 giugn.) *Affari:* tendenza alla pigrizia che può suscitare giudizi negativi da parte di coloro che lavorano con voi. Svegliatevi ed agite. *Sentimenti:* la persona amata vorrebbe sentirsi più vicina alle vostre gioie e anche alle ansie. *Salute:* iniziate per una respirazione ritmica e regolare.

CANCRO (22 giugno-23 luglio) *Affari:* forse il timore di continui raggiri è esagerato e vi impedisce di muovervi con una certa libertà. Fiducia e speranza. *Sentimenti:* non date ascolto ai falsi messaggi profetici che compaiono nei sogni fatti all'alba. *Salute:* limitate le bevande e l'uso di sedativi e ipnotici.

LEONE (24 luglio-23 agosto) *Affari:* oggi vi manca lo sprint e quindi le iniziative procedono a rilento, anche perché i soci non hanno voglia di spingere. *Sentimenti:* serata interessante in compagnia della persona amata, fra artisti e gente colta. *Salute:* la dissonanza dei Luminari disturba la circolazione.

VERGINE (24 agosto-23 sett.) *Affari:* l'aria Mercurio-Plutone fa sorgere sospetti infondati e quindi ritarda l'attuazione di progetti già avviati. *Sentimenti:* non sembra il momento migliore per sollecitare un incontro con chi vi desta simpatia. *Salute:* tensione nervosa che sparisce con l'isolamento e il silenzio.

BILANCIA (24 sett. - 23 ott.) *Affari:* non è una giornata che consenta grandi conquiste anche perché le prospettive di lavoro sono assai limitate. *Sentimenti:* pensateci bene prima di decidere una gita di fine settimana. Il vostro umore è pessimo. *Salute:* cominciate a sentire gli effetti della ripresa, dopo le ferie.

SCORPIONE (24 ott.-22 nov.) *Affari:* aspettate a rivelare il vostro piano di azione quando sia perfezionato in tutti i particolari. Non giocate, prudenza. *Sentimenti:* nelle discussioni d'interesse potreste offendere la persona cara e rompere un rapporto. *Salute:* digestione pesante dovuta a cibi troppo succulenti.

SAGITTARIO (23 nov.-21 dic.) *Affari:* lasciate da parte i dettagli e guardate all'insieme, alla sostanza dell'impresa. Corrispondenza da aggiornare. *Sentimenti:* vi preoccuperete di piccoli problemi personali accanto alla persona che vi vuole bene. *Salute:* fate del moto all'aria libera. Guidate con prudenza.

CAPRICORNO (22 dic.-21 gen.) *Affari:* scostatevi un poco dai sentieri già battuti e seguite vie nuove. I profitti aumenteranno. Idee originali e pratiche. *Sentimenti:* occorre maggiore espansività se volete conquistarvi un cuore innamorato. *Salute:* difendetevi subito dai primi freddi. Vitamine e frutta fresca.

ACQUARIO (22 genn.-19 febb.) *Affari:* a lungo respiro, ma che non danno subito risultati tangibili. Slancio per i nati fra il 21 e il 23 gennaio. *Sentimenti:* dominate i nervi nelle discussioni. Non tutti capiscono che voi amate, spesso odiando. *Salute:* ascoltate una buona volta il medico e riposatevi quanto basta.

PESCI (20 febbraio-20 marzo) *Affari:* i collaboratori oggi sono irascibili: sappiate prenderli per il giusto verso. Infondete loro ottimismo e sicurezza. *Sentimenti:* confusione mentale che conduce sovente agli equivoci. Delusioni per il cuore. *Salute:* sgombrate la mente dai pensieri pessimistici.

Ricetta del giorno

Meringa con l'ananas

Un dolce di grande effetto e di ottimo gusto, adatto per un pranzo elegante da chiudere con una portata dessert che non sia troppo comune, di bella vista ed anche non difficile di digestione. Presenta molto bene, tanto più se avrete l'accortezza di decorare la meringa anche con alcuni canditi.

Scottate cinquanta grammi di mandorle per un minuto nell'acqua bollente, sbucciatele, tagliatele a pezzettini ed abbrustolitele. In una casseruola (che non sia di alluminio) mettete 75 grammi di zucchero, due cucchiai di acqua, una puntina di cremor tartaro, una presina di sale e tre albumi di uovo montati a neve ferma. Rimescolate delicatamente, indi deponete il composto a bagnomaria in un altro tegame in cui l'acqua sia già ad ebollizione, sempre sbattendo con il cucchiaio di legno per sette od otto minuti. Togliete il composto dal bagnomaria, aggiungetevi mezza bustina di vaniglia (attenzione a non eccedere, aumentando la dose si rovina irrimediabilmente il piatto), sbattete ancora per qualche minuto e poi mettete nel tutto le mandorle. Versate in una tortiera e cuocete nel forno a calore molto moderato finché la meringa sarà ben dorata. Fate attenzione alla cottura che deve essere particolarmente curata.

Togliete la meringa dal forno e lasciate raffreddare per alcune ore. Al momento di servire in tavola miscelate circa trecento grammi di ananas (fresco o in scatola) tagliato a dadetti con panna montata zuccherata che avrete tenuta in frigorifero perché sia ben ghiacciata. Versate panna ed ananas sulla meringa e decorate a vostro piacimento.

Figure e vicende dello sport

ATLETICA: una riunione (in parte) sbagliata

Non molti gli spettatori ieri a Pisa Perché non si è preferito Viareggio?

Sono belle, queste manifestazioni: e ci pare giusto farle disputare in località dove il concorso del pubblico è praticamente garantito - Dionisi (asta) ed Azzaro (alto) per un soffio non hanno superato il record italiano

Quattromila spettatori, forse cinquemila, hanno assistito ieri a Pisa al confronto di atletica leggera juniores nel quale la selezione francese ha battuto italiani e polacchi, mentre gli azzurri hanno a loro volta superato la selezione dell'Est. La città toscana ha accolto i ragazzi dei tre paesi con tutta l'attenzione possibile in questi giorni di grandi vacanze, tuttavia non c'è dubbio che la Federazione italiana di atletica leggera potrebbe distribuire meglio gli impegni internazionali della stagione.

Pisa meritava una manifestazione? Bisognava allora dedicarle una «data» della primavera o dell'autunno, e lasciare le competizioni dell'estate alle località nelle quali l'atletica può trovare un pubblico maggiore e dove si può fare efficace opera di propaganda all'atletica stessa. Per restare in Toscana, non è difficile immaginare il successo di pubblico che avrebbe riscosso un incontro a tre di tale importanza a Viareggio, con inizio verso sera: con un minimo di pubblicità, gli sportivi in vacanza sarebbero accorsi dalle spiagge allo stadio, attratti da un «diversivo» d'eccezione alla solita routine della giornata al mare.

L'atletica acquista tifosi molto lentamente, ma questi tifosi è necessario cercarli, non attendere che arrivino trascinati dagli amici. E' abbastanza agevole pensare al successo che avrebbe — la prossima estate, ad esempio — un confronto juniores (senza scomodare le nazionali maggiori) Italia-Germania in una città dell'Adriatico. Azzurri contro tedeschi in campo, tifosi italiani e tifosi germanici sulle gradinate, visto che è proprio la Germania ad offrire il maggior numero di «presenze» straniere sulle spiagge da Grado a San Benedetto del Tronto.

Sono impressioni che, naturalmente, non vengono suggerite da rilievi negativi sull'organizzazione pisana, ma soltanto da questioni di opportunità. A Pisa molti atleti italiani e stranieri hanno superato i loro limiti personali, segno di condizione fisica buona ma anche di ambiente (piste e pedane) favorevole.

Per un soffio, Renato Dionisi ed Erminio Azzaro non hanno migliorato i limiti italiani delle loro specialità: dopo aver vinto le gare, hanno tentato il record senza successo. Azzaro dopo il 2,00 ha cercato il 2,12; Dionisi dopo il 4,80 ha provato i 4,95: entrambi volevano superare, anche se di un solo centimetro, i loro precedenti primati nazionali. Hanno fallito l'obbiettivo di poco, si tratta di traguardi soltanto rimandati.

Le gare di Pisa sono state dominate praticamente dai francesi, i quali hanno «chiuso» con venti punti di vantaggio sugli azzurri, un distacco che non consente discussioni. I transalpini — trascinati da capitan Nallet, quattrocentista di grande avvenire — hanno lottato con una grinta eccezionale: dovevano «vendicarsi» della sconfitta inattesa subita lo scorso anno ad opera dei nostri juniores.

Il vittorioso arrivo del francese Nallet, nella gara dei 400 metri piani. L'atleta transalpino si è confermato elemento di grandi doti e dal certo avvenire (Tel.)

Bruno Perucca

LE PROTESTE DI FEOLA, IL «FABBRI DEL BRASILE»

Scorretto e violento il gioco dei mondiali

Dice il tecnico sudamericano: «Lo chiamano calcio atletico e si sbagliano. Bisogna chiamarlo calcio intimidatorio. Ma si tornerà al passato»

Milano, venerdì sera.

E' l'ora del calcio atletico, si è detto in Italia dopo aver visto la fragile nazionale di Fabbri naufragare contro lo scoglio del vigore fisico e della vitalità dei giocatori dell'Urss e della Corea. L'ora del calcio atletico deve subentrare a quella dei «bastini» e consentire alla rappresentativa nazionale italiana di gareggiare ad armi pari con le più robuste formazioni degli altri Paesi. Orbene, alle virtù miracolistiche del calcio atletico, o perlomeno di quel calcio particolarmente vigoroso che si è giocato in Inghilterra, c'è ancora qualcuno che non crede. Questo qualcuno è Don Vincenzo Feola, proprio il selezionatore cioè di quella nazionale brasiliana che del calcio cosiddetto atletico giocato dal Portogallo e dall'Ungheria è stata la vittima più illustre ed indifesa.

Feola è venuto in Italia per spartirsi una ricca eredità con certi suoi parenti di Castellabate di Salerno. Passando da Milano ha visitato il villaggio interista di Appiano Gentile e si è intrattenuto con un amico italiano. Stamane ci ha così manifestato la sua opinione sul calcio in genere e su quello che si è giocato in Inghilterra, in particolare.

«Calcio atletico? Lo chiamo calcio atletico o vigoroso quello giocato dalle squadre che hanno superato le fasi eliminatorie dei campionati del mondo? Lo chiami pure calcio scorretto, e violento, o intimidatorio. Io non credo che a Città di Messico, fra quattro anni, si tornerà a giocare come in Inghilterra. Tutto dipenderà dagli arbitri, naturalmente, ma io non credo che in Messico ci saranno arbitri come alcuni di quelli che abbiamo trovato in Inghilterra. Si tornerà a giocare il vero foot-ball e questo non ha niente a che vedere con i calci e le botte che distribuivano certe squadre a Londra e nei dintorni.

«Parlare di "calcio atletico" quindi per me non ha senso. Con ciò non intendo però sottovalutare l'importanza della preparazione atletica nel gioco del foot-ball.

«Il Brasile è stato eliminato da quest'ultima edizione dei mondiali, proprio perché non era sufficientemente preparato, sotto il profilo atletico. Troppi infortuni hanno ostacolato la preparazione della squadra. Uno dopo l'altro sono venuti meno i migliori elementi; Amarildo, Gerson, Pelé, ed era ormai troppo tardi per poter richiamare qualche giovane dal Brasile. La disfatta che abbiamo subito in Inghilterra non dimostra però che il grande Brasile è tramontato. Abbiamo moltissimi giovani di grande classe e in due o tre anni potremo inserirli nella nuova nazionale in sostituzione dei giocatori più anziani.

«Anche l'Italia, d'altra parte, mi pare che sia in grado di preparare una nazionale che possa riscattare la sconfitta di quest'anno in Inghilterra, la vostra squadra ha fallito come la nostra. Proprio perché ha scontato, come noi, l'insufficiente preparazione atletica dei singoli e le conseguenze della formula sbagliata con cui sono stati disputati i campionati. La formula dell'eliminazione diretta falsa il reale indice dei valori. Bisogna tornare ai due gironi a punteggio. Ecco una battaglia che Italia e Brasile potrebbero combattere a fianco a fianco fin da adesso: chiedere alla Fifa che i campionati mondiali di Città di Messico vengano disputati non ad eliminazione diretta ma con la formula dei due gironi all'italiana».

d. m.

Giovani ciclisti in gara a Castelnuovo Don Bosco

L'Unione Sportiva Castelnuovo Don Bosco organizza per domenica prossima sulle strade dell'Astigiano una gara riservata ai ciclisti allievi, valevole per il G.P. Sansone. La competizione si snoderà su un circuito di 18 chilometri da percorrere quattro volte per un totale di 72 km. Alla corsa hanno già dato la loro adesione alcuni tra i migliori corridori del Piemonte che prenderanno il via alle ore 15. Le iscrizioni vanno indirizzate all'U.S. Castelnuovo Don Bosco (Asti) entro le ore 24 di sabato prossimo.

Con il Torino a Bardonecchia

Rocco si sfoga

Ha avuto una stagione poco felice, con parecchie difficoltà in gran parte superate - Il «paron» si rimbocca le maniche per affrontare con entusiasmo il nuovo campionato

Maldini, Puja, Rocco e Facchin (in secondo piano) nel ritiro di Bardonecchia

DAL NOSTRO INVIATO

Bardonecchia, venerdì sera.

Nereo Rocco ha guidato per tre anni i granata, con alterna fortuna. Ricomincia il suo lavoro. Per lui in un certo senso, si ripete un difficile esame. Rocco dice: «Non accetto che si parli di stagioni, campionati o ultimi decisivi. — Rocco si aggiusta gli occhiali —. Nel Torino, se i colleghi allenatori consentono, mi considero e sono orgoglioso di essere l'ultimo degli ultimi tecnici appartenenti alla "vecchia guardia" rimasti sulla breccia; cioè i Foni, i Bernardini e i Frossi, quei giocatori che sotto Vittorio Pozzo hanno dato lustro al "povero" calcio italiano.

«E se questo non basta voglio ricordare che due anni fa ho portato il Torino al terzo posto, miglior piazzamento dei granata dopo la disgrazia di Superga. La prossima non sarà certamente l'ultima mia stagione in panchina e l'unica cosa importante è che il mio lavoro sia apprezzato oppure no. Dopo tre tornei mi sento di affermare che il Torino è tornato ad essere una società seria sia nei momenti felici sia nel... decimo posto. Non pretendo che il merito sia soltanto mio. La mia parte l'ho fatta nello spogliatoio, dove il compito è più delicato. E a chi sarà chiamato a sostituirmi, quando me ne andrò, sono certo di affidare una compagine seria professionalmente. Sotto questo aspetto sono più che soddisfatto.

«Potevo andarmene, ma non l'ho fatto — continua Rocco ormai lanciato. — Ho rinunciato ad onori e lauti guadagni. E non si pensi voglia rimanere a dispetto dei Santi. Né dimentico i crudeli insulti che alcuni sostenitori mi hanno lanciato dopo la sconfitta con il Bologna ed il Lanerossi Vicenza, un'amarezza che ho provato per la prima volta nella mia carriera. No, non li dimentico. Tuttavia il giorno che il Torino non mi vorrà più, io stesso preparerò le valigie per tornarmene a casa. La mia coscienza è a posto».

Rocco ha molte considerazioni da fare sul campionato '65-'66: «L'anno scorso è andata male, lo ammetto, ma con lo stesso impegno ho prestato la mia attività nel Torino quando abbiamo fatto un sesto, un terzo e un decimo posto, non mi tiro indietro neppure questa volta. Sono confortato dalla stima del presidente Pianelli, del consiglio direttivo e, soprattutto, dei giocatori. Dissento, però, quando il commendator Pianelli vuole cancellare l'ultima stagione. Non sono d'accordo nel definirla fallimentare. La squadra, nella disavventura e con sette titolari inferiori al loro rendimento, non ha mai lesinato l'impegno. Io dico ai ragazzi: bravi! Non è facile lavorare controcorrente, giocare sotto i fischi del pubblico, frustati dalla severa e giusta critica della stampa. I risultati non sono stati tutti negativi se due atleti, Meroni e Rosato, caso unico nella storia del "football", sono stati valutati mezzo miliardo ciascuno ed erano i "pezzi" più richiesti nel mercato calcistico, e se cinque granata (Puja, Vieri, Poletti, Rosato e Meroni) sono stati inclusi nella "rosa" dei "40" per i mondiali e tre di essi sono rimasti nei "22" che rappresentavano il meglio del calcio italiano. Non dimenticherò mai questo Torino dei 31 punti!».

Lo sfogo è terminato. Rocco si è liberato di un grosso peso e attende fiducioso che i fatti parlino per lui.

b. b.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

DOMANI NELLA COPPA BERNOCCHI

ZANDEGÙ promette vendetta

Sperava di essere incluso nella squadra azzurra dei «mondiali» e Magni non lo ha selezionato - Il ciclista veneto vuole dimostrare in pratica di essere in gran forma

Domani a Legnano si corre la Coppa Bernocchi, di 242 chilometri. E' la prima gara dopo la scelta dei ciclisti azzurri operata da Magni e gli esclusi, logicamente, faranno fuoco e fiamme per togliersi la soddisfazione di superare i ragazzi selezionati dal commissario tecnico, ragazzi che hanno l'ordine di non esagerare a tirarsi il collo nell'accettare la sfida. Tra gli esclusi, uno soprattutto si butterà nella mischia con particolare slancio, Dino Zandegù. Il simpatico atleta veneto ha sperato sino all'ultimo d'entrare a far parte della Nazionale. Gli hanno detto di no: e Dino promette vendetta cercando un grande successo

Stasera la decisione

Tre Valli: conferma per Motta?

MILANO, venerdì sera.

Taccone sconterà la squalifica. Magni non ha voluto avanzare alla Commissione tecnica della Lega una richiesta di clemenza. Il commissario tecnico ha imposto al corridore abruzzese di sottostare alle sanzioni, impedendogli così di partecipare alla Coppa Bernocchi che è in programma per domani con partenza ed arrivo a Legnano. Taccone dovrà rinunciare alla Coppa Bernocchi ma non alla fatica di una sgroppata di 230 chilometri per le strade più impervie della Lombardia. Mentre i suoi compagni di squadra correranno la Bernocchi, egli infatti dovrà uscire in allenamento e coprire quattro volte il percorso Introbio, Ballabio, Lecco, Bellano, Fortone, Tartavalle sotto gli occhi attenti di un uomo di fiducia di Magni.

Vito quindi pagherà cara non soltanto la spintarella di cui ha fruito tre settimane fa, durante il G. P. Commercio ed Industria, ma anche l'evasione che si è concessa, all'indomani della convocazione in azzurro, partendo insalutato ospite per Pescara, anziché presentarsi puntualmente a Tartavalle, per il raduno collegiale.

Una volta scontate le sue «pene», Taccone rientrerà comunque nei favori di Magni, che in Germania intende sfruttare la sua tenacia per dar battaglia ai più pericolosi concorrenti stranieri. Taccone quindi sarà uno degli uomini di punta della squadra italiana, nonostante le polemiche di cui è stato al centro ultimamente.

La Commissione tecnica della Lega esaminerà stasera il ricorso presentato dalla Sanson contro l'ordine di arrivo della Tre Valli Varesine. Franco Motta o primo Zilioli? Pare scontato che il responso di stasera confermerà la vittoria del brianzolo.

AI «MONDIALI» DI SCI

E' venuto il turno di Marielle Goitschel

La discesista francese ha vinto il «gigante» e la «combinata» - Così, il bilancio dei biancorossoblù è superbo: 5 medaglie d'oro, 5 d'argento e 2 di bronzo

Marielle Goitschel ad una delle ultime «porte» fila verso l'ormai certo trionfo (Telefoto a «Stampa Sera»)

Portillo, venerdì sera.

E' venuto anche il turno di Marielle Goitschel e le sciatrici francesi hanno concluso così nel migliore dei modi, con una clamorosa affermazione, le loro gare ai «mondiali» di Portillo. Marielle Goitschel, dopo avere sfiorato il successo nella «libera» e nello «speciale», non si è lasciata sfuggire questa volta la vittoria e ha imposto tutta la sua classe nel «gigante» dove ha preceduto la [illegible] Heidi Zimmermann e la giovanissima connazionale Florence Steurer.

Grazie ai due secondi posti ottenuti nella discesa libera e nello slalom speciale, ed al successo di ieri nel «gigante», Marielle Goitschel si è naturalmente aggiudicata la vittoria anche nella classifica della «combinata», facendo assumere in tale modo le proporzioni di un clamoroso trionfo all'affermazione dello squadrone francese di Bonnet, che qui a Portillo ha conquistato cinque medaglie d'oro, cinque d'argento e due di bronzo. Per trovare un successo equiparabile a quello transalpino nelle prove femminili di un campionato mondiale si deve risalire all'edizione del '50 ad Aspen, quando la squadra austriaca guidata da Dagmar Rom, Beiser e Mahringer, conquistò tre medaglie d'oro e altrettante d'argento.

Le grandi sconfitte sono, come ormai è successo tante volte qui a Portillo, le austriache che si sono parzialmente salvate grazie al secondo posto della giovane Heidi Zimmermann (la sorella minore della più nota Edith, ritiratasi all'inizio della stagione) che partecipava per la prima volta ad una grossa manifestazione internazionale. Piuttosto grave è anche la sconfitta patita dalle svizzere, per le quali lo slalom gigante è la specialità preferita, e l'elvetica che ha ottenuto il miglior piazzamento è stata la Therese Obrecht (settima).

E passiamo infine alle due rappresentanti italiane. Tolta di mezzo dall'emozione la giovanissima Glorianda Cipolla (che si è classificata solo ventitreesima), il bilancio azzurro è stato salvato da un onorevolissimo sesto posto di Giustina Demetz, la quale ha anche conquistato la quinta posizione nella «combinata» alle spalle della Goitschel, della Famose, della Zimmermann e della Faerbinger.

Adesso, prima di chiudere quest'edizione dei campionati mondiali, resta solo più da disputare lo «speciale» maschile, le cui eliminatorie forse saranno anticipate ad oggi per cercare di evitare una perturbazione atmosferica che si sta avvicinando

IPPICA: QUANDO SI ASPETTA IL «SI» DA ROMA

Pronte a S. Siro le «gabbie» per il via (manca però il permesso di usarle)

Le nuove macchine, che costano decine di milioni, dovrebbero entrare in funzione il 31 agosto - Ma, per quella data, sarà approvato il regolamento?

La riapertura dell'ippodromo milanese del galoppo dopo il riposo estivo, prevista per il 31 agosto, sarebbe dovuto coincidere con una grossa rivoluzione nell'ippica italiana; era stato stabilito che da quel giorno le partenze delle corse a Milano, non fossero più affidate alle vecchie macchine — fonte di troppe discussioni — ma a quelle di tipo americano, da circa un anno in uso su tutti i più importanti ippodromi francesi.

A San Siro tutto è pronto per questo ammodernamento; dalla primavera si è iniziato l'addestramento dei cavalli; lo «starter» barone Sardagna è stato un mese in Francia per rendersi conto di ogni particolare del nuovo sistema. Ha più volte assistito agli allenamenti, consigliando allenatori e fantini. Ha dato decine di partenze sperimentali. Ma c'è il rischio che delle macchine americane non se ne faccia nulla, almeno per qualche tempo, in quanto sinora non ne è stato approvato il regolamento e anzi l'ippica italiana ufficialmente le ignora.

La «Sirea», società che gestisce l'ippodromo milanese, ha da tempo inviato al Jockey Club lo schema da approvare; esso ricalca quello francese e dovrebbe essere preceduto da un articolo che preveda l'uso delle «gabbie» per le partenze. Fino ad oggi da Roma non è giunta risposta e si teme che non giunga in tempo perché siamo in agosto, tempo di vacanze, e gli uffici romani sono chiusi. Bisogna attendere che riaprano e che si riunisca il direttivo dell'Unire. Sarebbe però del tutto assurdo che simili provvedimenti, da tempo sollecitati e per i quali si sono tenute numerose riunioni, dovessero tardare e rendere così inutile — almeno per qualche tempo — uno sforzo finanziario non indifferente (svariate decine di milioni).

Attualmente le partenze delle corse al galoppo vengono date con i cavalli allineati dietro i nastri (parecchie corde grosse un pollice a pochi centimetri di distanza l'una dall'altra, oppure una rete molto resistente). Quando lo starter ritiene accettabile lo schieramento preme un pulsante; i nastri scattano verso l'alto, i cavalli sono liberi. Il movimento è accompagnato dalla parola «via».

Purtroppo i fantini — e volte anche dietro consiglio degli allenatori — più che badare all'allineamento si preoccupano di controllarsi l'un l'altro, di cercare di partire quando l'avversario pericoloso può esser preso in contropiede, tentano di forzare la mano allo «starter». Sovente chi non ritiene soddisfacente l'avvio gira di colpo il proprio cavallo mancando all'avvio tutto lo schieramento.

In questo modo finiscono per innervosirsi tutti: i cavalli, i fantini, lo starter, il pubblico. Probabilmente si potrebbe arrivare a dar partenze migliori anche con il vecchio sistema, se i mossieri decidessero tutti insieme di usare metodi identici e di applicare la mano pesante sui riottosi.

Per risolvere decisamente la questione e dare anche soddisfazione al pubblico, l'avv. Di Capua, segretario generale della Società milanese, e il marchese Incisa, proprietario della «Dormello - Olgiata», hanno concordato l'acquisto delle macchine in uso negli Stati Uniti ed in Francia che saranno adottate, ma in un tempo successivo, anche a Roma. Le nuove «starting gates» sono state acquistate in Francia, si è trovato il modo di spostarle senza danneggiare (sono piuttosto pesanti) il fondo della pista quando piove. Si tratta di vere e proprie gabbie, dove i cavalli entrano dalla parte posteriore. Dietro di loro si chiude un cancelletto. Quando tutti sono a posto lo «starter» ordina «cavalli alla mano»: a quel segnale i fantini debbono tendere le redini dei purosangue, prepararli a scattare. Entro due o tre secondi si aprono i cancelletti anteriori e la corsa ha inizio.

Salvo casi eccezionalissimi (in Francia un caso su qualche centinaio) non ci sono annullamenti. Chi è partito, è partito. Sempre in Francia, dall'esame di migliaia di casi, è stato possibile stabilire che solo un dieci per cento dei cavalli non si abituano, mentre il pubblico apprezza ben presto tale innovazione. Ora in Italia — grazie agli sforzi dei dirigenti milanesi — si è cercato di introdurre queste novità, ma si attende con ansia da Roma il permesso di usare le macchine.

Elvio Rossi

La macchina per le partenze in funzione a Washington: è perfettamente uguale a quella acquistata per Milano

Ritornano a correre i cavalli avvelenati

LIVORNO, venerdì sera.

Tre dei sei cavalli rimasti avvelenati il 31 luglio scorso — Amaretto, Lusitano e Mare — sono ritornati a correre ieri in notturna nella riunione ippica all'ippodromo dell'Ardenza. I purosangue hanno effettuato una corsa convincente: Amaretto si è «Premio Viareggio» e si è classificato secondo, e così gli altri due: Lusitano nel «Premio Barbaricina», competizione di centro, e Mare nel «Premio Guasticce».

Regate veliche al Lago Maggiore

ISPRA, venerdì sera.

Il Club Nautico Euratom di Ispra ha indetto per i giorni 14 e 15 corr. una «regata velica di Ferragosto» riservata alle classi flying-dutchman, flying junior 470 e serie libera. La manifestazione si svolgerà nello specchio d'acqua compreso fra Ispra e Arona in tre prove: una al mattino del 14, una al pomeriggio dello stesso giorno e la terza al mattino di lunedì 15 corr.

La maratona a Kingston

Cinquanta metri in più per «colpa» del Duca

Kingston, venerdì sera.

Terza sconfitta di Ron Clarke ai Giochi del Commonwealth che si stanno svolgendo a Kingston. L'atleta australiano già clamorosamente battuto sulle tre e sulle sei miglia ieri è stato costretto al ritiro nella «maratona».

Clarke si è ritirato dopo circa quindici miglia di corsa, quando stava guidando la gara. Questa sconfitta, patita su una distanza non certo usuale al corridore australiano, è meno grave che non quelle accusate nei giorni scorsi ad opera dei keniani Temu e Keino.

La «maratona» è stata vinta dallo scozzese Alder dinanzi all'inglese Adcocks. Nella fase finale della gara si è registrata parecchia confusione, causata dal contemporaneo arrivo dei corridori e del duca di Edimburgo in tribuna. Alder è stato addirittura dirottato ed ha percorso cinquanta metri in più prima di imboccare la porta giusta

Ha la "stoffa,, del campione

Il giovanissimo Marco Merlo, oltre ad essere un piccolo campione sugli sci durante l'inverno, si dedica d'estate allo sci nautico, dove colleziona soddisfazioni ormai pari a quelle che ottiene sulla neve. Mercoledì, ad Arona, si sono svolti i campionati regionali piemontesi di sci nautico, ed il piccolo Marco ha vinto nella propria categoria la gara di slalom e quella di salto, giungendo secondo in quella di «figure» e conquistando pertanto un bel successo anche nella classifica della «combinata». Nelle altre categorie, i titoli piemontesi sono stati conquistati da Marina Marini, Paolo Oliaro, Paolo Merlo, Anna Rosa Gossetti, Aldo Gennaro, Gian Paolo Zocchi, Mauro Portigliotti, Roberto Bosco e Luigi Valpreda

Il torneo di pallone elastico

La seconda giornata di ritorno del campionato italiano di pallone elastico sarà disputata in due turni: due gare sono in programma domenica, le altre due sono state rinviate al giorno di Ferragosto. L'incontro più importante si gioca domenica ad Andora tra le quadrette dell'U. S. Don Dagnino (Bertola e Galliano III) e della Centotorri di Alba (Corino e Berruti). I favori del pronostico vanno al campione d'Italia Bertola che in caso di vittoria conquisterebbe il decimo successo in questo torneo ponendo allo stesso tempo una grossa ipoteca per l'ammissione alla finale a cui aspira anche il suo avversario.

Come si sa, il titolo italiano verrà aggiudicato tra le due formazioni che al termine del campionato si saranno classificate ai primi due posti. Nel secondo incontro di domenica a Cairo Montenotte saranno di fronte Galliano e Defilippi. Lunedì a Cengio Gallo contro Gili e a Diano Castello l'anziano Balestra sarà opposto ad Aicardi.

La famiglia Pastrovich partecipa al dolore di Milvia e dei Suoi per la immatura perdita del marito

Dott. Carlo Posse

— Torino, 12 agosto 1966.

Le amiche di Liliana Ricardi prendono viva parte al dolore che ha colpito la sua famiglia:
Anna Aurelia
Lia Bertolè
Angelo e Maria Bertola
Liliana Bocca
Alba Cupil
Ida Campanaro
Gilda De Benedetti
Carla Falco
Mariella Ghiringhelli
Salvatore Marano
Ina Messeri
Emma Mongini
Tilly Mollo
Myriam Poro
Elena Pollone
Fiorinna Rocca
Livia Sanguinetti
Lina e Genny Severino
Miranda Schneider
Linda Saicca.

Teresina Mariano e famiglia profondamente uniti alla famiglia Posse partecipano commossi al loro immenso dolore per la dipartita del

Dott. Carlo Posse

— Torino, 11 agosto 1966.

Il Maestro Remigio Lessenier, gli Amici e Soci tutti del Tennis Club Torino, prendono viva parte al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

Carlo Posse

— Torino, 11 agosto 1966.

Nella, Vittorio Bosco partecipano al dolore della famiglia dell'amico

Carlo Posse

— Torino, 11 agosto 1966.

Gli amici Mario Corà e Piero Brani con profondo dolore partecipano al lutto dei famigliari di

Carlo Posse

— Torino, 11 agosto 1966.

Renato Vinti e famiglia prendono viva parte al dolore della famiglia Posse per l'irreparabile perdita del fraterno

Dott. Carlo Posse

— Torino, 11 agosto 1966.

Partecipano al dolore della famiglia Posse:
Carlo Casale
Giuseppe Dellacco
Ferdinando Ferrero
Michele Mastrone
Giuseppe Sella
Arturo Spalgetti
Giuseppe Truffi
Francesco Varaldo
Agostino Zamboa.

Impiegati e Operai della IPAT sono profondamente addolorati per la perdita del loro titolare

Dott. Carlo Posse

— Torino, 11 agosto 1966.

Susanna e Felice Rusta
Anna e Dani Chigo
prendono parte al dolore di Milvia e famiglia Posse.

Greta e Giancarlo Feste partecipano al dolore della famiglia Posse per la immatura scomparsa del

Dott. Carlo Posse

— Torino, 12 agosto 1966.

Giuliana ed Antonio Della Porta prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del

Dott. Carlo Posse

— Torino, 12 agosto 1966.

E' improvvisamente mancato il 10 agosto

Giovanni Amprimo

Lo annunciano con profonda pena la moglie Maria Gardocchi, la cognata, i nipoti e i parenti tutti.
— Noli, 11 agosto 1966.

La famiglia Vassi e Trifletti prendono parte al dolore della moglie per la scomparsa del caro amico

Giovanni Amprimo

— Torino, 12 agosto 1966.

E' cristianamente mancato

Secondo Vittone

di anni 75

Ne danno il triste annuncio: la moglie Carolina Civera, i figli Francesco con la moglie Margherita Berruto e figli, Carlo con la moglie Teresa Fassone e bimbe, Virginia col marito Giuseppe Beltramo e figli, Teresina col marito Simone Casale e figli, Adele col marito Franco Rosso e bimbo, Maria col marito Giorgio Cosa e bimbe; il fratello Giovanni, la sorella Carlotta con le famiglie, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 13 corr. alle ore 9.30 partendo da via San Giovanni 17.
— Riva presso Chieri, 11 agosto '66.

E' mancato ai suoi cari

Pietro Crappiola

Pensionato Ferrovie

Lo piangono la moglie, la figlia Rosanna col marito Giovanni Niccola e piccola Daniela, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi 12 corr. ore 14.30 da via Giotto 25 bis. La presente è ringraziamento. Un grazie particolare al Dott. Giovanni Dotta per le premurose assistenze.
— Torino, 11 agosto 1966.

Dopo lunghe sofferenze, ha cessato di battere il cuore nobile e generoso di

Camilla Vanazzi

Ne danno il doloroso annuncio il fratello Enrico e i parenti tutti. I funerali sabato 13 corrente alle ore 14.30 da via Paolo Braccini 33. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 11 agosto 1966.

E' cristianamente deceduto

Francesco Ferrero

di anni 45

Dolorosamente l'annunciano: la moglie Lucia Ciarallo, il figlio Giuseppe, genitori, suoceri, fratello, cognati e parenti tutti. Funerali sabato 13 alle ore 9.
— Volpiano, 11 agosto 1966.

1965 1966

Vive indimenticabile nel cuore della figlia Eugenia, marito Tarante Valentino Fermeto, nipotini Piero e Rossella, l'adorata nonna della

DOTT.SSA PROF.SSA

Rita Lardone Bottero

S. Messa anniversario il 12 agosto alle ore 9 nella Parrocchia di Santa Croce.
— Torino, 12 agosto 1966.

Nel 5° anniversario della tragica dipartita di

Alberto Benazzo

studente ingegneria

Il papà Ing. Enrico, la mamma, la sorella, il cognato, e lui cristianamente uniti, piangono con immutato dolore la sua bontà, intelligenza e giovinezza perduta e lo ricordano a chi gli volle bene.
— Torino, 12 agosto 1966.

Nel triste anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Graziella Amerio

I suoi cari ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene. Ss. Messe di suffragio saranno celebrate nella Parrocchia della Crocetta il 13 agosto ore 7.30, e nel Santuario di Foglizzo ore 8.
— Torino, 12 agosto 1966.

1962 1966

Con immutato affetto e rimpianto ricordiamo la nostra cara

Rina Coggiola Pelazza

ringraziando quanti si uniranno nella preghiera.
— Torino, 12 agosto 1966.

Nel quarto anniversario, la famiglia ricorda il

Dott. Rag. Mario Panizza

col rimpianto di ieri, di oggi e di sempre.
— Alessandria, 12 agosto 1966.

1954 1966

Mario Zemek

La moglie lo ricorda con immutato dolore.
— Torino, 12 agosto 1966.

La Sua Famiglia ricorda il

Rag. Giuseppe Mottana

nel triste anniversario ai cari amici.
— Torino, 12 agosto 1966.

Continua a pagina 11

ULTIME NOTIZIE

Luci è in vacanza, ma il padre lavora

Luci Johnson e Patrick Nugent continuano la loro luna di miele alle Bahama: ieri sono stati invitati ad un tè dal Premier locale, sir Roland Symonette, qui fotografato con loro. Mentre Luci si diverte, il padre, presidente degli Stati Uniti, lavora: la fotografia in alto lo ritrae durante una riunione del suo Gabinetto (Telefoto)

L'INDISCIPLINATO SATELLITE AMERICANO

Rimesso in carreggiata «Lunar» tende a distrarsi

Dovrebbe puntare sulla stella Canopo, la quale lo condurrebbe alla Luna, sulla propria scia - Invece gli apparecchi "sensoriali" del veicolo "si ostinano" a lasciarsi influenzare da altre luci - Nuovi tentativi di guidarlo sulla via prestabilita

(Nostro servizio particolare)

Pasadena, venerdì sera.

Dopo avere superato con successo una gravissima «crisi» il «Lunar Orbiter» sta adesso viaggiando in rotta quasi perfetta, ma al centro di Pasadena non si ha ancora la certezza che l'impresa possa svolgersi con pieno successo nonostante la riuscita della manovra che è stato comandato al veicolo di effettuare e che esso ha effettuato come desiderato.

Il laboratorio fotografico automatico spaziale, come è noto, avrebbe dovuto «traguardare» la stella Canopo, in modo che dirigendosi su di essa avrebbe potuto seguire una rotta che lo avrebbe portato nelle vicinanze della Luna, ad una distanza che, grazie anche ad una ulteriore manovra, avrebbe consentito al campo gravitazionale lunare di «catturare» il «Lunar Orbiter».

Sennonché gli apparecchi «sensoriali» del veicolo si erano lasciati influenzare dalla Luna e su di essa avevano puntato la prora del veicolo stesso. Ciò aveva provocato una variazione della rotta reale rispetto alla rotta calcolata e il «Lunar» sarebbe quindi passato troppo distante dalla Luna per poter inserirsi in orbita attorno ad essa. Tra l'altro il programma della impresa prevede che gli apparecchi «sensoriali» del «Lunar Probe» puntino su Canopo per dare alla macchina fotografica di bordo la voluta angolazione onde le sia possibile scattare le fotografie dei nove possibili punti di atterraggio di cosmonauti sul satellite.

Per riuscire ad ottenere che il «Lunar» miri a Canopo gli specialisti hanno lavorato ieri per oltre dodici ore, senza risultati positivi. Comunque è stato egualmente possibile correggere la rotta del veicolo-laboratorio facendo funzionare un retrorazzo e riorientando il «Lunar» mediante opportuni comandi da terra.

«La manovra è perfettamente riuscita», ha dichiarato il portavoce della Nasa. Egli ha però aggiunto che resta assolutamente indispensabile ottenere che gli apparecchi «sensoriali» del *Lunar* prendano di mira la stella Canopo. Altrimenti l'ordigno potrebbe nuovamente deviare.

Invece, a quanto sembra, gli apparecchi sensoriali del *Lunar Orbiter* «si ostinano» a lasciarsi influenzare da luci diverse da quella della stella Canopo. Tuttavia il portavoce della Nasa assicura: «Siamo fiduciosi ma non certi che tutto andrà bene, cioè che il *Lunar Orbiter* potrà svolgere appieno la complessa missione che gli è stata affidata».

Qualora invece fallisse il *Lunar Orbiter* verrà inserito in un'orbita circumlunare iniziale, ad una distanza dalla superficie della Luna compresa tra i 1850 ed i duecento chilometri. Il veicolo rimarrà in questa orbita per una settimana e nel frattempo scatterà sedici fotografie di prova. Quindi si cercherà, con una buona percentuale di probabilità favorevoli, di far scendere l'ordigno fino a quarantaquattro chilometri dalla superficie della Luna, così che esso possa riprendere e trasmettere circa duecento immagini di possibili punti di atterraggio sul satellite terrestre.

u. p.

Una anziana signora travolta da un motociclo

Cervo Ligure, venerdì sera.

Questa notte, alle 22,30, un mortale incidente è avvenuto sulla via Aurelia, nei pressi del sottopassaggio ferroviario. Un motociclo ha investito la settantenne Giuseppina Bertini, nata e residente a Milano, attualmente in riviera per la villeggiatura, gettandola violentemente a terra. Subito soccorsa e trasportata all'Ospedale di Imperia, vi è stata ricoverata e sottoposta ad intervento chirurgico. Nonostante le pronte cure dei sanitari, la poveretta è deceduta poco dopo.

Con una lettera anonima

Segnalati alla Procura i nomi di dodici usurai di Pinerolo

La lista è stata inviata alla Magistratura accompagnata dall'invito ad indagare sull'illecita attività creditizia esercitata a tasso ricattatorio

Pinerolo, venerdì sera.

Pare che neppure il Ferragosto debba portare una tregua nella intricata vicenda dell'improvvisa scomparsa dell'industriale pinerolese Remo Richard. Dopo il rigetto della prima istanza fallimentare e l'annuncio del ricorso in appello dell'avv. Gaspari, lo stesso legale presenterà quest'oggi una nuova motivata istanza di fallimento del titolare della fabbrica di panettoni «l'Alpin» per conto di un altro cliente che per il momento non è ancora noto.

Nella stessa giornata di oggi l'avv. Cicchino avanzerà invece istanza di sequestro cautelativo nei confronti del Richard per conto dell'elettricista Cheyrat, che ha denunciato il furto di un blocchetto di assegni firmati in bianco ora, per un complesso di alcuni milioni, in mano a parecchi creditori del Richard. Costoro, dopo averli protestati, minacciano una azione di rivalsa contro lo stesso Cheyrat.

Il giovane elettricista è stato ieri lungamente interrogato dai carabinieri, ai quali ha fatto un dettagliato racconto dei suoi rapporti di affari e di lavoro con il Richard. La deposizione del Cheyrat, indubbiamente importante, costituisce forse la chiave di volta di tutta la situazione che potrebbe oggi stesso avere una clamorosa svolta verso una rapida soluzione. Evidenti segni premonitori appaiono infatti all'orizzonte, dietro la cortina fumogena dietro la quale finora si sono nascosti i creditori del fuggiasco industriale.

Circa l'esistenza in città di un'«anonima usurai», indicata esplicitamente dal fuggiasco Richard come responsabile della crisi della sua azienda, soffocata da mutui con interessi anticipati del 140 per cento, si è avuta una denuncia anonima alla Procura della Repubblica. Un dattiloscritto non firmato sottopone all'attenzione della magistratura inquirente una lista di dodici nomi, invitandola ad indagare sulla loro attività nel campo del credito illegale e fugulatorio.

Le previsioni dell'Aeronautica

Nuvolosità temporanea

ROMA, venerdì sera.

L'Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia valevoli per le ultime 24 ore:

Su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso. Nel corso della giornata si potranno avere temporanee accentuazioni della nuvolosità. La temperatura è stazionaria. Mari: Jonio e basso Adriatico mossi. Gli altri mari quasi calmi.

Genova, venerdì sera.

Anche stamane cielo sereno e mare calmo. Temperature in aumento su tutto il golfo: alle otto di stamane a Genova 21 gradi, a S. Margherita e Rapallo 24, nell'entroterra e al Passo dei Giovi 18, a Capo Mele 21.

Sanremo, venerdì sera.

Cielo sereno; sole caldo, mare calmo, leggero vento di levante. Temperatura alle ore 8: 22 gradi.

Alessandria, venerdì sera.

Cielo sereno. Ieri il termometro ha raggiunto i 29 gradi; stamane, 22.

Asti, venerdì sera.

Su tutto l'Astigiano il cielo è sereno: alle 7 di stamane il termometro segnava 19 gradi, massima di ieri 31.

Cuneo, venerdì sera.

Cielo parzialmente coperto nel Cuneese. In aumento la temperatura: 23 gradi alle ore 8. Intenso il traffico sulle principali strade provinciali.

SAPEVA TUTTI I SUOI SEGRETI

Morto il segretario di Winston Churchill

Charles Ralfe Thompson fu il confidente dello statista - Scrisse un libro su di lui

LONDRA, venerdì sera.

E' morto ieri nella sua abitazione londinese, all'età di 71 anni, dopo lunga malattia, l'uomo che nell'ultima guerra fu più vicino a Sir Winston Churchill di chiunque altro: il comandante Charles Ralfe Thompson, segretario privato dello statista scomparso, confidente, e a volte guardia del corpo.

Sulla base dei ricordi del comandante Thompson, lo scrittore Pawle aveva scritto nel '55 il famoso libro «La guerra e il colonnello Warden». Sotto il nome di Warden, come noto, viaggiò spesso durante il conflitto Sir Winston Churchill. Il nome era stato scelto da Thompson. Ai funerali del comandante parteciparono i familiari dello statista scomparso.

Modesto, d'aspetto tranquillo, efficiente, Charles Ralfe Thompson fu uno dei personaggi più simpatici e pittoreschi dell'alta burocrazia britannica. Figlio di un armatore, scelse giovanissimo la carriera militare. Divenne ufficiale della sua prima nave, il «Monarch», nel 1911. La sua ambizione era tuttavia fare il pilota di aeroplani. Allo scoppio della prima guerra mondiale, ne chiese il permesso all'ammiragliato. Fu proprio Churchill a rifiutarglielo, per il motivo «che non si era ancora fatto abbastanza le ossa in mare». Thompson scelse allora i sottomarini, e al comando di alcuni di essi rimase fino al 1931.

Filippo perplesso, Anna accigliata

La principessa Anna aggrotta le ciglia e il principe Filippo si morde le dita mentre assistono a Kingston alle gare di nuoto delle Olimpiadi del Commonwealth

Presso l'isola di Preveza

Affonda nell'Egeo uno yacht italiano

Salvati i sei a bordo: 5 di essi sono seriamente feriti

Atene, venerdì sera.

Uno «yacht» italiano si è incendiato ed è colato a picco al largo dell'isola di Preveza nell'Egeo. Cinque delle sei persone che si trovavano a bordo sono rimaste ferite e si trovano ora ricoverate all'ospedale di Atene.

I cinque feriti sono il proprietario dell'imbarcazione, Carlo Guarini, sua moglie Paola, il loro figlio Fabrizio di 8 anni, i coniugi Fedele ed Antonietta Episcopo. Il motorista del battello, il cui nome non è stato rivelato, è incolume.

Il Guarini, con le gambe fratturate, è il più grave dei cinque. Alla signora Antonietta Fedele è stato necessario amputare una gamba. Gli altri hanno sofferto ustioni non gravi.

Le cause del sinistro non si conoscono.

Sono salvi a Trieste cinque naufraghi bulgari

TRIESTE, venerdì sera.

Un gruppo di cinque turisti bulgari hanno trascorso l'intera notte aggrappati ai bordi di una piccola barca a vela sballottata dal mare in tempesta.

Soltanto questa mattina la motonave jugoslava «Opatija» li ha scorti e li ha tratti in salvo trasportandoli a Trieste, dove uno dei cinque è stato ricoverato all'ospedale. Gli altri quattro sono rientrati a Pirano.

La ribellione alle intese romane

Richiamo ai medici per il rispetto dell'accordo

Atteso un fermo appello alla disciplina da parte della Federazione nazionale degli Ordini - Confermato per domani e dopodomani lo sciopero dei pullman

Roma, venerdì sera.

I medici mutualisti sono ormai in aperta rivolta. Ogni giorno che passa divengono sempre più numerosi gli Ordini provinciali che prendono posizione contro l'accordo firmato, alla presenza del ministro del Lavoro Bosco, dai rappresentanti dell'Inam e della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, accordo che era stato poi ratificato con 46 voti favorevoli, 19 contrari e nove astenuti.

Ieri altre tre province (Gorizia, Sassari e Nuoro) si erano aggiunte alle diciassette che già avevano rifiutato l'accordo ritenendolo deludente sotto ogni aspetto economico e normativo. Stamani identico atteggiamento è stato assunto dai medici bolognesi per cui anche in quella provincia si continuerà con l'assistenza indiretta.

L'accordo è stato respinto sempre stamani dal Consiglio nazionale del Sindacato unitario medico italiano (Sumi) perché le norme in esso contenute «negano ai sindacati medici il diritto contrattuale».

Si è avuta d'altro canto conferma stamani che il ministro del Lavoro ha riunito ieri sera a Fiuggi, dove si trova per cura, i dirigenti della Federazione nazionale degli ordini dei medici e dell'Inam per esaminare la situazione. Secondo alcune indiscrezioni la Federazione avrebbe deciso di intervenire per richiamare gli ordini provinciali alla disciplina e quindi all'osservanza dell'accordo stipulato dai loro rappresentanti ufficiali e democraticamente ratificato dal Consiglio nazionale della Federazione. A meno di sorprese, stasera dovrebbe dunque essere compiuto un passo decisivo verso la normalizzazione.

Per domani e dopodomani è confermato lo sciopero di quarantotto ore dei quarantamila dipendenti delle società private che gestiscono le autolinee extraurbane. La decisione dei tre sindacati appare ormai irrevocabile. In sede provinciale sono stati stabiliti «piani di emergenza» per assicurare i principali collegamenti.

Incidente a Corneliano d'Alba

Auto fuori strada: una torinese morta

Quattro viaggiatori feriti

Alba, venerdì sera.

Una persona è morta e altre quattro sono rimaste gravemente ferite in un incidente avvenuto nei pressi di Corneliano d'Alba.

Un'auto di grossa cilindrata, guidata da Antonio Santamauro, con a bordo Orlanda Ghezzo di 21 anni, Iolanda Longo di 58, Rosa Giancola di 38 e Pietro Loria di 45, tutti residenti a Torino, per cause ancora non accertate è uscita di strada andando a finire nel prato laterale.

La Ghezzo è morta sul colpo per le gravi ferite riportate, mentre gli altri quattro passeggeri sono stati ricoverati nell'ospedale di Alba con prognosi riservata.

Ammutinamento su una petroliera nel canale di Panama

PANAMA, venerdì sera.

Il comandante della petroliera «Charles Wilson», battente bandiera liberiana, ha inviato un messaggio alle autorità del Canale affermando che sei uomini del suo equipaggio si sono ammutinati. Egli ha chiesto la scorta o l'aiuto di una nave giapponese, la «Kotel Maru», che lo si è affiancata.

Un cargo inglese, il «Bannervale», ha radiografato un messaggio in cui dice di avere raccolto un marinaio che si è detto membro dell'equipaggio della «Wilson». Equipaggio ed ufficiali a bordo della «Wilson» sono tutti rinchiusi. Pare che non vi sia stato spargimento di sangue.

In carcere dopo poche ore i banditi algerini

Processo per direttissima ad Asti ai tre del «colpo» in gioielleria

Catturati a Vercelli con il bottino durante la fuga: non si difendono

(Dal nostro corrispondente)

Asti, venerdì sera.

I tre algerini arrestati ieri sera a Vercelli quali autori di un fulmineo «colpo» in danno della signora Anna Nebiolo, di 47 anni, proprietaria di una oreficeria di piazza Marconi ad Asti, impossessandosi di quaranta braccialetti d'oro del valore di tre milioni, sono da stanotte nelle carceri e con tutta probabilità verranno giudicati per direttissima. Essi sono: Khalil Brahim, di 27 anni materassaio ed i commercianti Bensalah Abderrahmane, di 35 anni, e Ammar Ben Bandali, di 39 anni, tutti da Orano e attualmente residenti a Milano.

Su una «1100» di proprietà del Brahim ieri pomeriggio i tre algerini erano giunti ad Asti; due di essi, entrati nell'oreficeria della Nebiolo chiedevano di acquistare un braccialetto: la proprietaria apriva la cassaforte e mostrava loro un «plateau» con alcune decine di monili di varia foggia e valore. I clienti, esprimendosi in un italiano stentato, chiedevano intanto di vedere altri braccialetti che erano nella cassaforte aperta, ma mentre la signora si voltava verso il forziere uno dei due infilava il «plateau», che era sul banco, lo nascondeva sotto la giacca ed entrambi fuggivano poi precipitosamente dal negozio.

La Nebiolo si accorgeva subito del furto e correva sulla porta gridando: «Al ladri, al ladri!». I due erano attesi ad una cinquantina di metri dal complice al volante di una «1100» col motore acceso, che è partita a tutta velocità verso la periferia.

Immediatamente la Nebiolo aveva avvisato la Questura e venivano disposti in tutto il Piemonte posti di blocco. In uno di questi, in rione Cappuccini, alla periferia di Vercelli, una pattuglia della polizia ha fermato la «1100» con i tre algerini a bordo. Sotto il sedile posteriore della macchina è stato trovato, con una rapida perquisizione, il «plateau» dei braccialetti. Un'ora e mezzo dopo gli arrestati venivano già tradotti ad Asti sotto buona scorta.

v. m.

La signora Anna Nebiolo, titolare dell'oreficeria (Moisio)

A novantadue anni si uccide per amore

LILLA, venerdì sera.

Alphonse des Enfants, 92 anni, pensionante della Casa di riposo di Valenciennes, nel Nord della Francia, si è tolta la vita gettandosi nella Schelda, dove è miseramente annegato, perché la donna dei suoi sogni, di 87 anni, aveva respinto le sue profferte d'amore.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA
Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

Segue dalla pagina 9

Oggi è mancato

Oreste Foa

Lo piangono il figlio Umberto con la moglie Anna Maria Griffa e figli Giorgio, Alberto, Maurizio e Andrea, i nipoti e parenti tutti. Un vivo ringraziamento al dr. Gianni Spriano per le amorevoli cure prestate e agli affezionati Tina Brignolo e Aldo Valpreda.
— Asti, 11 agosto 1966.

Griffa Cornelia, Giorgio, Paolo, Aldo e famiglie prendono viva parte al dolore di Umberto per la perdita del suo caro papà

Oreste Foa
— Asti, 11 agosto 1966.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione della S.p.A. Fabbriche Riunite Way Assauto-Asti, partecipano al lutto che ha colpito il dr. Umberto Grosso, consigliere della Società per la perdita del padre

Oreste Foa
— Asti, 11 agosto 1966.

I Dipendenti dell'Agenzia di Torino delle Fabbriche Riunite Way-Assauto partecipano con cordoglio al lutto del dr. Umberto Grosso per la perdita del PADRE.
— Torino, 11 agosto 1966.

Gli amici Maggiore, Micca, Perosino, Fontanabiana, Stella, Stevano prendono viva parte al dolore di Umberto e Ninni per la perdita del caro PAPA'.
— Asti, 11 agosto 1966.

Iona e Guido Levi profondamente addolorati per l'improvvisa dipartita del loro amato zio

Oreste Foa

sono tanto vicini col cuore al caro Umberto ed alla sua famiglia.
— Torino, 11 agosto 1966.

Cristianamente è mancato

Vincenzo Gardi

Anziano FIAT

Lo piangono la moglie, il figlio Dino con la moglie Adriana Palma e il piccolo Bruno che tanto amava, sorelle, parenti tutti. La cara Salma verrà benedetta nella Cappella del Cimitero Generale sabato 13 corr. ore 9,30. La presente è ringraziamento.
— Torino, 12 agosto 1966.

Le famiglie Sciaverano e Destefano partecipano commosse al dolore della famiglia Gardi.

Sono vicini a Dino gli amici:
Ettore Anna Dagliero
Nicola Elena Dolando
Domenico Nene Ferraris.

Il giorno 5 agosto è mancato in Camogli il

COMM.

Raimondo De Bernardi

di anni 78
(Impresario Edile)

Per volontà dell'estinto lo annunciano a funerali avvenuti, la moglie Adele, il figlio Attilio con la moglie Daria, l'adorato nipotino Luca, i fratelli e parenti tutti.
— Camogli, 11 agosto 1966.

I fratelli: Leonardo, Teobaldo, Vittorio, Anselmo, Emilio, piangono con dolore la morte del caro fratello

COMMENDATORE

Raimondo De Bernardi
— Torino, 12 agosto 1966.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Mario Perenno

Addolorati lo annunciano la moglie Elsa, i figli Angelo colla moglie Rosamaria; Mariarosa; la sorella Giuseppina, suocera, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Dottor Enrico Capriolo che lo curò amorevolmente. I funerali sabato 13 corr. alle 14,30 da via Torricelli 4 bis, indi la cara Salma proseguirà per Riva di Chieri.
— Torino, 11 agosto 1966.

Gli Amici di Angelo partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del padre sig.

Mario Perenno
— Torino, 11 agosto 1966.

E' mancato ai suoi cari

Annibale Robiolio Bose

Lo piangono la moglie, i figli Gianluigi e Edoardo, la nuora e nipotale Tiziana, sorelle, cognate, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi 13 corr. ore 16,15 Astanteria Nuova Sede. La presente è ringraziamento.
— Torino, 11 agosto 1966.

La ditta Gems partecipa al dolore del Sig. Gigi Robiolio per la perdita del PADRE.

Dopo lunga sofferenza ha chiuso la sua laboriosa esistenza

Vincenzo Molino

fabbricante liquori

Ne danno la dolorosa notizia la moglie Emilia Rosato, la figlia Teresa con il marito Armando Ariaudo, le nipoti: Mirella, Renata con il marito Massimo Armandi ed i piccoli Ernestina e Marco, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 12 c. m. alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale Civile.
— Asti, 11 agosto 1966.

A esequie avvenute, partecipano con dolore immenso la scomparsa della cara

Elena Sidoli

affidando alla memoria degli amici tutti il ricordo delle Sue alte virtù le Sue Sandro, Mary Svaltoli, Famiglie Tarti, Rossi, De Santina, Reggiani, Vostri, Sidoli, Venturi, cugini e parenti tutti. Ringraziano di cuore i dottori Pandolfo e Rappetti, la Sig.na Adriana per l'affettuosa assistenza prestata.
— Torino, 12 agosto 1966.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Quirino De Stefani

Con dolore lo piangono: la moglie Ines, i figli: Marisa con il marito Franco, Gianfranco con la moglie Delfina, i cari nipotini: Davide, Antonella, Roberto, sorelle, parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 13 alle ore 16,15 partendo da via Digione 15. Un particolare ringraziamento al Dott. Feliciano Casalone per le sue amorevoli cure.
— Torino, 12 agosto 1966.

Angelo, Renata, Peppino e Adriana sono uniti all'immenso dolore dei fraterni amici Italo, Pinuccia e Bianca e piangono con loro per la scomparsa dell'indimenticabile

Luciano Serra
— Torino, 12 agosto 1966.

La sorella Bianca col marito Mario Tisetti si uniscono ad Ottolo nel dolore e nel rimpianto per la scomparsa della cara

Maria Poggi Cicognati
— Modena, 12 agosto 1966.

Si è spenta serenamente

Rosa Porcelli

Addolorati l'annunciano il marito Ing. Giovanni, fratelli, cognati, nipoti.
— Orbassano, 11 agosto 1966.

1963 1966

Pietro Sommo

La famiglia ne rievoca la cara memoria.
— Torino, 12 agosto 1966.